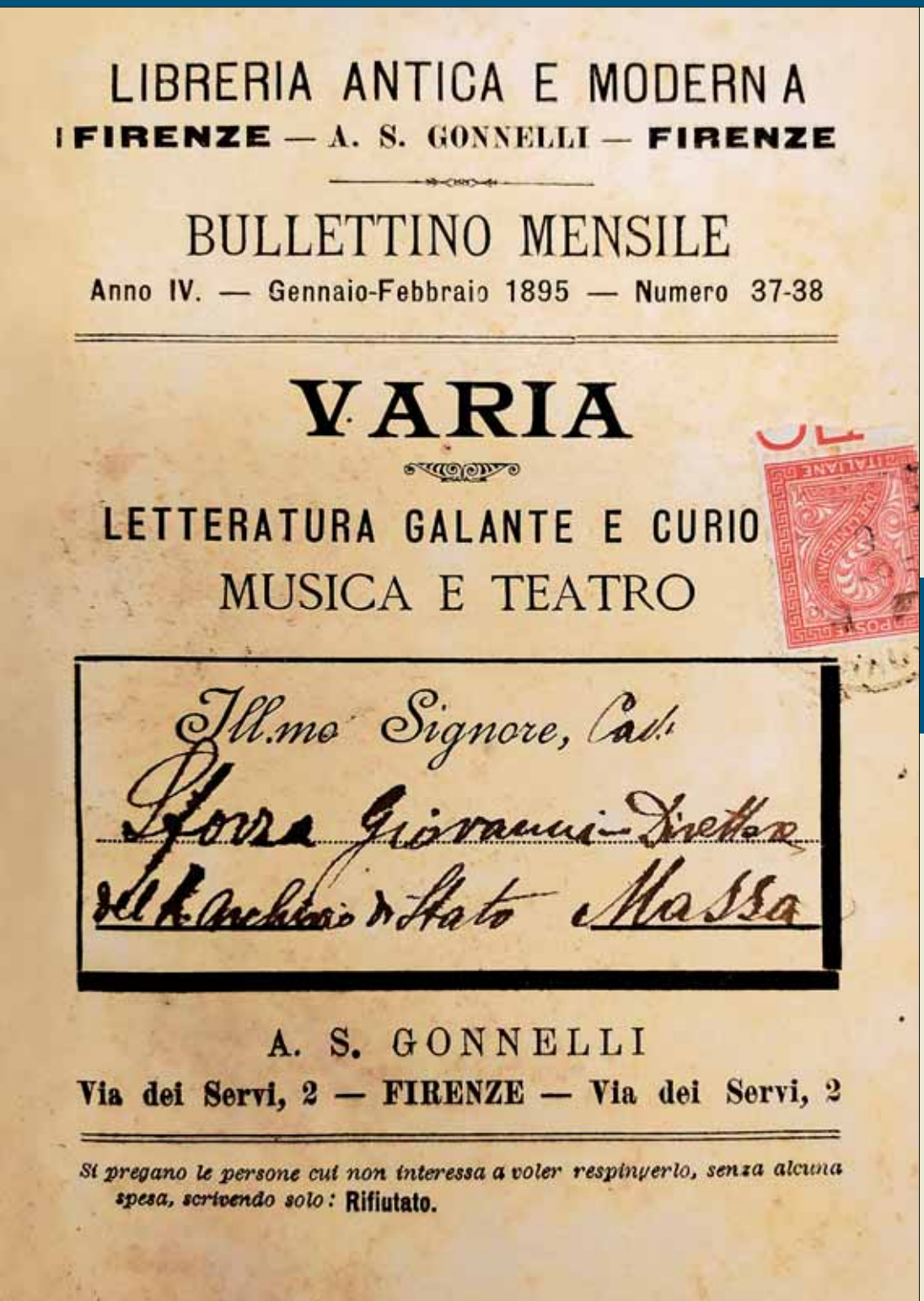
la Biblioteca di via Senato

Milano

MENSILE, ANNO XIII

n. 3 – MARZO 2021



LIBRERIA ANTICA E MODERNA

FIRENZE — A. S. GONNELLI — FIRENZE

BULLETTINO MENSILE

Anno IV. — Gennaio-Febbraio 1895 — Numero 37-38

VARIA

LETTERATURA GALANTE E CURIO

MUSICA E TEATRO

Ill.mo Signore, Cav.

Sforza Giovanni – Direttore

dell'Archivio di Stato Massa

A. S. GONNELLI

Via dei Servi, 2 — FIRENZE — Via dei Servi, 2

Si pregano le persone cui non interessa a voler respinverlo, senza alcuna spesa, scrivendo solo: **Rifiutato.**

BvS

COLLEZIONISMO
La storia di un «librino» di otto pagine
DI GIUSEPPE MARCENARO

IL LIBRO D'ARTE
«Voglio colori puri. E niente ragazze»
DI STEFANO SALIS

NOVECENTO
Francesco Fuschini e i suoi libri
DI ANTONIO CASTRONUOVO

ARCHIVI
I cataloghi librari di Giovanni Sforza
DI FRANCESCA NEPORI

OTTOCENTO
La principessa Sissi e il 'manoscritto Lucheni'
DI ANTONIO SALVATORE

BIBLIOFILIA
Libri da un bibliofilo all'altro
DI GIANCARLO PETRELLA

BIBLIOTECONOMIA
Dare un ordine al mondo, e ai libri
DI SANDRO MONTALTO

ISSN 2036-1394

la Biblioteca di via Senato
Milano
V CENTENARIO 'UTOPIA' (1516-2016) • SPECIALE "BIBLIOTECA DELL'UTOPIA"
SPECIALE V CENTENARIO 'UTOPIA' (1516-2016)
SPECIALE 150° BAUDELAIRE
RINASCIMENTO ESOTERICO • SPECIALE V CENTENARIO "DE ARTE CABALISTICA"
SPECIALE BIBLIOTECA VIGANÒ
SPECIALE V CENTENARIO "95 TESI" (1517-2017)
SPECIALE 80° GABRIELE D'ANNUNZIO (1863-1938)
SPECIALE JULIUS EVOLA (1898-1974)

la Biblioteca di via Senato – Milano

MENSILE DI BIBLIOFILIA E STORIA DELLE IDEE
anno XIII – n.3/125 – Milano, marzo 2021

Sommario

4 ***Collezionismo***
LA STORIA DI UN «LIBRINO» DI OTTO PAGINE
di Giuseppe Marcenaro

12 ***Il Libro d'Arte***
«VOGLIO COLORI PURI. E NIENTE RAGAZZE»
di Stefano Salis

20 ***Novecento***
FRANCESCO FUSCHINI E I SUOI LIBRI
di Antonio Castronuovo

28 ***Archivi***
I CATALOGHI LIBRARI DI GIOVANNI SFORZA
di Francesca Nepori

38 ***Ottocento***
LA PRINCIPESSA SISSI E IL 'MANOSCRITTO LUCHENI'
di Antonio Salvatore

44 ***Bibliofilia***
LIBRI DA UN BIBLIOFILO ALL'ALTRO
di Giancarlo Petrella

52 ***Biblioteconomia***
DARE UN ORDINE AL MONDO, E AI LIBRI
di Sandro Montalto

61 ***IN DODICESIMO – Le rubriche***
LO SCAFFALE DEL BIBLIOFILO – RIFLESSIONI E INTERPRETAZIONI – LO SCAFFALE – L'OZIO DEL BIBLIOFILO – IL LIBRO D'ARTE
di Giancarlo Petrella, Mario Bernardi Guardi, Antonio Castronuovo e Luca Pietro Nicoletti

72 HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Ringraziamo le Aziende che ci sostengono con la loro comunicazione

Biblioteca di via Senato

Via Senato 14 - 20121 Milano
Tel. 02 76215318
segreteria@bibliotecadiviasenato.it
www.bibliotecadiviasenato.it

Presidente
Marcello Dell'Utri

Segreteria
Margherita Savarese

Servizi Generali
Gaudio Saracino

Curatore Archivio Malaparte
Matteo Noja

«*la* Biblioteca di via Senato»

Direttore responsabile
Gianluca Montinaro

Redazione
Antonio Castronuovo (*vicedirettore*);
Chiara Nicolini

Comitato scientifico
Claudio Bonvecchio; Antonio Castronuovo;
Massimo Gatta; Gianluca Montinaro;
Giorgio Nonni; Giancarlo Petrella;
Giovanni Puglisi; Ugo Rozzo (†);
Piero Scapecchi; Giuseppe Scaraffia

Progetto grafico
Elena Buffa

Fotolito e stampa
Galli Thierry, Milano

Immagine di copertina
La Libreria Gonnelli di Firenze spedisce il Bullettino mensile di gennaio-febbraio 1895 al «Cav. Sforza Giovanni, Direttore del R. Archivio di Stato di Massa»

Stampato in Italia

© 2021 – Biblioteca di via Senato Edizioni
Tutti i diritti riservati

Reg. Trib. di Milano n. 104 del 11/03/2009

Abbonamento
Italia: 50 euro, annuale (undici numeri)
Estero: 60 euro, annuale (undici numeri)

Il pagamento può essere effettuato tramite bonifico bancario, sul conto corrente
BancoPostaImpresa
IT67G 07601 01600 00103 1448721
intestato a Fondazione Biblioteca di via Senato. Una volta effettuato il pagamento comunicare i propri dati, comprensivi di indirizzo e codice fiscale, a:
segreteria@bibliotecadiviasenato.it

L'Editore si dichiara disponibile a regolare eventuali diritti per immagini o testi di cui non sia stato possibile reperire la fonte

Tutti i contributi, prima di essere pubblicati, sono rivisti in forma anonima. «*la* Biblioteca di via Senato» è un mensile che adotta i principali criteri valutativi riconosciuti dalla comunità scientifica internazionale, a partire dalla *double-blind peer review*.

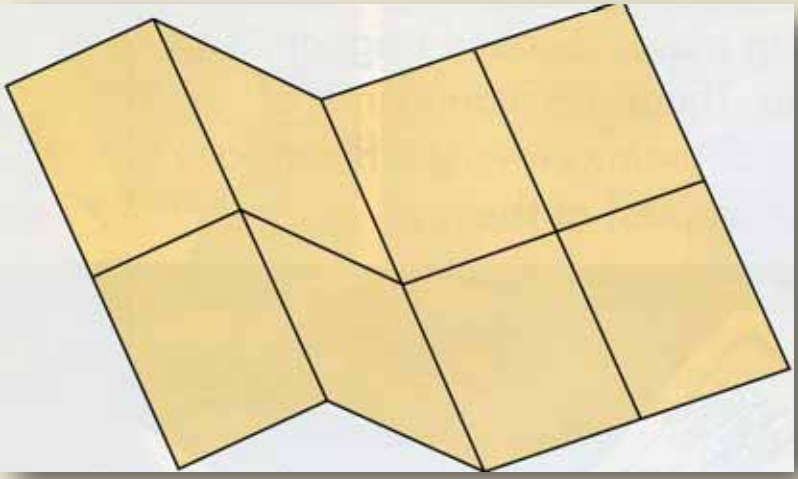
Editoriale

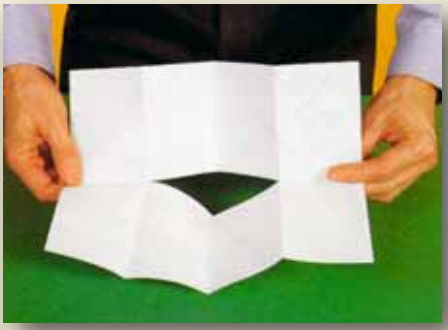
*L'articolo di Antonio Castronuovo ospitato su questo fascicolo de «*la *Biblioteca di via Senato» riporta all'attenzione dei nostri lettori una figura singolare della cultura italiana del secondo Novecento: don Francesco Fuschini (1914-2006). Sacerdote e scrittore – nell'Emilia-Romagna 'rossa' degli anni Sessanta e Settanta, del Partito comunista, dei compagni e delle feste dell'Unità – don Fuschini si è distinto per i suoi innumerevoli articoli ed elzeviri, pubblicati su svariate testate locali ma pure sull'«Avvenire», sull'«Osservatore Romano» (ove per anni tenne una rubrica domenicale) e sul «Resto del Carlino».*

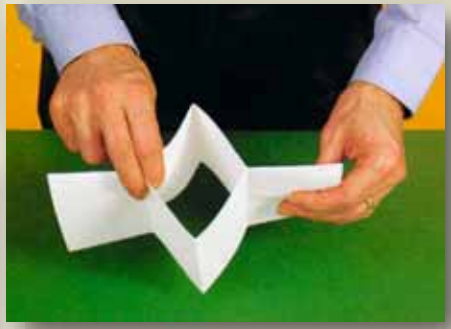
Assai apprezzato da un altro 'irregolare' della cultura italiana del XX secolo, Giuseppe Prezzolini, oltre che da un larghissimo pubblico che ogni giorno acquistava il giornale sperando di imbattersi in un suo pezzo arguto e sagace, don Fuschini ha sempre interpretato il suo 'secondo mestiere' con spirito e levità. Ma pure con autentica dedizione alla scrittura e amore per la parola.

Di questo curioso, fine prosatore ci rimangono i suoi numerosi libri, che raccolgono i suoi scritti: Non vendo il Papa, L'ultimo anarchico, Mea culpa, Vita da cani e da preti... *piccoli capolavori che – ancora oggi – meritano di essere letti, e meditati.*

Gianluca Montinaro







Collezionismo

LA STORIA DI UN «LIBRINO» DI OTTO PAGINE

Ottavino, un protozoo in biblioteca

di GIUSEPPE MARCENARO

Alcune biblioteche private, esibendosi, pretendono considerazione per le rarità che vi sgargiano: in genere prede catturate durante qualche battuta di caccia magica, perlopiù ossessive campagne sulle tracce di prime edizioni ed esclusive eccentricità libresche. Certe biblioteche si autoconsiderano anche perché custodiscono tanto insensate quanto peculiari singolarità, tipo volumi con dediche autografe e *marginalia* d'autore che illusoriamente renderebbero unica anche un'opera scalercia. Libri che qualche bibliofilo *snob* guarda con disappunto... Talune biblioteche, tuttavia, nella loro aulica seriosità, possono consentirsi qualche effrazione: deviando da rigorose specificità, incorporano *enclave* segrete, 'sezioni' esclusive tipo maliziosi *enfer*, altre assimilabili a parchi gioco, passabilmente a giardini delle delizie. Ambiti dove si infrattano esemplari di gioioso libertinaggio: il piacere della carta stampata, magari fine a se stessa. Un orgasmo fisico. Sensualissimo. Ma è soltanto delizia o divertimento? Certe addizioni di cartigli impressi si sono magari formate in modo spontaneo, insinuandosi nella grande costellazione libresca come un silente *ficus repens*. Sento sullo sfondo la disapprovazioni dei puristi. Cosa sarebbero questi protozoi che non sono libri in senso stretto e che ambendo a emularli trovano posto in biblioteca in maniera semiclandestina? Si tratta di *objects d'affection*, opera di singolari personaggi che, nella possibile definizione, sono degli autentici 'editori', e a un tempo 'autori' di tipologie stampate che

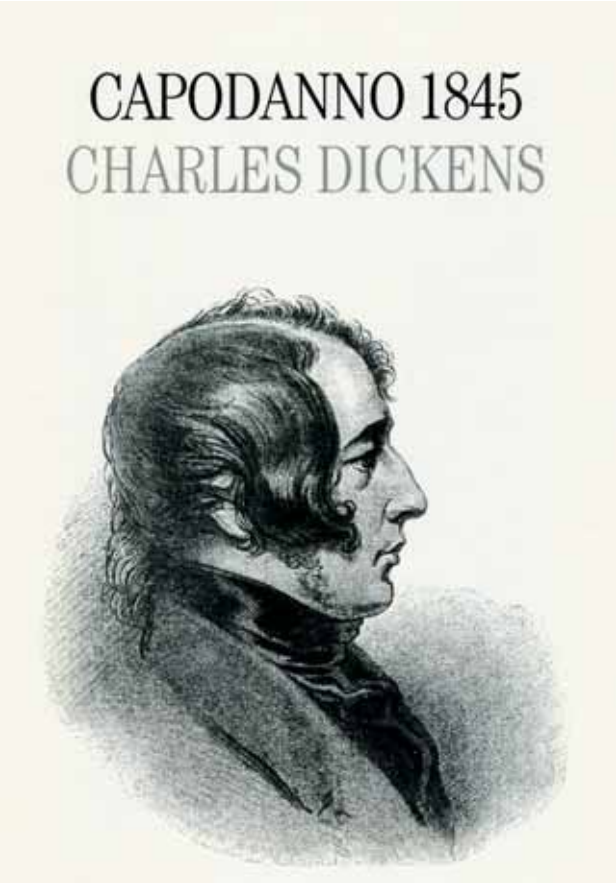
Nella pagina accanto: immagini della 'costruzione' di un'Ottavino, dal foglio al libro, secondo la 'scuola' giapponese degli origami

THE STORY OF AN EIGHT-PAGE "LITTLE BOOK"

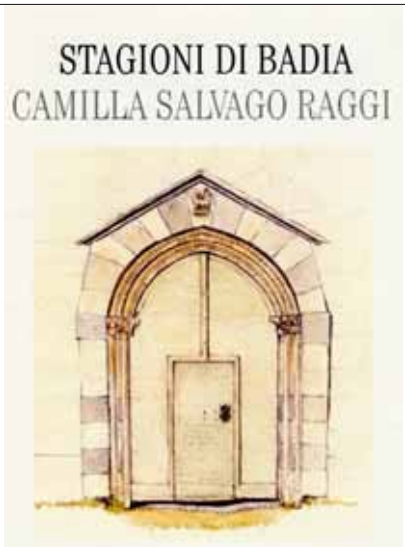
This story of 'lateral bibliophilia' bordering on collecting book ephemerides deals with one of the many series of booklets that a mostly private publishing business produces for the pleasure of entrusting rare historical and literary eccentricities to paper. In a time of 'exhibited grandeur', the small-format booklets, produced by an amateur publishing business, testify to the will of the printed word to survive in the midst of the increasingly stormy vortex of electronic technology. In their apparent subterranean marginality, these booklets - the "Ottavini" of the publisher Editoio (Genoa) - beyond the refinement of the texts and images that are their editorial nourishment, affirm the obstinate vitality and obstinacy of the paper, not certainly tired, as a fundamental support of thought and the cult of memory.

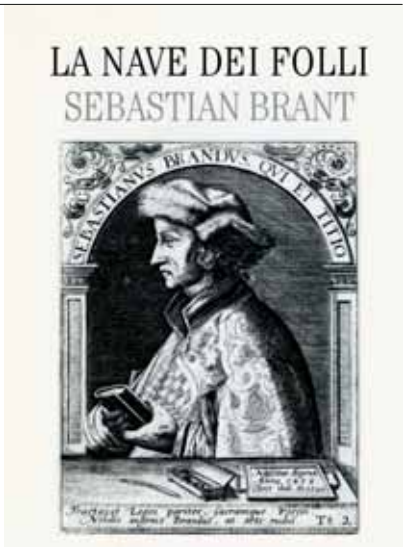
'ambiscono al libro' realizzato in forme inconsuete, passabilmente eccentriche: 'libri' che si leggono (certo), ma pure 'oggetti' da contemplare per la loro raffinata gradevolezza. Nelle catalogazioni oggettive la loro collocazione è indefinibile. Mettendo tuttavia un poco da parte la qualificazione, bisognerebbe cominciare a trattare questi *objects* con l'attenzione dovuta alle invenzioni avventizie. Se vogliamo l'ossequio curioso per il diverso.

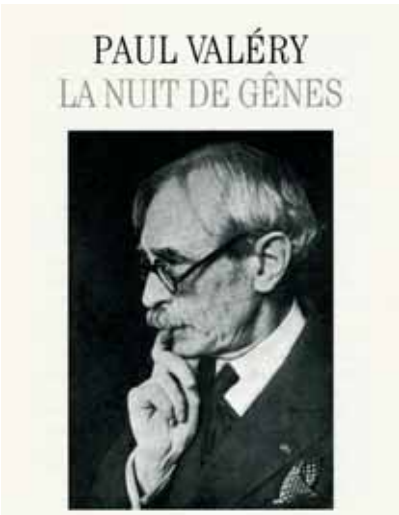
A questo punto, smettendo di girare attorno all'inconsueto e cercando una appropriata definizione di queste originali e difformi entità, cui fin qua si è alluso, bisogna pur arrivare a un minimo di loro personalizzazione. Per capire al fine di cosa si stia trattando. Intanto quale il carattere di questi sublimi inqualificabili. La loro essenza è la carta... e poi... Generalmente li contraddistingue l'aspetto. Certo. Una forma inventata dal loro *dominus*. Il loro creatore. E una biblioteca che accolga tal genia di varietà dove le colloca? La loro natura li fa vocati al trasformismo, soggetti all'autosmarrimento. Insomma se non si accolgono in una specie di luogo sorvegliato, infrattandosi, potrebbero anche occultarsi nella foresta amazzonica dei 'libri veri': infilati tra le pagine di un solenne tomo, magari in forma di segnalibro... e scomparire eclissandosi.



Allora... *confiteor*, visto che la sorte... insomma una incontrollabile smania mi ha portato sulla strada dell'attenzione a ogni genia che abbia caratteri affini al libro, queste 'forme' fin qui non ancora definite, soltanto intuite come raffinatezze, assimilabili ai protozoi, nella mia biblioteca, come in un sacrario, stanno riparate, tipo 'museo privato', in una credenza vetrata dell'Ottocento che, per tradizione di casa, doveva essere appartenuta a una semisconosciuta ava, una tal Marina, meglio nominata come 'la delle foglie' (ignoro donde le venisse l'attribuzione vegetale). In quel paraparentale baluardo, insomma una laterale biblioteca da *hobbit*, stanno le collezioni dei protozoi libreschi: tutto un marezzare di curiosità *mignon*, assiepate perché non si disperdano. Sono i battaglioni delle microedizioni di Vanni Scheiwiller - all'insegna del Pesce d'oro o alla Baita di Van Gogh - le indimenticabili e preziose strenne di Paolo Franci, i libretti di Mal'Aria, gli elegante tometti legati in pelle, con taglio oro, impressi a Lipsia, collana "Liliput Bibliothek" (centimetri quattro per tre), le edizioni Barbèra in tre centimetri per cinque... e tutto un attruppato micromondo da circo delle pulci capace di esaltare una fantasia pronta a rappresentarsi quale agglutinata anafora di tracce stampate: centinaia di librini d'ogni vagolabile autore o avventizio editore, che in fremito fanno calca nella credenza di Marina 'delle foglie'. Un seriosissimo *children's corner* di un bibliofilo in vena di







bizzarrie. E in quella specie di incatalogabile e incontrollabile fervore sono stati felicemente accolti gli "Ottavini".

Per la generalità l'ottavino" è un piccolo flauto, chiamato anche 'piccolino', più piccola taglia per flauto traverso. Per il loro autore-editore l'Ottavino, secondo l'ordine universale, è un foglio di carta rettangolare da cui si ottengono, con accorta piegatura, otto pagine stampabili. La storia degli "Ottavini", nelle loro più inaspettate variabili, nasce dalla fantasia e dalla passione di un architetto genovese che si chiama Vittorio Laura la cui 'insegna' editoriale, con cui si identifica, è Editoio, un costrutto lessicale sulla contrazione dialettale di Vittorio, in Toio, il quale a onore delle sue passioni collezionistiche, *versus* di un mondo antiquariale, crea con la pubblicazione degli "Ottavini" un suo esclusivo 'museo', a un tempo anche impropria autobiografia: l'esibita documentazione di colte e raffinate *trouvailles* che conferiscono alla sua collana di eccentricità editoriali il carattere di una personalissima *wunderkammer*.

Prima di trattare degli "Ottavini" è necessario a questo punto svelare qualcosa del loro autore-

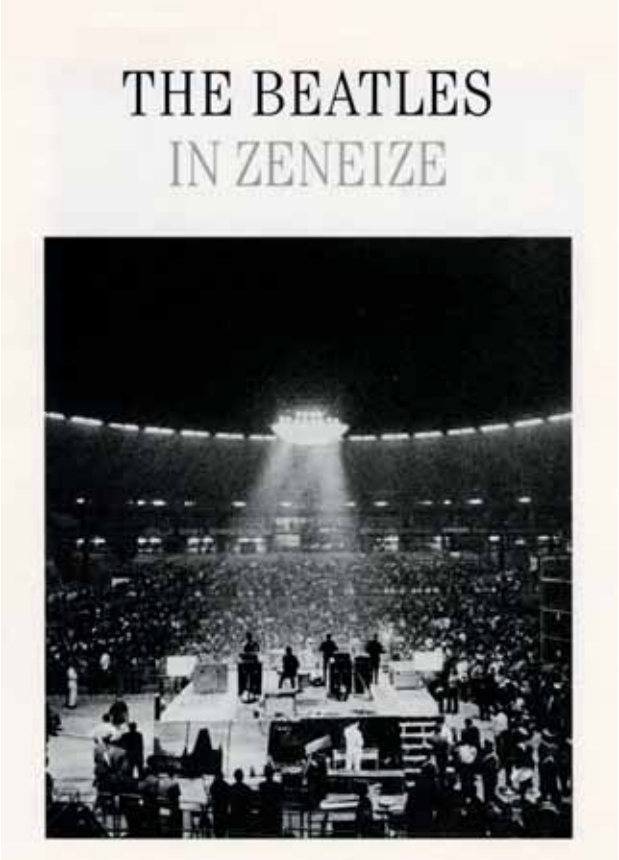
"OTTAVINI"
Editoio, di Vittorio Laura

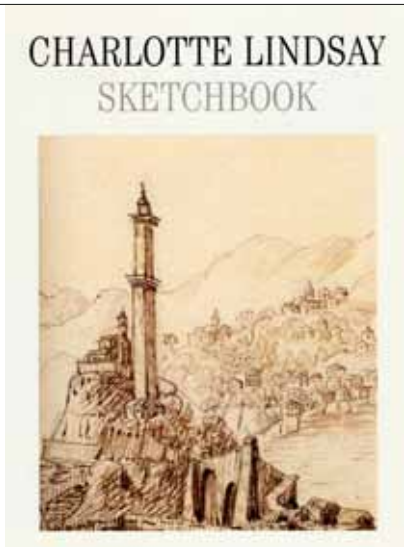
I *Liguria*
II *Hotel Croce di Malta*
III *Mi, chi*
IV *La Genova di Porro*
V Friedrich Nietzsche, *Lettere genovesi*
VI *La congiura dei Fieschi*
VII Massimo Battolla, *Cinque Terre*
VIII *Assedio di Genova, 16 maggio 1800* (lettera di sconosciuto)
IX *Zar Nicola I, Visita imperiale 1845* (lettera)
X *La Genova di Giano*
XI Costanzo Carbone, *Vecchie latterie*
XII *Venite adoremus, Natale 2011*
XIII *Rivolta giacobina 22 maggio 1797*
XIV *Rivolta "Viva Maria" 4-5 settembre 1797*
XV *San Fruttuoso*
XVI Charles M. Dupaty, *Lettres sur l'Italie*
XVII *Cycnus e altri re liguri*
XVIII *Portantine a Genova*
XIX Camillo Sbarbaro, *Licheni*
XX *Festa patriottica, 14 luglio 1797*
XXI Aldo Bosco, *Genova a matita*
XXII Petrarca, *Ianua Domina Maris*
XXIII *Puer natus, Natale 2012*
XXIV *Caffaro*
XXV Gian Luigi Oderico, *Denaro genovese*
XXVI Gilberto Govi, *Caricature*
XXVII I *Bagoin, The Beatles*
XXVIII *Hotel La Croix de Malte*
XXIX *Balilla, Il monumento*
XXX Tranquillo Marangoni, *Genova sotto la pioggia*
XXXI *Adeste fideles, Natale 2013*
XXXII *Filippo V, Yo el rey*
XXXIII *Il sacro catino, reliquia e gioiello*
XXXIV Lele Luzzati, *Pulcinella*
XXXV Attilio Mangini, *Le graziose*
XXXVI Michele Cascella, *Portofino*
XXXVII Girolamo Serra, *Ultimo Proclama*
XXXVIII *Wunderkammer*
XXXIX *Gabriele D'Annunzio genovese*
XL *Gloria in excelsis Deo Natale 2014*
XLI Camilla Salvago Raggi, *Stagioni di Badia*
XLII Eugenio Baroni, *Monumento ai Mille*
XLIII *The Beatles in zeneize*
XLIV Ferrari, Guelfi, Solari, *La Tarasca*
XLV *Genoa C.F.C., poesie*
XLVI Giuseppe Marcenaro, *La cuoca dei poeti*
XLVII Enrico Macchiavello, *Megollo Lercari*
XLVIII Sebastian Brant, *La nave dei folli*
XLIX *Tu lumen, tu splendor, Natale 2015*
L *"Ottavini" Editoio Cinquanta*
LI *Libreria Beuf, Strada Nuovissima 784*
LII Riccardo Dellepiane, *I carichi militari*
LIII Paul Valéry, *La nuit de Gênes*
LIV Stefano Raggio, *La congiura del 1650*
LV Camilla Salvago Raggi, *Una stagione altra*
LV Camilla Salvago Raggi, *Una stagione altra* (* esemplare ristampato per refuso poetico)
LVI *Castello Raggio, Festa campestre*
LVII *In nativitate Jesu, Natale 2016*
LVIII *Remo Palmerini, Ex libris*
LIX Umberto Piombino, *Lista delle vivande*
LX *Illustrazione Popolare*
LXI Ida Palau, *Ai pulcini dell'Olba*
LXII *Genoa C,A,C, Campione d'Italia 1898*
LXIII Charlotte Lindsay, *Sketchbook*
LXIV *Nicolò Paganini*
LXV Francesco Sfiglio, *La scuola paganiniana*
LXVI Brunetto De Batté, *Visioni*
LXVII *Nobis Datus, Natale 2017*
LXVIII *Abate Berio, Ex Libris*
LXIX Giacomo Leopardi, *Il passero solitario*
LXX *Le auguste nozze XII aprile MDCCCXLII*
LXXI Camilla Salvago Raggi, *Dew of the morn*
LXXII Camilla Salvago Raggi, *L'estate del 1938*
LXXIII Charles Dickens, *Capodanno 1845*
LXXIV Giulio Miscosi, *Boschi Sacri*
LXXV *Ius monete Corrado III*
LXXVI *La contessa Brignole Ornatissima dama*
LXXVII *Il pandolce genovese Stella Nera*
LXXVIII *Les barquettes a Génes*
LXXIX James R. Spensley, *Index rerum 1890*
LXXX Giuseppe Marcenaro, *Le Daguerrèotype*
LXXXI *La luna 20-21 luglio 1969*
LXXXII *Posuerunt me custodem*
LXXXIII Enrico Morovich, *Fantasia*
LXXXIV Enrico Morovich, *Poesie geometriche*
LXXXV Giuseppe Marcenaro, *Gilberto & Eugenio*
LXXXVI Tipografia Casamara, *Il campionario*
LXXXVII Pietro Aldobrandini, *Un cardinale a Genova*
LXXXVIII Mark Twain, *Villa Pallavicini*
LXXXIX Giuseppe Marcenaro, *Arthur Rimbaud Passaggio a Genova*
XC Giuseppe Marcenaro, *L'infinito di Giacomo Leopardi*
XCI Giuseppe Marcenaro, *Quadrato nero*
XCII Giuseppe Marcenaro, *Dalla biblioteca di S.E.*

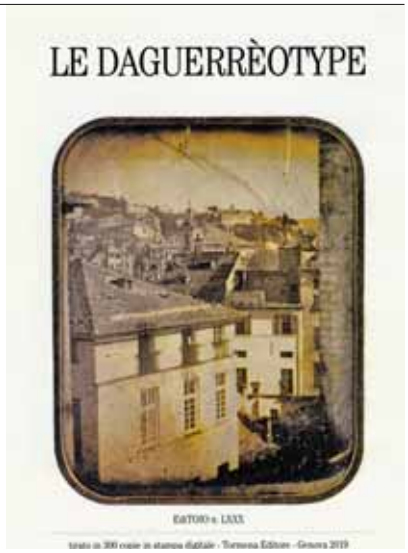
editore. La sua professione primaria già s'è detta, un architetto, non in termini generici, piuttosto un uomo che mette nel suo lavoro la religione del rigore, con una ideal peculiare attenzione a illustri modelli, tanto per fare un esempio, ed evocarne uno, tipi come Adolf Loos, il cui assunto, come noto, era evitare ogni ornamento, considerato alla stregua di una effrazione delittuosa. Questa tensione guida l'attenzione di Laura, tentacolare e originalissimo raccoglitore di fatti e documenti intriganti e originali della storia, della letteratura e in generale dell'umano volgere, senza disdegnare la contemporaneità, con attenzione a Genova, sua città natale: esempio le antiche carte che hanno determinato gli avvenimenti, i libri insoliti, gli autografi di personaggi celebrati o eccentrici... le medaglie di eventi memorabili... gli *ex-libris*, ovviamente d'autore... e tutto quanto sia unicità... e tracce che rechino echi di vita vivente. La curiosità di quest'uomo non si nega a 'eventi' in apparenza più universali. Ne è segnale la raccolta-culto dei meteoriti, messaggeri di ineffabili misteri piombati a frammenti sulla terra da spazi interstellari.

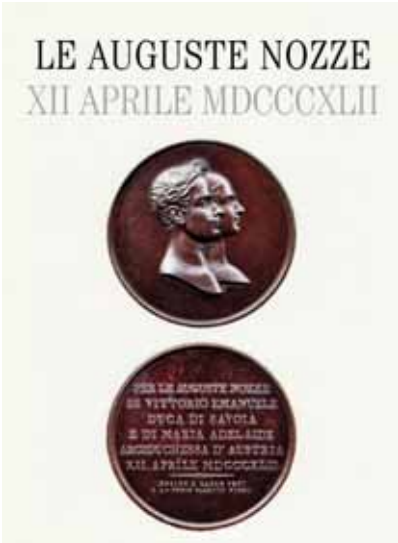
Da questa tensione culturale, etica dell'esistente, nascono gli "Ottavini". Quando il 'signor Editoio', che contrassegna con i numeri romani i suoi 'libretti', arrivò a stampare, nel 2016, il cinquantesimo - L - , (il primo Ottavino aveva visto la luce nel 2010) si autocelebrò con *"Ottavini" EDITOIO CINQUANTA*, elencando nell'edizione di compleanno i titoli fin a quel punto pubblicati e rese noto, per la prima volta, in un breve testo, per il piacere e la curiosità dei lettori, la 'giustificazione' della sua sofisticata impresa che oggi sta traguardando il numero cento.

Se aprite questa pubblicazione, trovate un taglio orizzontale. Niente paura: il taglio non è distruttivo, ma costruttivo e poetico. Non è uno sfregio. Ora ripiegate il foglio (non è difficile). Visto? Si rilega da solo, senza bisogno di colla e punti. Ecco la funzione del taglio: tiene insieme la pubblicazione. Così si ottiene il massimo con il minimo, come sanno fare i Liguri (ma quel minimo costa fatica, non è mai un gioco gratuito). Il librino ha solo otto pagine: di qui il suo nome informale, Ottavino. È il diminutivo di ottavo, e ottavo - parla il dizionario - è il «formato di libro ottenuto piegando tre volte il foglio di stampa, in modo da ricavarne otto pagine». Ogni Ottavino - "O" maiuscola, come un nome proprio - è come un individuo: anche questo. La mente corre ai *pop-up*, alle concertine, e agli origami, oppure ai libretti di Mal'Aria di quel genio che fu Arrigo Bugiani. Ogni librino è singolare, ha il suo numero, un argomento e un titolo, e spesso un curatore speciale. Gli "Ottavini" parlano di Genova e di storie genovesi, o di Liguria e di storie liguri; oppure di tradizioni e di immagini, per una scelta precisa, di amore e di passione, con-





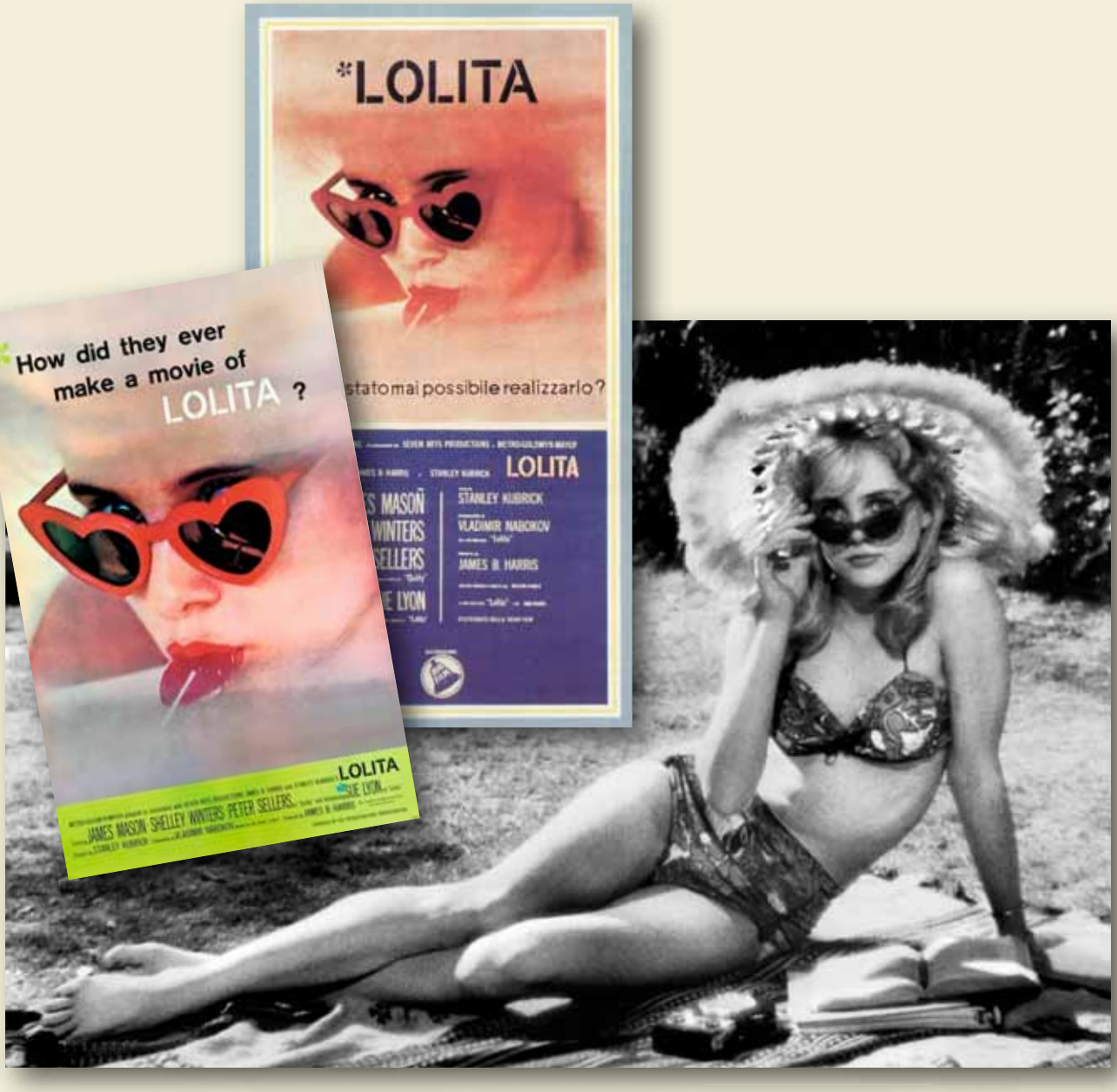




divisa con l'editore Gianmarco Tormena e con i curatori. E ora gli "Ottavini" arrivano al numero tondo L, cinquanta numeri e quattrocento pagine. Nella settima pagina trovate anche la copertina di questo numero. Perché? Effetto *matrioska* o scatole cinesi? No, un atto d'amore, come sempre. È il segno che la storia può continuare.

Se qualcuno chiede a Vittorio Laura donde venga la forma che offre il piacere, anche tattile, dei suoi libretti di carta piegata, non ha nessuna difficoltà a confessare che da anni vagheggiava una pubblicazione di eccentricità quali tracce di esistente. Non era però riuscito a trovare la struttura in forma di piccolo libro che lo soddisfacesse. Poi, un giorno, a Londra, in una libreria di Charing Cross, sorprese un opuscolo *Making your own book* con illustrati alcuni esempi di origami. A pagina dieci si illuminò. *How to make an origami book*. Colse il suggerimento e iniziò a produrre gli "Ottavini". Determinò la tiratura d'ogni Ottavino in trecento copie fuori commercio, offerte graziosamente in omaggio.

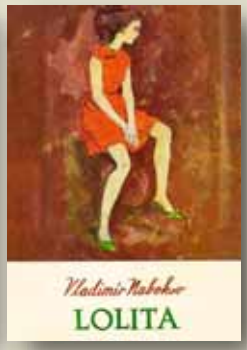
www.giochipreziosi.it


*LOLITA
stato mai possibile realizzarlo?
LOLITA
STANLEY KUBRICK
VLADIMIR NABOKOV
JAMES B. HARRIS
How did they ever make a movie of LOLITA ?
LOLITA
JAMES MASON SHELLEY WINTERS PETER SELLERS

VLADIMIR NABOKOV
LOLITA
SUMMERUS

Lolita

LOLITA
WLADIMIR NABOKOF


Vladimir Nabokov
LOLITA

ᲕᲚᲐᲓᲘᲛᲘᲠ ᲜᲐᲑᲝᲙᲝᲕᲘ
ᲚᲝᲚᲘᲢᲐ

Il Libro d'Arte

«VOGLIO COLORI PURI. E NIENTE RAGAZZE»

Nabokov e le facce diverse di Lolita

di STEFANO SALIS

Provate a pensare a *Lolita*. Sono sicuro: vi si propone subito una immagine che, da quando esiste, si è piantata a forza nel cervello di tutti noi. È un'immagine conturbante: una faccia di ragazzina (qualcuno sa che ha le fattezze dell'attrice Sue Lyon), che tiene tra le labbra, arrossate di rossetto, un lecca lecca, altrettanto rosso fuoco. Gli occhi, ammiccanti, fanno capolino da sopra occhiali, ancora una volta rossi con lenti nere: e a forma di cuore. È un'immagine trasgressiva, vogliosa, fatta apposta per mettere nel sacco il pubblico: no, meglio, gli uomini, magari di una certa età, che sanno di essere alle prese con una storia dai contorni erotici innegabili e che, nella loro, immaginazione, si spingono certamente oltre il lecito. «Come è stato possibile che ne abbiano fatto un film?» si chiede il *claim* del poster. Certamente - e questo lo sapeva bene il creatore primo di quella atmosfera - ben al di là e sicuramente non come voleva suscitare 'immagini' (lui, che aveva sempre dichiarato di pensare per immagini) quel gran genio della letteratura mondiale che risponde al nome di Vladimir Nabokov. Ma dobbiamo fare alcuni passi indietro, per capire cosa si celi dietro questa storia di immaginario distorto.

Ed è una storia che mischia, ben troppo disinvoltamente, letteratura e cinema, costume e turbamenti senili, la nascita (culturale) del mondo delle *teenager* con i vecchi schemi della più bella narrativa. Sì, perché quell'immagine appena sopra descritta - certamente iconica, e ormai trion-

Nella pagina accanto: al centro, un fotogramma del film *Lolita* di Stanley Kubrick (1962), con l'attrice Sue Lyon (1946-2019) nei panni della protagonista; a sinistra in alto, le locandine inglese e italiana del film *Lolita* (1962); in basso, una selezione di copertine di *Lolita*, in edizioni di tutti i Paesi del mondo

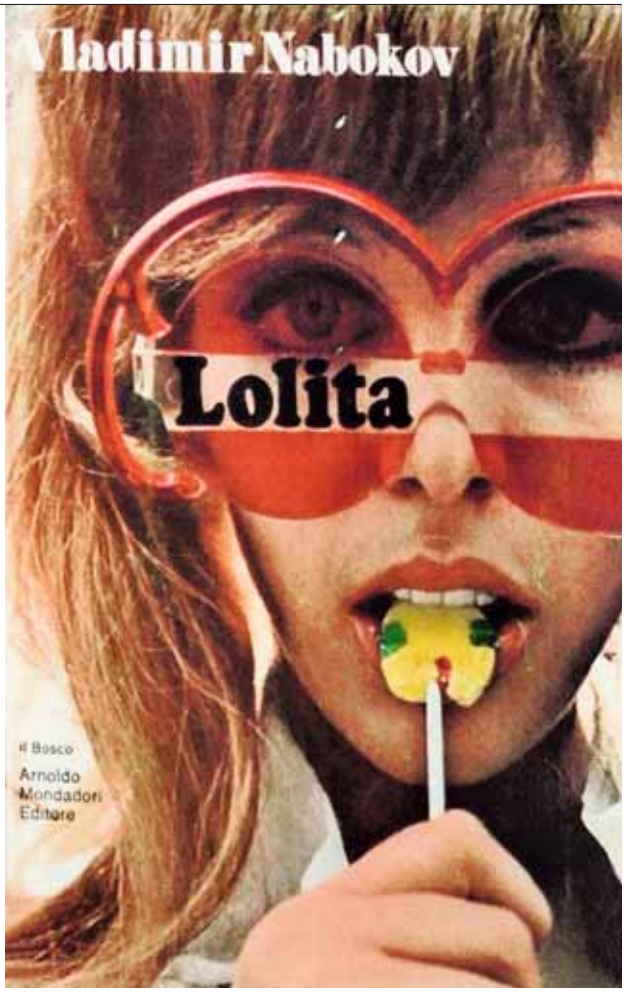
«I WANT PURE COLOURS. AND NO GIRLS»

«I want pure colours, melting clouds, finely drawn details, a flash of sunshine over a receding road with light reflected in the ruts and ruts after the rain. And no girls». This is what Vladimir Nabokov wrote to his publisher about the cover of the book that would make him famous: Lolita *(1955). Yet, within a few years,* Lolita *became a book with erotic overtones in the collective imagination. Therefore, the covers of the various editions changed as well: from the modest green lettering of the first edition to increasingly allusive and disturbing images.*

Qui sopra: Vladimir Nabokov (1899-1977), insieme a sua moglie Vera che spesso lo assisteva battendo a macchina i suoi scritti. Nella pagina accanto: copertina di *Lolita* nell'edizione mondadoriana della collana "Oscar" datata 1970; copertina dell'edizione datata 1966, nella collana "Il Bosco" (Milano, Mondadori)

fante - nella realtà, nel libro, come nel film (sorpresa!), non esiste. Nel film di Stanley Kubrick, che pure ha veicolato quell'indimenticabile contenuto, non c'è nessun fotogramma nei quali Lolita indossi quegli occhiali a forma di cuore e si faccia ritrovare ammiccante a succhiare un lecca lecca. È un'immagine promozionale, usata per le locandine di un film che resta, in tutto e per tutto, dentro (ricordiamoci che siamo comunque nel 1961) i limiti del decente. Kubrick era troppo esperto per cadere nel banale *cliché* dell'ossessione erotica troppo dichiarata: del resto, Nabokov medesimo aveva collaborato al film e, benché avesse dichiarato che della sua scrittura nella pellicola restasse forse solo un quarto, non poteva non riconoscere la qualità del girato. Attenzione: l'unica scena e l'unico pezzo di nudità che Kubrick concesse al pubblico coincide con una delle più altamente e velatamente erotiche scene del cinema dell'altro secolo: Lolita distesa su un letto che si fa mettere lo smalto delle unghie dei piedi (unico pezzo nudo visibile della ninfetta) dall'ossessionato professore di letteratura francese.

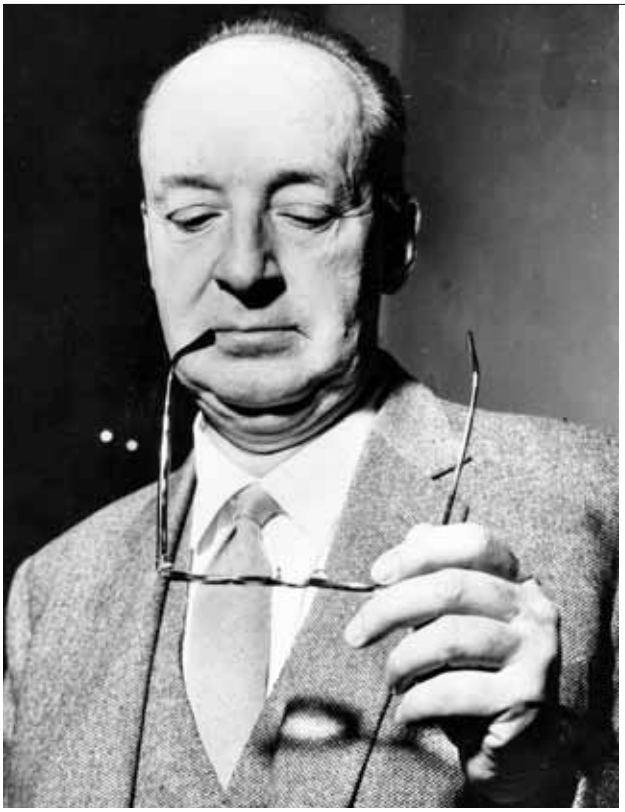
I passi indietro iniziano a essere importanti.

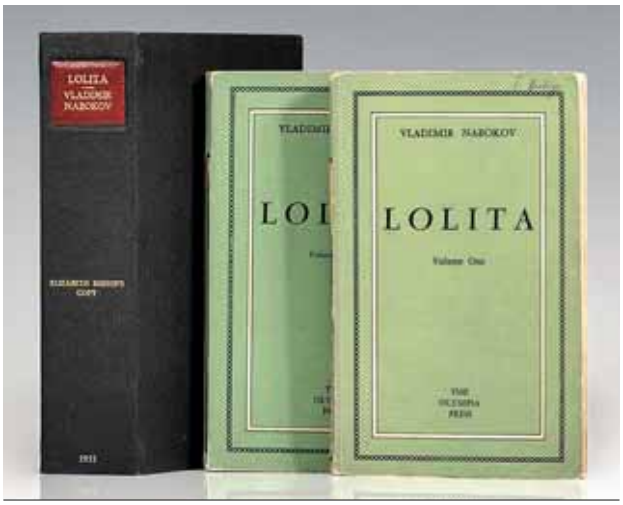


Nabokov sapeva di avere a che fare con materiale potenzialmente esplosivo: dal punto di vista letterario certamente, da quello dell'immaginario del Novecento forse solo fino a un certo punto. Il biografo di Nabokov, Stephen Blackwell, è molto esplicito nel dire e ripetere che lo scrittore fu da sempre molto attento a controllare immagine pubblica e reputazione. Questa attenzione, ovviamente, si estendeva a traduzioni, interviste e copertine di libri. Della copertina di *Lolita*, e qui siamo al punto che ci interessa, scrisse in maniera molto netta al suo editore americano: «Voglio colori puri, nuvole che si sciolgono, dettagli disegnati con precisione, uno sprazzo di sole sopra una strada che si allontana con la luce riflessa nei solchi e nei solchi, dopo la pioggia. E niente ragazze». Più esplicito di così! In una altra dichiarazione sostiene: «Chi sarebbe in grado di creare un'immagine romantica, delicatamente disegnata, non freudiana e non giovanile per *Lolita* (una lontananza che si dissolve, un morbido paesaggio americano, un'autostrada nostalgica, quel genere di cose)? C'è un argomento a cui sono decisamente contrario: qualsiasi tipo di rappresentazione di una bambina».

Ecco il punto. È che *Lolita*, invece, subirà un trattamento del tutto indipendente dalle volontà dell'autore. Vecchia storia editoriale. Eppure, non era sempre stato così.

Consiglio vivamente la lettura di un aureo ar-



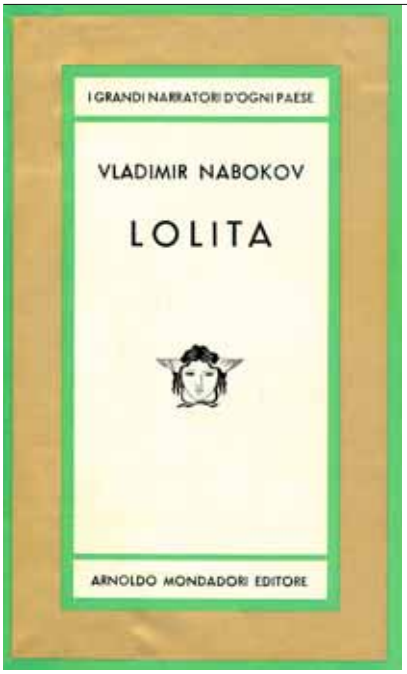


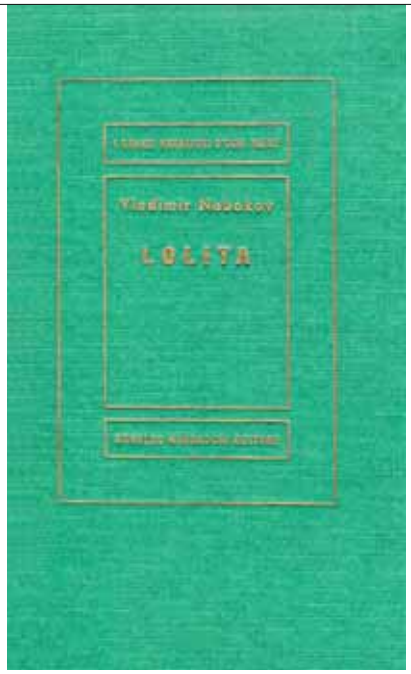
Sopra: Vladimir Nabokov in un celebre scatto; i due tomi della prima edizione di *Lolita* (Parigi, The Olympia Press, 1955). Nella pagina accanto: copertina e sovraccoperta della prima edizione italiana di *Lolita*, stampata da Mondadori nel 1959, nella collana "Medusa"; a seguire, altre copertine di *Lolita*, in edizioni di tutti i Paesi del mondo

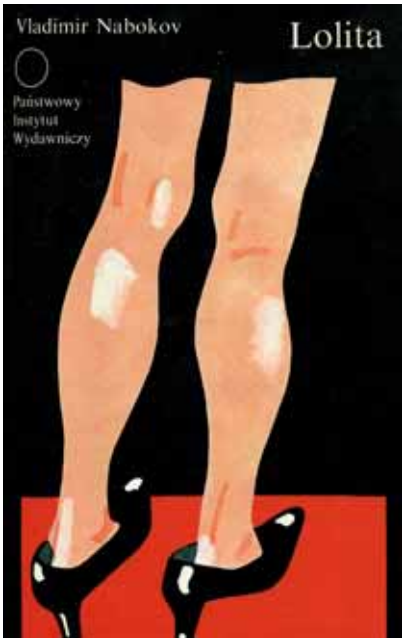
ticolo, riedito recentemente da Henry Beyle. Lo ha scritto Maurice Girodias, storicamente l'editore, a capo della parigina Olympia Press che, senza tanti giri di parole e con fiuto (anche) degli affari, in *Lolita*, *Nabokov e io* ricostruisce la storia della mitica prima edizione del romanzo. Rifiutato da molti editori, quel romanzo, scritto da un professore di letteratura russa della Cornell University, a Girodias pare subito un futuro *bestseller*. «Nabokov mi scrisse che ci sarebbe rimasto male se *Lolita* avesse avuto un *succès de scandale*, poiché il libro aveva per un lui un significato ben diverso. Non credeva che sarebbe mai stato pubblicato in America e mi espresse più volte gratitudine per averlo accettato, dal momento che gli avevo offerto l'unica speranza che gli rimaneva di vederlo in libreria». Era il 1955 e il libro si presentava in una dimessa veste editoriale verde: solo *lettering*, nessuna immagine. La stessa che, qualche anno dopo, sarà le veste grafica (per pura combinazione) della Medusa Mondadori.

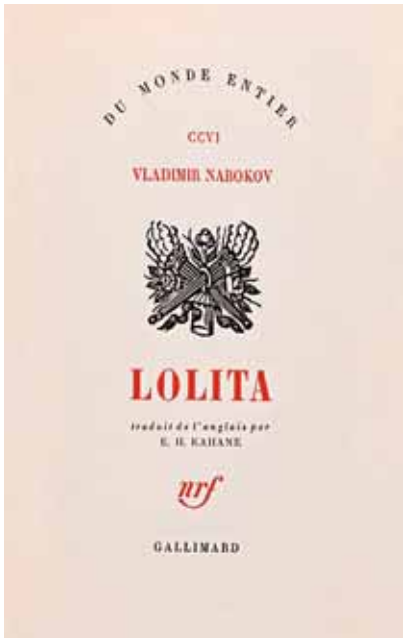
Come spesso accade, il libro dapprima passò inosservato, finché un certo Graham Greene decise che *Lolita* era uno dei tre libri di quell'anno e lo scrisse a chiare lettere su un giornale inglese. Il resto è la palla di neve che diventa valanga: un trionfo, passo dopo passo.

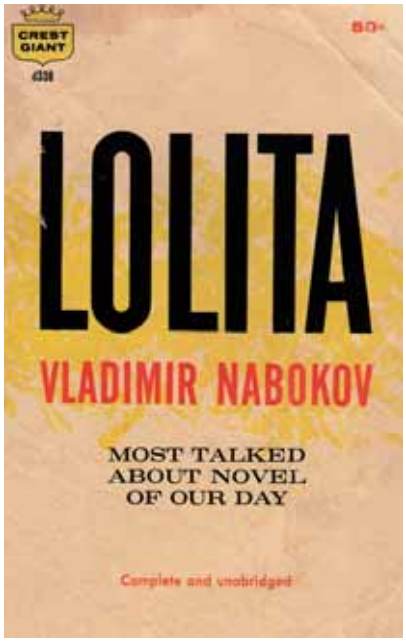
Con il successo, ovviamente, muta la percezione (e la promessa di vendibilità) del libro. Se per Mondadori, la presa di coscienza dell'erotismo è molto molto lenta (nel 1963 *Lolita* «rappresenta l'alienazione di tutta una società», poi nel 1966 si trasforma, nelle quarte di copertina, nel romanzo di una «ormai diciassettenne e prossima madre» senza che, beninteso, tutto questo non le impedisca di possedere «tutte le qualità che un 'vero romanzo' deve avere» (1970 e 1980). Per quella edizione del 1963, Bruno Binosi sceglie una acerba *teenager* (ma senza lecca lecca), nel 1966 Mario Tempesti riprende Sue Lyon. Più 'provo-



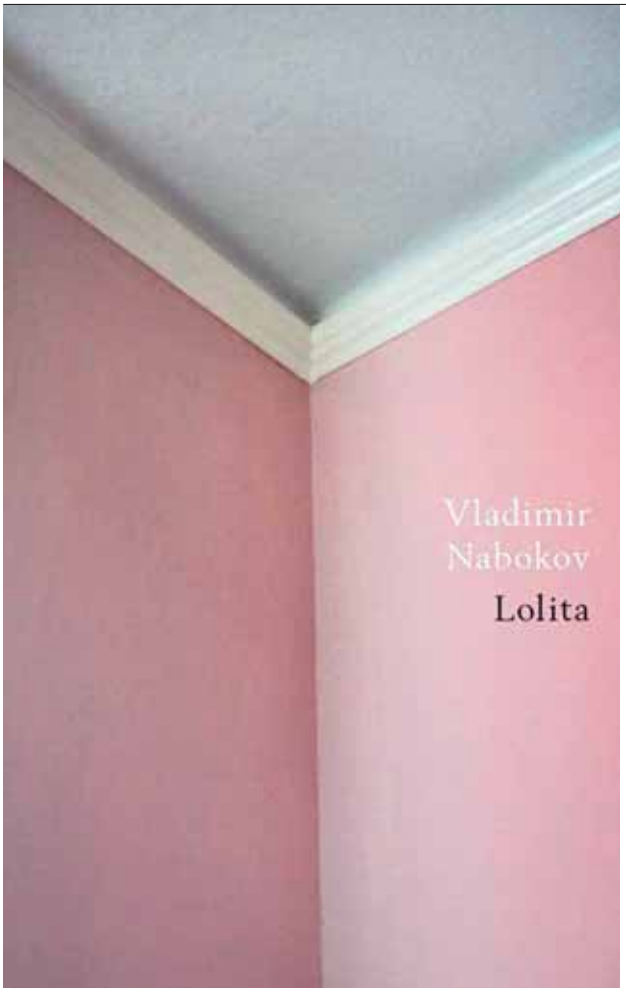


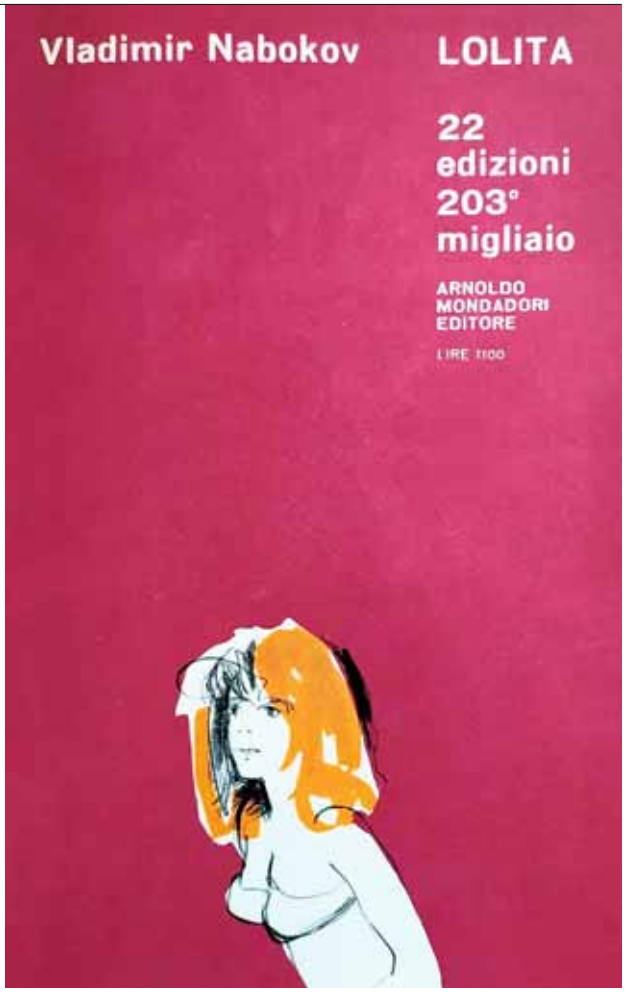






cante' e ormai spostato verso una certa interpretazione del libro è ancora il Binosi del 1970: un paio di gambe sbarazzine con colori trasognati. Dopo si cambia passo e guardaroba. Nel 1980 è Balthus, maestro dell'*eros* ambiguo, come nei Penguin Modern Classics del 1995. Ma la temperie culturale è già cambiata: nel 1993, con l'ingresso di Nabokov nel catalogo Adelphi, i panni si devono risciacquare. Sì, qui «L'America» è «*Lolita*, *Lolita*», come recita la nuova aletta della copertina: niente più Balthus ma un più castigato (e ben più evocativo) Jean Jacques Henner. C'è un risvolto quasi paradossale e molto adelphiano nel tascabile del 1996, viene chiamato nientemeno che Pietro Citati. Il



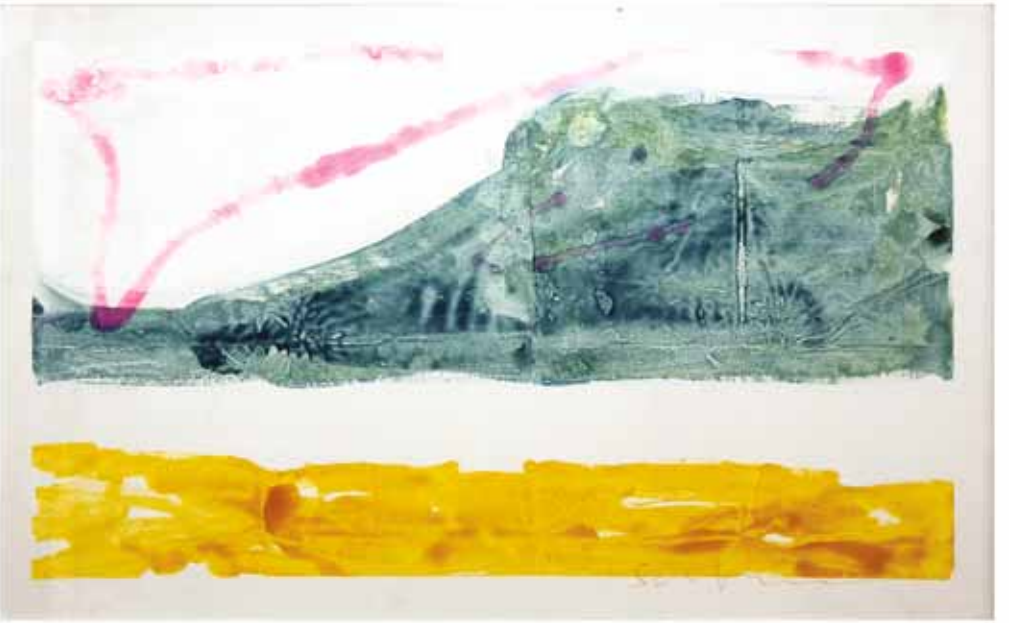


Da sinistra: la copertina, densa di allusioni, di *Lolita*, disegnata da Jamie Keenan; *Lolita*, nell'edizione Mondadori del 1963, nella collana "Il Bosco"

quale, ammette, ha riletto *Lolita* dopo anni: e non si era accorto, finora, «che possedesse una così straordinaria suggestione mitica». Qui, veramente, ci siamo.

Anche perché, in conclusione, non si può che citare uno dei libri più interessanti sulla grafica delle copertine. *Lolita. The Story of a Cover Girl: Vladimir Nabokov's Novel in Art and Design* curato da John Bertram e Yuri Leving. L'idea è chiedere a grafici affermati di dare una loro versione di come "dovrebbe" essere una copertina di *Lolita*. L'immaginario è vario, ma ovviamente prevale l'erotismo *soft*. Un bel saggio di Peter Mendelsund (Knopf) analizza nel dettaglio la situazione. Gli esempi sono molti: il migliore, per me strepitoso, è quello di Jamie Kennan: sono pareti, certo, ma nessuno ci vede quello.

È il peggior incubo di Nabokov realizzato in maniera estremamente raffinata. La nemesi, che da Humbert Humbert arriva all'autore. E, ovviamente, su tutti noi, lettori, più o meno consapevoli, di questa narrazione erotica fuori da ogni classificazione. Anzi, no: pienamente dentro una specifica. Grande letteratura.



Mario Schifano
Paesaggio anemico
1975-1978
smalto su tela
68x108 cm

ARTE
INVESTIMENTI

FRANCESCO FUSCHINI

L'ULTIMO ANARCHICO

DIARIO DI UN PRETE

MARIO LAPUCCI
EDIZIONI DEL GIRASOLE

Novecento

FRANCESCO FUSCHINI E I SUOI LIBRI

Il prete-scrittore che piaceva a Prezzolini

di ANTONIO CASTRONUOVO

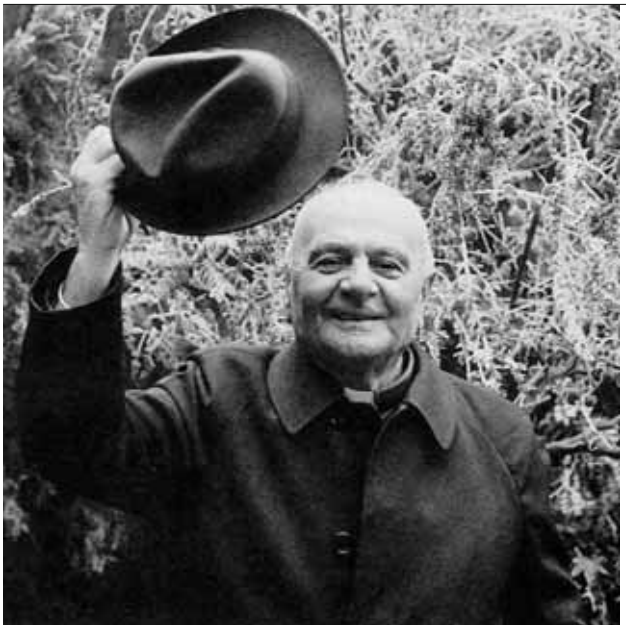
Alla pubblicazione nel 1980 de *L'ultimo anarchico* presso le Edizioni del Girasole di Ravenna, Prezzolini lo lesse due volte e con la matita in mano, stilandone subito un'acuta recensione. Era accaduto che l'editore Mario Lapucci aveva spedito copia dell'opera al 'buen retiro' di Lugano in cui Prezzolini s'era appartato dopo i noti screzi con lo Stato italiano, e Prezzolini non fece che esprimere ulteriore stima verso uno scrittore che, come lui, collaborava a «Il Resto del Carlino»: ne leggeva gli elzeviri non appena riceveva il giornale in Svizzera e ne apprezzava già da tempo lo stile. Con *L'ultimo anarchico* non faceva che vederne una serie riunita in un volume che, grazie anche alla sua recensione, ebbe uno straordinario successo, raggiunse le sei ristampe e diventò il suo libro più famoso. Non accadeva a caso: il successo era giustificato dalla magnifica scrittura di un prete che sta tra gli ultimi rappresentanti della Romagna letteraria dei Pascoli, Serra, Panzini, Moretti e Serantini.

La recensione di Prezzolini uscì a fine luglio sulla «Gazzetta ticinese» e il 12 agosto 1980 fu ampliata per la terza pagina de «Il Resto del Carlino». L'autore, il prete Francesco Fuschini, vi era definito «il più sincero, il più naturale, il più vivace degli scrittori cattolici italiani»; gli veniva riconosciuta la leggerezza del più puro toscanismo, associata a una incredibile purezza della lingua italiana, perché a differenza di coloro che per dare corpo al loro italiano insufficiente introducono nella prosa il dialetto, Fuschini godeva invece di «una precisione di termini, una facilità di espressioni, una quantità di immagini, un certo tono benevolmente ironico, una abbondanza di aneddoti e di situazioni fra il popolo minuto che mi ricordava il Fucini»; per

Nella pagina accanto: Francesco Fuschini, *L'ultimo anarchico*, Ravenna, Edizioni del Girasole, 1980

FRANCESCO FUSCHINI AND HIS BOOKS

Francesco Fuschini (1914-2006) was one of the great priest-writers of Italian literature. He was the exquisite author of articles and "elzeviri", which have been brought together to form several volumes, beginning with the one that gave him success in 1980, L'ultimo anarchico. *In reviewing the book, Prezzolini defined the author as «the most sincere, the most natural, and the liveliest of Italian Catholic writers». The article reconstructs Fuschini's publishing history, with biographical traits and a meditation on the style of his writing.*



Sopra: Francesco Fuschini (1914-2006), in una delle sue fotografie più note. Nella pagina accanto da sinistra: *Non vendo il Papa*, Bologna, Boni, 1978; *Concertino romagnolo*, Ravenna, Edizioni del Girasole, 1986; *A domanda rispondo*... Cesena, Il Ponte Vecchio, 2016

l'esattezza «un Fucini cattolico, anziché un Fucini del Risorgimento e miscredente». Insomma, la penna di un umile sacerdote comacchiese aveva colpito una delle massime figure del Novecento letterario, che sentì in lui «una delle maggiori doti che uno scrittore possa avere: l'uso di un proprio dizionario e di uno stile»: in poche parole Prezzolini coglieva il senso di uno dei più interessanti 'preti' della letteratura italiana.

Interessante e per niente sprovveduto. In letteratura Fuschini aveva le idee ben chiare: in testa a *L'ultimo anarchico* appare una lunga intervista che gli fece il curatore Walter Della Monica, altro scrittore ben noto in area ravennate. A un certo punto questi chiese al prete-scrittore quale testo letterario avrebbe salvato in assoluto, con riferimento anche alla letteratura italiana. Ed ecco cosa rispose Fuschini:

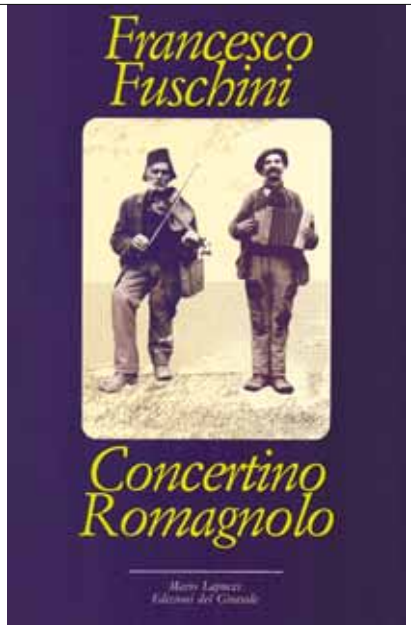
> Prima di tutto salverei il Vangelo, e dovendo scegliere fra i quattro, sceglierei il Vangelo di San Giovanni che mi sembra il più vicino alle mie idee. Tra i libri italiani, e mi dispiace molto per Dante e la Commedia, scelgo *I promessi sposi*. Dante mi pare san Tommaso messo in versi, mentre Manzoni e *I promessi sposi* sono proprio la vita.

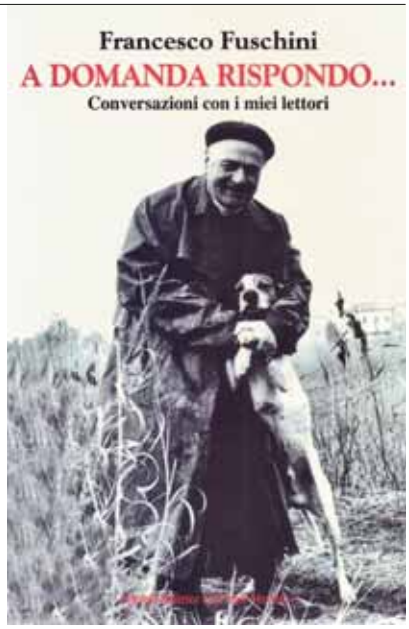
Manzoni al posto di Dante: una scelta coraggiosa che sottolinea anche il carattere pepato di Fuschini e della sua scrittura.

Figlio unico di un fiocinino delle Valli di Comacchio, nacque il 14 luglio 1914 a San Biagio d'Argenta, sul confine in cui la Romagna diventa territorio ferrarese. Entrò in seminario e, oltre alla fede, gli salì la passione per lo scrivere. Fu ordinato sacerdote nel 1945 e, dapprima parrocchiano a Ravenna, fu assegnato l'anno seguente alla parrocchia della vicina frazione di Porto Fuori. Diventò lungo gli anni Cinquanta una sorta di 'prete militante', sempre attivo a punzecchiare la sua Romagna rossa e anticlericale, ma anche quei cattolici e quei preti che finivano - tra revisioni e assemblee - «fuori dal solco». Ecco come descrive la caduta verso il niente ne *L'ultimo Papa* (pezzo del 1973 accolto in *Parole poverette*):

> In principio Gesù Cristo fondò la Chiesa. La Chiesa generò l'Azione Cattolica. L'Azione Cattolica generò le Acli. Le Acli generarono Livio Labor. Livio Labor generò Gabaglio dall'"ipotesi socialista". Gabaglio generò i "gruppi spontanei". I "gruppi spontanei" generarono la "Sinistra di Gesù Cristo". La "Sinistra di Gesù Cristo" e quella di Carlo Marx non generano niente. Amen. Fine della genealogia.

La dedizione più intensa e arguta di Fuschini restò comunque quella per la scrittura, sua vera passione civile, e non senza sbocchi di rango, se solo osserviamo la rispettabile sfilata delle numerose collaborazioni che coltivò stilando saporiti elzeviri.



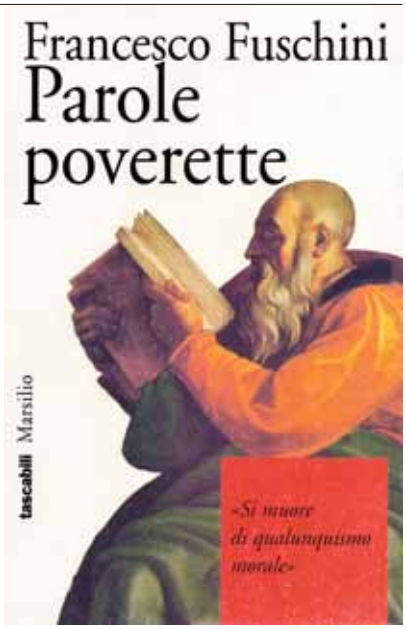


Ne pubblicò nella rivista letteraria «Il Frontespizio», nell'«Argine» e ne «Il Romagnolo» (settimanali cattolici e diocesani ravennati: nel primo si firmava con lo pseudonimo manzoniano «Fermo Spolino»); collaborò con «L'Osservatore Romano» (nel cui supplemento domenicale tenne la rubrica *Porto franco*); col quotidiano cattolico l'«Avvenire d'Italia» e, dal 1954, col più diffuso quotidiano emiliano-romagnolo, «Il Resto del Carlino», la cui terza pagina lo rese noto al grande pubblico.

Nelle sue centinaia di articoli fu prosatore di stile inconfondibile, polemista garbato e pungente: colpisce in Fuschini la simbiosi tra l'essere un sacerdote e l'essere scrittore di prosa anche urticante. Una scrittura i cui protagonisti furono il mondo umano della sua parrocchia, l'incontro/scontro con i comunisti e anarchici nostrani, la sua umile vita quotidiana, l'amato cane Pirro e la gente di Romagna, tutta una filza di personaggi in cui primeggiano per vigore descrittivo quelli che affiorano dalla striscia di miseria e umidità che dalla bassa ferrarese mena - lungo il Reno - ai lidi comacchiesi e ravennati, e sono i cacciatori e i fiocinini, razza di fumatori, ciccatori e scaracchiatori, «facce da pitturare, sulle quali facevan spicco geografie intricate di piccole vene scoppiate a fior di pelle; nasi che, a strizzarli, sangiovese ne colava e non sangue», come narra in *Briscola col Diavolo* (accolto ne *L'ultimo anarchico*).

Prima del 1980 la sua firma era nota alla ristretta cerchia emiliano-romagnola dei lettori: la fama che si sollevò all'uscita de *L'ultimo anarchico* suscitò anche qualche invidia in *par condicio*: sia da parte di alcuni che stavano nel campo cattolico e leggevano Fuschini nell'«Avvenire», sia dalla parte laica di chi comperava «Il Resto del Carlino». Ma la vita continuava: lasciata la parrocchia di Porto Fuori per limiti d'età nel 1982, si ritirò all'Opera Santa Teresa di Ravenna, dove scomparve il 27 dicembre 2006. Nel frattempo erano usciti, a uno a uno, i suoi libri, null'altro che raccolte dei suoi articoli, ma pagine incantevoli che hanno sedotto una massa crescente di lettori, ammaliati dal magnifico stile del prete-scrittore.

La scintilla della sua prosa sprigionò proprio dall'intersezione della vicenda di povero cristiano con la passione per la scrittura. Termine che, pronunciato all'indirizzo di un prete, può suonare pec-



Sopra da sinistra: Franco Gàbici, *Un prete e un cane in paradiso: la vita di don Fuschini, lo scrittore più amato di Romagna*, Venezia, Marsilio, 2011; *Porto franco*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1983; *Parole poverette*, Milano, Rusconi, 1981 (poi Marsilio 1996). Nella pagina accanto da sinistra: *Un prete sull'Argine. Volti e ricordi della mia gente di Romagna*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2020; *Mea Culpa*, Milano, Rusconi, 1990; *Lettere a Elena*, Ravenna, Edizioni del Girasole, 2014

caminoso, se non fosse che il suo scrivere fu una passione nel senso evangelico del termine: un travaglio del destino. Il nonno Moro - «analfabeta di fede spinta», uomo convinto che «la penna dà lo sgambetto alla zappa» - sperava infatti che facesse tutto meno che il pennarolo: sollevava il bimbetto nell'aia ed esclamava: «In questo fagottino c'è sangue, non inchiostro». E invece in quel fagottino c'era proprio inchiostro e tanta arguzia.

I familiari, vissuti in un mondo contadino in cui i libri erano sinonimo di offesa all'esistenza concreta, avevano sperato che il bambino crescesse 'normale', e invece ecco la tignola dello scrivere, che quando arriva non passa come fa la scarlattina: «Per il bambino che nasce con la rogna dello scrivere nel sangue, non ci sono santi: si gratterà fino a che la morte non lo chiami». Ecco il destino del piccolo: nato con la rogna dello scrivere, grattata fino a tarda età. Una metafora sull'istinto stilografico che altrove Fuschini esprime così: «Sono convinto che chi nasce con quella rosolia mischiata nel sangue non ha scampo, campasse gli anni di Prezzolini». Non ha campato i cento anni di Prezzolini, ma i suoi novantadue Fuschini li ha passati in buona parte con quella febbre.

Oltre a Moro c'era anche l'altro nonno, che praticava una speciale lettura sulle bestie gravide: tastava il ventre di vacche e coniglie e capiva cosa avrebbero partorito. Fu lui a consigliare la madre: fornisci al ragazzo un mestierino onesto con cui campare, da cui tirare fuori la polenta e il quartino quotidiani, «basta che non faccia il prete o l'uomo di penna». Anche lui sbagliò, e doppiamente: Francesco fu infatti uomo di penna e di religione: uno di quei preti - indomabili e tenaci come i mangiapreti - che la Romagna è stata capace di esprimere.

Al seminario circolava carta stampata, Francesco s'immerse nelle prime letture, e la frittata era fatta, perché «leggere e scrivere sono parenti». La prima prova di scrittura fu «una bava di parole

sulle litanie» che mandò di straforo a un giornalino per seminaristi. Ma se il rettore del seminario ci rise sopra, dicendo che nulla di buono poteva venirne fuori, il confessore lo strigliò contropelo: «Il prete è un niente nel vento dell'infinito. Non ha storia. Il suo nome è scritto nel Regno dei Cieli». E lo assolse non dai suoi peccati ma dai suoi scritti: «Vai in pace e non peccare più». E così pure la vecchina che in chiesa sgranava l'antifona, vista la firma sul giornale, aggiunse al rito qualcosa che non c'era: «Per il nostro parroco: perdonalo, Signore». La madre, negli ultimi suoi anni, quelli in cui si ha in fondo agli occhi la quiete dell'ultima sera, prese a leggere quel che il figlio scriveva, e qualche volta si fermava triste con il foglio sulle ginocchia: anche per lei il figlio era diventato quel curioso guazzabuglio che è un prete che scrive.

Appena scavalcati i vent'anni, la cotta per i libri era cosa fatta, naturalmente rivolta alla letteratura cattolica. I preferiti di Fuschini furono *La storia di Cristo* di Papini, *L'Ora di Barabba* di Domenico Giuliotti, gli *Scritti a maggio* di Piero Bargellini, *Il paese dell'anima* di Nicola Lisi, e naturalmente Manzoni e Cesare Angelini, altro grande scrittore cattolico.

Certo, aveva già scritto per il giornalino di seminario, ma il vero salto fu nel «Frontespizio», rivista cattolica di Bargellini. Avvenne che aveva gustato un libretto di padre Semeria, *Stella del mare*, e una sera, protetto in camerata da una sponda di testi scolastici, gettò su un foglio una breve recensione: il sabato la diede da spedire alla madre, dato che la posta in uscita dal seminario, per norma del Concilio di Trento, doveva essere censita dal rettore. Dopo poco tempo la recensione apparve sulla rivista e Fuschini si beccò l'aspro richiamo morale del confessore («Figliolo, devi godere perché il tuo nome è scritto nel Regno dei Cieli, non sul "Frontespizio"»). Ma intanto era decollato, e la carriera di scrittore era avviata. La consacrazione giunse assieme alla persona di Bargellini che un giorno, in visita al seminario, conobbe il giovane scrittore e si mise a dialogare con lui, per concludere: «Francesco, mi dispiace per la tua anima, ma sarai un cattolico scrittore».

Di Fuschini leggiamo oggi una decina di libri, usciti a partire dal 1978 e praticamente tutti baciati da ristampe. Come detto, non sono opere originali, perché Fuschini fu essenzialmente un elzevirista 'militante', uno scrittore di articoli che trovò in quel genere lo sbocco originale d'espressione: i suoi libri sono appunto antologie di artico-

li apparsi su quotidiani o periodici, pezzi dal sapore di prose brevi, a volte con il taglio di racconti squisitamente letterari. E alle spalle di queste collezioni si erge spesso la figura del citato Walter Della Monica, attivo intellettuale ravennate che ha curato parecchie di quelle collezioni.

La vicenda editoriale prese il via nel 1978 con *Non vendo il Papa* uscito dall'editore Boni di Bologna: era un'antologia di articoli tratti dal «Resto del Carlino», e con la figura del sacerdote e dei problemi del cattolicesimo come tema preminente, ma già l'editore era consapevole del piglio della scrittura di Fuschini, se volle apporre come sottotitolo *Noticine cattoliche col becco*. Nel 1980 giunse *L'ultimo anarchico* e il successo. Non a caso *Parole poverette* - che riprendeva anche, con lievi modifiche, alcuni pezzi della precedente raccolta *Non vendo il Papa* - uscì nel 1981 da Rusconi, cioè da un editore di maggiore rango rispetto ai precedenti, ed ebbe quattro ristampe. Nel 1983 fu la volta di *Porto franco* presso la Libreria Editrice Vaticana, ampia selezione di pezzi dell'omonima rubrica di Fuschini nel supplemento domenicale dell'«Osservatore romano»; tre le edizioni: ormai il nostro prete era lanciato.

Nel 1986 uscì dal Girasole un altro titolo destinato ad ampia fama, se non altro nei confini regionali: *Concertino romagnolo* raccoglieva articoli riguardanti aspetti e personaggi della Romagna e diventò subito un *best-seller* tirando quattro ristampe, e non senza ragione alla luce dell'intrinseca vivacità dei singoli pezzi. *Mea Culpa*, uscito nel 1990 da Rusconi ebbe sei ristampe: simili tirature per *Vita da cani e da preti* pubblicato da Marsilio nel 1995. E questo ultimo titolo fu un po' il culmine della crescita editoriale di Fuschini, la cui stella si oscurò poi nel livello nazionale, ma non in quello regionale: altre cose sono uscite nei recenti anni per l'editoria 'locale': *Lettere a Elena* nel 2014 a Ravenna presso Il Girasole, *A domanda rispondo*... nel 2016 a Cesena dal Ponte Vecchio, come anche l'ultimo nato: *Un prete sull'Argine. Volti e ricordi della mia gente di Romagna*, curato da Franco Gàbici nel 2020. Lo stesso Gàbici s'è fatto redattore dell'attesa biografia *Un prete e un cane in paradiso: la vita di don Fuschini, lo scrittore più amato di Romagna*, uscita nel 2011 da Marsilio e con brillante successo: subito esaurita e ristampata.

Intrapresa l'avventura, Fuschini nutrì sulla scrittura idee gagliarde. A cominciare da una serie di lamenti sull'eclisse della buona lingua. *Il controlinguaggio* (in *Concertino romagnolo*) è elzeviro che punge e ferisce la modernità che avanza. La semantica dei diciottenni vi è detta «tecnologica e sparagnina»: coi termini 'forte' e 'frana' esprime tutta l'allegrezza di cui è capace e tutta la palude di lacrime che riesce a spremere; una gioventù che 'sbiella' sui problemi e 'svicola' di fronte agli impegni.

Al lamento sulla lingua che si fa misera s'affianca in Fuschini l'inflessibile idea che la scrittura debba avere natura sorgiva: la prima impressione che si ha, entrando nella sua pagina, è quella della semplicità stilistica, che in lui fa parte di una sobria personalità evangelica. Nel racconto *Un povero albero* (in *L'ultimo anarchico*) scrive: «Io mi procaccio da me quel poco che bisogna al mio campare alla maniera degli apostoli; i quali non avevano né sacco né sacchetto, ed erano di famiglia in ogni casa *edentes et bibentes*». La stessa dichiarazione di pe-

Sopra: Don Francesco Fuschini, in uno scatto del 1970 ca. Nella pagina accanto: Francesco Fuschini, *Vita da cani e da preti*, Venezia, Marsilio, 1995

nuria evangelica si potrebbe applicare a una scrittura che ancora continua a colpire come fosse davvero 'povera' e disadorna.

La vera povertà è però quella degli strumenti usati per scrivere, che Fuschini presenta così: «carta, penna e calamaio; il polverino pieno della sabbia dorata del Reno, e la zampetta di volpe in servizio di netturbina sulla tela incerata dello scrittoio», strumenti che stavano con lui in una lieta simbiosi, «come il pane col vino e con l'anguilla comacchiese». Ce lo immaginiamo mentre scrive con i suoi basilari strumenti: appoggiato allo scrittoio, fissava sulla carta il fluire delle immagini con una penna che intingeva nel calamaio, asciugava l'inchiostro con sabbia di fiume, che poi spolverava via con uno zampetto di volpe.

Ma se gli strumenti erano elementari, non così la forma della scrittura. Non può esserlo ciò che in *Mea culpa* (pezzo che dà il titolo al libro omonimo) Fuschini battezza così: «Scrivere è rovello ritorto, ma il cuore trova lì il suo gioco lucente» Scrivere era insomma per lui cosa tortuosa, anche faticosa, ma che infine concedeva quel genere di gioia che proveniva dall'adesione delle parole alla vita che conduceva, dalla capacità di convogliare quel torrente verbale in una cascata di immagini e metafore.

Tipico del suo stile è infatti il rifiuto della scrittura colta e l'uso di immagini tratte dai luoghi poveri della sua vita, dalle frazioni un tempo paludose. Ma questo non equivale a povertà dello stile. Le «parole poverette» che ne formano la prosa sono poverette solo in quanto provenienti da un mondo di miseria: messe in fila formano invece uno dei capitoli più vivaci della prosa non solo romagnola, anche italiana del Novecento, un «rovello ritorto» efficacissimo a svelare il gioco lucente di un cuore. E a lasciare a noi il sapore intenso di un mondo scomparso, ma vivo se narrato dalla penna 'poveretta' del fastoso Fuschini.

BIBLIOGRAFIA
CATALOGHI
DI
LIBRAI

Archivi

I CATALOGHI LIBRARI DI GIOVANNI SFORZA

La collezione dell'Archivio di Stato di Massa

di FRANCESCA NEPORI

Ricordo bene la prima volta in cui lo sguardo mi è caduto sui tre palchetti di volumi numerati e rilegati in mezza pergamena che riportavano ciascuno in testa al dorso un'etichetta con la scritta «Bibliografia. Cataloghi di librai». Ero appena giunta in Archivio di Stato di Massa come funzionario archivista, dopo un periodo di due mesi presso quello di Firenze, ma la mia lunga e felice esperienza nelle biblioteche non aveva di certo perso nella mia memoria quel ricordo di bibliotecaria per vocazione, e dunque quei tomi risvegliavano in me ricerche bibliografiche appaganti, studi matti e appassionanti sui libri antichi e ricostruzioni di collezioni librarie disperse attraverso lo studio delle *provenance*.

Nella pagina accanto: la collezione dei cataloghi di vendita di librai antiquari conservati presso l'Archivio di Stato di Massa

Assunto il ruolo di direttore dell'Archivio di Stato di Massa, quei cataloghi librari continuavano ad appalesarsi nella mia mente con una curiosità che non riuscivo a contenere finché un giorno di qualche mese fa decisi di far spostare i piccoli volumi, dal deposito in cui si trovavano, per riporli adeguatamente nell'armadio della biblioteca d'istituto, luogo decisamente più idoneo per affinità e storia.

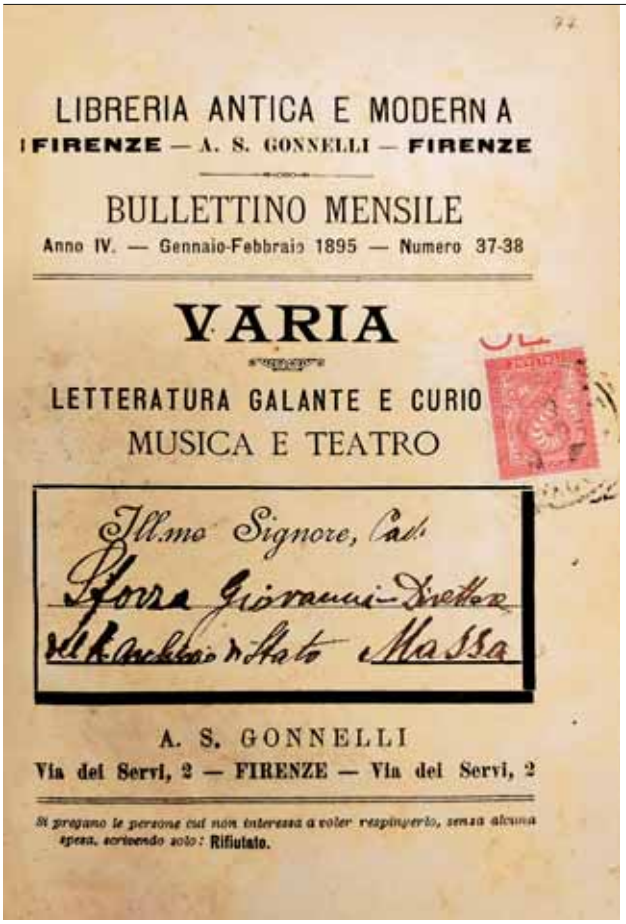
Ma la domanda che costantemente continuavo a pormi era questa: perché in un Archivio di Stato una collezione del genere? Nelle righe che seguono cercherò di fornire un primo tentativo di risposta.

Uno sguardo sui cataloghi dei librai antiquari

Più volte è stato sottolineato come, a oggi, manchi uno studio ampio e dettagliato della storia dell'antiquariato librario in Italia; a parte i pionieristici lavori di Flavia Cristiano, che ha tentato, nel

DIRECTOR SFORZA'S COLLECTION OF BOOKDEALERS' CATALOGUES

Giovanni Sforza (1846-1922), the first director of the State Archive of Massa, collected over time and bound together the sale catalogues that antiquarian booksellers used to send to him. To date, the State Archive of Massa can boast to owning a collection of about 800 antiquarian book catalogues bound in 52 volumes. This article attempts to provide a very first description of such collection.


LIBRERIA ANTICA E MODERNA
FIRENZE — A. S. GONNELLI — FIRENZE

BULLETTINO MENSILE
Anno IV. — Gennaio-Febbraio 1895 — Numero 37-38

VARIA

LETTERATURA GALANTE E CURIO
MUSICA E TEATRO

Ill.mo Signore, Cav.
Sforza Giovanni - Direttore
del R. Archivio di Stato Massa

A. S. GONNELLI
Via dei Servi, 2 — FIRENZE — Via dei Servi, 2

Si pregano le persone cui non interessa a voler respingerlo, senza alcuna spesa, scrivendo solo: Rifiutato.

Catalogo N.139
Della Libreria
Antica e Moderna
Fortunato Mercogliano
Roma - Piazza Madama 23 - Roma

Miscellanea
Letteratura, Viaggi, Geografia e opere diverse
Appartenute al Sig.r prof.
Minutoli
Luglio 15 - 1906

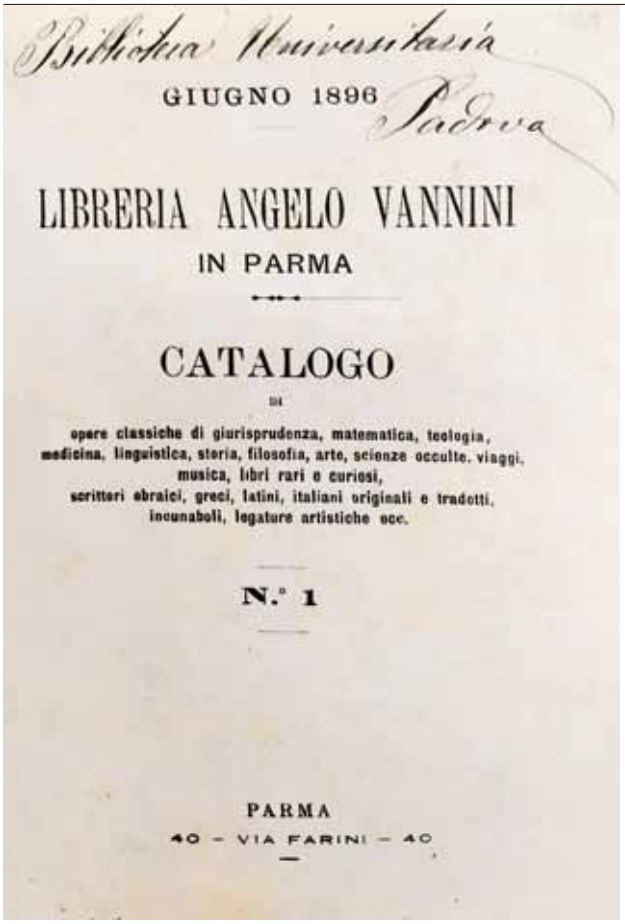
I libri sono completi salvo [illegible] indicazioni contrarie

Sopra da sinistra: la Libreria Gonnelli di Firenze spedisce il Bullettino mensile di gennaio-febbraio 1895 al «Cav. Sforza Giovanni, Direttore del R. Archivio di Stato di Massa»; catalogo n. 139 (15 luglio 1906) della Libreria antica e moderna di Fortunato Mercogliano, in Roma. Nella pagina accanto da sinistra: catalogo di vendita della Libreria Angelo Vannini in Parma, n. 1, giugno 1896; catalogo n. 45 marzo-aprile 1897 della Libreria Gargiulo di Roma che pone in vendita la biblioteca di Ludovico Passerini composta da 5.600 pezzi

bel volume *L'antiquariato librario in Italia*, di offrire una panoramica sulle caratteristiche del mercato librario e dei suoi protagonisti, soprattutto del Novecento, fornendo anche una bibliografia dei cataloghi di vendita delle maggiori librerie antiquarie italiane, non si ha contezza delle librerie attive in Italia tra Otto e Novecento e dei cataloghi di vendita da loro pubblicati così come non è mai stato portato avanti un censimento delle riviste di bibliofilia che a partire dall'Ottocento cominciarono a proliferare in tutto il mondo creando quella che può essere considerata una disciplina a tutti gli effetti.[1]

Gli studi specialistici si sono attardati a concentrare l'attenzione su alcune figure di rilievo (Leo S. Olschki, Ulrico Hoepli, Umberto Saba, Arnaldo Forni, Ermanno Loescher, Tammaro De Marinis, e pochi altri) analizzando, attraverso lo studio dei carteggi, le strategie commerciali, i rapporti con gli acquirenti, e infine la pubblicazione dei cataloghi librari editi sotto forma di opuscoli o di fascicoli di periodico.

Per molti commercianti il catalogo di vendita rappresenta un'ottima vetrina pubblicitaria con cui diffondere, ai clienti affezionati, la propria


Biblioteca Universitaria
GIUGNO 1896
Padova

LIBRERIA ANGELO VANNINI
IN PARMA

CATALOGO
DI
opere classiche di giurisprudenza, matematica, teologia, medicina, linguistica, storia, filosofia, arte, scienze occulte, viaggi, musica, libri rari e curiosi, scrittori ebraici, greci, latini, italiani originali e tradotti, incunaboli, legature artistiche ecc.

N.° 1

PARMA
40 – VIA FARINI – 40

Anno XI 1897 – Marzo-Aprile – 1897 N. 45

LIBRERIA R. GARGIULO
COMPRA E VENDITA DI LIBRI DI OCCASIONE
ROMA – Via Nazionale, N. 111 – ROMA

CATALOGO
DELLA
BIBLIOTECA
GIÀ APPARTENUTA
al dottissimo Bibliofilo e Letterato LUDOVICO PASSERINI
(ARTICOLI 5600)

Letteratura — Storia — Raccolta completa delle edizioni di Crosse
Edizioni in pochi esemplari — Edizioni non venali
Collez. di opere inedite o rare dei primi tre secoli della Stampa
Curiosità letterarie inedite o rare
Raccolte delle edic. Lemonnier, Barbèra, Zanichelli, ecc.

Libreria Raffaele Gargiulo, Via Nazionale, Num. 111 — Roma.

merce attraverso stringate, ma molto più spesso corpose schede bibliografiche delle copie delle edizioni possedute.

Considerato 'materiale minore' (secondo la definizione data da Attilio Mauro Caproni), il catalogo antiquario librario non è stato oggetto di campagne di catalogazione da parte delle biblioteche italiane, - a parte le due Biblioteche Nazionali Centrali, - nonostante questa tipologia di pubblicazione (che può rientrare nell'effimero a stampa) possa essere considerata uno strumento bibliografico rilevante non solo per lo studio del commercio librario, ma anche per l'attività di tutela delle biblioteche statali, per la circolazione dei beni librari di proprietà privata e infine per ricostruire la migrazione transatlantica del patrimonio librario italiano, soprattutto ecclesiastico, avvenuto in particolar modo nel secondo dopoguerra.

La raccolta di cataloghi di librai antiquari dell'Archivio di Stato di Massa

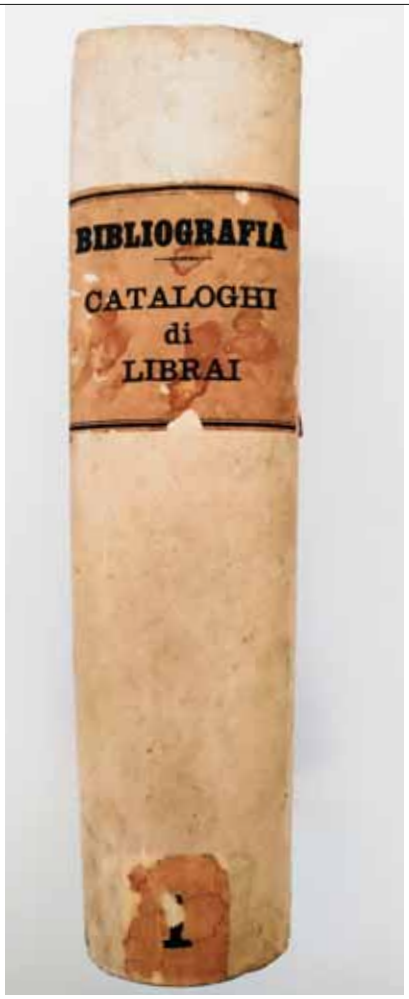
L'anzidetta collezione si compone di 52 volumi numerati (in origine dovevano essere 53) che contengono al loro interno (da una decina a una trentina), rilegati assieme per formato, bollettini di periodici mensili e opuscoli pubblicati da librai antiquari, italiani e stranieri, tra la metà dell'Ottocento e la prima decade del Novecento.

Da una primissima stima si ritiene che l'intera raccolta sia composta da circa 800-1.000 opuscoli, ma il dato certo si potrà avere al termine dell'inventariazione che si sta portando avanti con tutte le difficoltà del caso, determinate innanzitutto dalla mancanza di tempo.

I tomi riportano sulla risguardia anteriore un sommario manoscritto del contenuto, a dimostrazione di come i cataloghi siano stati rilegati, non so-

lo per formato, ma secondo una logica tematica o per nome del libraio: «Belle arti - Edizioni rare - Biblioteca veneziana - Storia d'Italia - Storia della tipografia - Letteratura dantesca - Opuscoli storici artistici - Cataloghi Le-Monnier, ecc. ecc.». La scrittura è assolutamente inconfondibile e appartiene a Giovanni Sforza (1846-1922) fondatore nonché primo direttore dell'Archivio di Stato di Massa; e sempre a Giovanni Sforza si deve la raccolta e conservazione dei cataloghi di librai di cui oggi parliamo.

Quando nel 1887, il 28 marzo, l'Archivio di Stato di Massa venne aperto al pubblico dallo stesso Sforza non esisteva ancora una biblioteca d'istituto. Dal carteggio - custodito presso il medesimo Archivio - si percepisce come il progetto di realizzare, attraverso doni e acquisti, una biblioteca a uso dei funzionari archivisti sia tra i più sentiti da parte di Sforza.



Attraverso una corrispondenza serrata con i direttori dei diversi archivi di Stato e delle biblioteche governative italiane ma anche con altre istituzioni culturali (come le società di storia patria disseminate nel territorio italiano), Giovanni Sforza riesce a farsi recapitare a Massa molte pubblicazioni, che rappresentano il primo nucleo della nascente biblioteca d'istituto. Un lavoro epistolare capillare e mirato, affiancato dall'acquisto di opere di interesse locale come risulta dalla documentazione relativa alle spese per i libri e dall'etichetta posta sulla risguardia anteriore dei libri a stampa e dei manoscritti della biblioteca («Biblioteca Lunigianese eretta a cura del cav. Giovanni Sforza») e non da ultimo dalla donazione dei libri che gli venivano recapitati a Torino, quando divenne direttore di quell'Archivio di Stato nel 1903.

A questo lavoro incessante di raccolta e acquisto di pubblicazioni si deve aggiungere la ricerca spasmodica dei cataloghi dei librai antiquari che venivano recapitati alla sua persona presso l'Archivio di Stato a partire dal 1887 ma anche alla Biblioteca dell'Accademia dei Rinnovati di cui era socio.

È interessante però notare come molti cataloghi siano antecedenti alla sua nomina di direttore; ciò sta a significare, forse, un interesse per i libri e dunque una passione bibliofilica che si matura in Giovanni Sforza indipendentemente dalla sua attività di storico, letterato e archivista di Stato sotto il Ministero dell'Interno. I segni (croci, sottolineature) lasciati da Sforza sulle pagine dei cataloghi testimoniano una lettura attenta e invasiva, e forse sono gli appunti per acquisiti da farsi per l'Archivio di Stato o per la sua biblioteca personale che oggi è conservata presso la Biblioteca civica Mazzini della Spezia.

Nella raccolta sono presenti anche veri e propri cataloghi editoriali come quello, per esempio, di Nicola Zanichelli del 1886, il catalogo dei Successori Le Monnier del marzo 1876, il catalogo delle edizioni di Felice Paggi libraio-editore di Firenze del 1887, o il catalogo delle edizioni di G. Barbera tipografo-editore in Firenze di gennaio 1888.

Da una primissima indagine si può ritenere che il catalogo più antico sia quello di Felice Le Monnier tipografo-editore in Firenze del marzo 1862 (Bibliografia. Cataloghi di librai, 4, n. 66), dunque un catalogo di un editore e non di un librario.

La collezione catalografica antiquariale libraria massese si caratterizza per l'estrema eterogeneità dei librai rappresentati; ai nomi dei più famosi si alternano nomi di venditori di centri minori con una buona rappresentanza per tutte le maggiori città italiane e straniere.

Negli opuscoli si intervallano nomi come Luigi Gonnelli di Firenze, Tipografia Bortolotti di Giuseppe Prato di Milano, Ulisse Diligenti di Siena, Libreria antiquaria Carlo Clausen già Ermanno Loescher, Libreria Salvatore Romano fu Antonio di Napoli, Libreria antiquaria Francesco Casella fu Gennaro di Napoli, Libreria H. F. Münster Verona-Leipzig, Giuseppe Galli editore-libraio di Milano, Libreria antica moderna di Antonio Taddei & Figli di Ferrara, G.G.A. Uebelhart di Pisa, Fratelli Dumolard di Milano, Libreria antiquaria Angelo Namias e C. di Modena, Libreria Dante di Raffaello Sercelli di Firenze, Libreria Dante di Oreste Gozzini di Firenze, Libreria Raffaele Gargiulo di Roma (che mette in vendita nel 1897 la biblioteca di 5.600 volumi del bibliofilo e letterato Ludovico Passerini), Libreria antiquaria List & Francke di Lipsia, Mayer & Müller's Antiquariat di Berlino, Libreria all'Arena a Verona, H. Welter libraire di Parigi, Libreria Fratelli Bocca di Torino, Libreria Antiquaria di Basilio Benedetti di Roma, Libreria Angelo Vannini di Parma, Libreria Galileo già Fratelli Nistri di Pisa, Libreria antiquaria di Bartolomeo Calore di Venezia, Libreria Popolare di Pietro Franceschini di Firenze, Libreria e Tipografia Editrice Ostinelli di Bertolini Nani & C. di Como, Libreria antiquaria di Gennaro Cioffi di Napoli, Libreria dei Fratelli Bourlot di Torino, Librairie Ancienne et Moderne Honoré Champion di Parigi, Libreria antica e moderna Fortunato Mercogliano di Roma, e molti altri. Per non parlare, naturalmente, dei grandi nomi che hanno fatto la storia dell'antiquariato librario italiano come I Successori Le Monnier, Leo S. Olschki, Ulrico Hoepli, Ermanno Loescher.

LIBRAIRIE H. WELTER
59. Rue Bonaparte, 59
PARIS

Catalogue

des

ivres de fonds

PARIS
H. WELTER, ÉDITEUR
59, RUE BONAPARTE, 59
M.D.CCC.LXXXIX

Sopra: Supplément au Catalogue mensuel n. 36, Mai 1889 della Librairie H. Welter. Nella pagina accanto: il primo volume della collezione dei cataloghi di vendita di librai antiquari dell'Archivio di Stato di Massa

Ma come si presentano questi cataloghi?

La maggior parte ha una veste tipografica povera, di carta di bassa qualità, senza illustrazioni e con descrizioni bibliografiche stringate; interessanti sono alcuni bollettini che si presentano sotto forma di dattiloscritti, ciclostilati o stampati in *offset*.

Se alcuni di essi possono essere considerati a tutti gli effetti dei veri opuscoli monografici (soprattutto nei casi di messa all'asta di librerie private, o nel caso di vendita di libri di uno stesso autore), la maggior parte hanno la forma di bollettini

Anno XIX. Anno XIX

Maggio-Giugno 1898 - Serie nuova - N. 31.

CATALOGO

DI

LIBRI ANTICHI E MODERNI

VENDIBILI

ALLA LIBRERIA DANTE

DI

RAFFAELLO SERCELLI

FIRENZE

N. 1, Via del Proconsolo, N. 1

(di fianco al Museo Nazionale)

1898

Asta libraria e antiquaria

Franchi, Caucich & C.°

Nei giorni 29, 30 e 31 del corrente mese di Gennajo, sarà posta in vendita mediante Asta pubblica nella Sala della Società, una preziosa Libreria, composta di opere d'arte, archeologia, scienze positive, figurate, curiosità, e in ispecie la **Cronaca di Norimberga**, 1493, con oltre 2500 incisioni in legno, e la preziosa edizione del **Polifilo**, Aldo 1499, bellissimo e completo esemplare con testimonj; inoltre una partita di Autografi.

Ciascuna vendita avrà principio alle ore una pom. Dalle 9 ant. fino alle 12 merid. Esposizione degli articoli da vendersi nel giorno.

Catalogo N. 2

FAC ET SPERA

FIRENZE

Franchi, Caucich & C.°

Via dei Pecci, 8, terreno

Gennajo 1889

Sopra da sinistra: catalogo n. 31 di maggio-giugno 1898 della Libreria Dante di Raffaello Sercelli, di Firenze; catalogo n. 2 della messa all'asta libraria e antiquaria di Franchi, Caucich & C. del 29-30-31 gennaio del 1889. Nella pagina accanto dall'alto: condizioni della messa all'asta libraria di Franchi, Caucich & C. del 29-30-31 gennaio 1889; sommario manoscritto di Giovanni Sforza, direttore dell'Archivio di Stato di Massa

con una periodicità irregolare e non dichiarata. Interessante, per la veste tipografica ma anche per l'antichità, ci è parso il «Bullettino mensuale di Giuseppe Dura, n. 1 Gennaio 1871, Libri di occasione vendibili presso Giuseppe Dura, Libraio in Napoli, 40 Strada S. Carlo», composto da appena 16 pagine (Bibliografia. Cataloghi di librai, 4, n. 68), così come il «Catalogo delle proprie edizioni e opere in deposito del marzo 1871 della Libreria L. Pedone-Lauriel in Palermo», un opuscolo delizioso stampato su carta di buona qualità, con caratteri eleganti e ben conservato (Bibliografia. Cataloghi di librai, 4, n. 70).

I titoli dei cataloghi sono sempre molto prolissi al fine di fornire - sulla prima pagina - più informazioni possibili della merce messa in vendita, solitamente suddivisa per argomento, per secolo (incunaboli, cinquecentine), per lingua, o per tipologia (cartine geografiche, stampe, ma anche francobolli); quasi mai assente la voce «libri rari e curiosi» in cui sono elencate pubblicazioni di argomento stravagante. Si veda, per esempio, il catalogo n. 1 della «Libreria Angelo Vannini in Parma, Via Farini, 40» che così si presenta: «Catalogo di opere classiche di giurisprudenza, matematica, teologia, medicina, linguistica, storia, filosofia, arte, scienze occulte, viaggi, musica, libri rari e curiosi, scrittori ebraici, greci, latini, italiani originali e tradotti, incunaboli,

legature artistiche, ecc.».

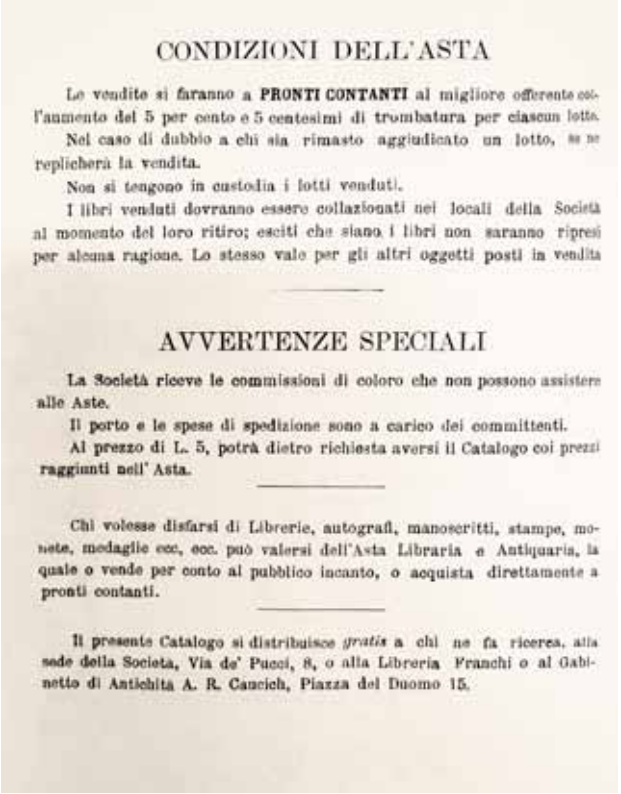
Interessante è il «Supplément au Catalogue mensuel n. 36, Mai 1889 della Librairie H. Welter» (Bibliografia. Cataloghi di librai, n. 28) che reclamizza la pubblicazione degli *Excerpta Colombiniana. Bibliographie de quatre cents pièces gothiques françaises, italiannes et latines du commencement du XVIe siècle non décrites jusqu'ici, précédée d'une histoire de la bibliothèque Colombine et de son fondateur* di Henry Harrisse, editi da H. Welter éditeur a Parigi nel 1887 in 288 esemplari numerati di cui 4 tirati in carta cinese, 34 in carta olandese e 250 «sur papier fort, teinté et glacé». Il Supplément si presenta corredato di immagini tratte dagli *Excerpta Colombiniana* (interessante è l'immagine dei «signes employes par Fernand Colomb pour les catalogues de sa bibliothèque») e inserisce le recensioni di importanti riviste a dimostrazione dell'importanza del lavoro di Harrisse.

Per concludere

L'eterogeneità del materiale bibliografico antiquario librario rappresentato da questa inedita collezione rappresenta sicuramente una fonte documentaria importante per il commercio librario attivo in Italia tra la seconda metà dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. La raccolta si presenta rilevante anche per la rarità dei cataloghi stessi che non risultano, per la stragrande maggioranza dei casi, ancora censiti nell'Opac del Servizio Bibliotecario Nazionale, a dimostrazione della scarsa attenzione che il mondo bibliotecario e accademico ha riservato a questa parte della storia dell'editoria italiana (perché di pubblicazioni parliamo).

In qualità di direttore dell'Archivio di Stato di Massa mi auguro che questo articolo possa suscitare la curiosità di qualche esperto bibliofilo che venga a valutare con obiettività la raccolta ma anche che invogli qualche studente universitario a studiarla e catalogarla.

In conclusione e a dimostrazione del fascino che i cataloghi librari esercitano sugli amanti dei



CONDIZIONI DELL'ASTA

Le vendite si faranno a **PRONTI CONTANTI** al migliore offerente coll'aumento del 5 per cento e 5 centesimi di trombatura per ciascun lotto.

Nel caso di dubbio a chi sia rimasto aggiudicato un lotto, se ne replicherà la vendita.

Non si tengono in custodia i lotti venduti.

I libri venduti dovranno essere collazionati nei locali della Società al momento del loro ritiro; esciti che siano i libri non saranno ripresi per alcuna ragione. Lo stesso vale per gli altri oggetti posti in vendita

AVVERTENZE SPECIALI

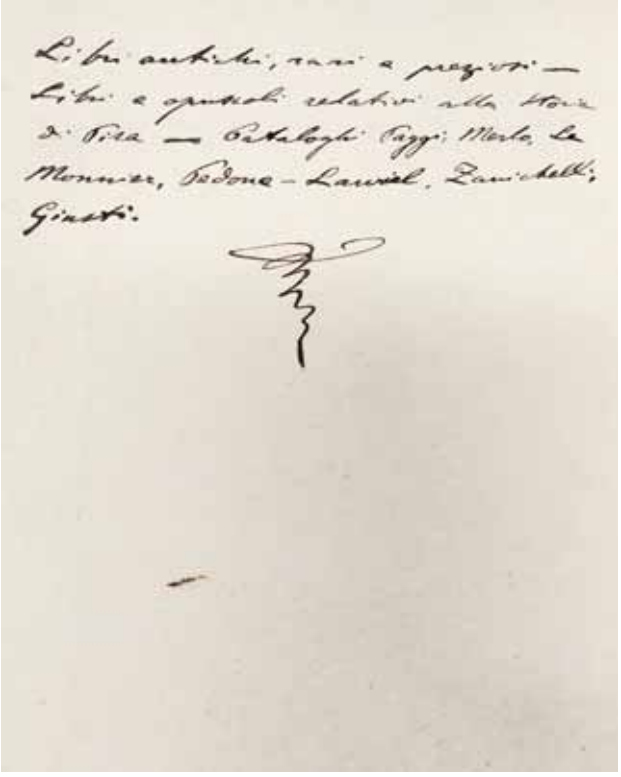
La Società riceve le commissioni di coloro che non possono assistere alle Aste.

Il porto e le spese di spedizione sono a carico dei committenti.

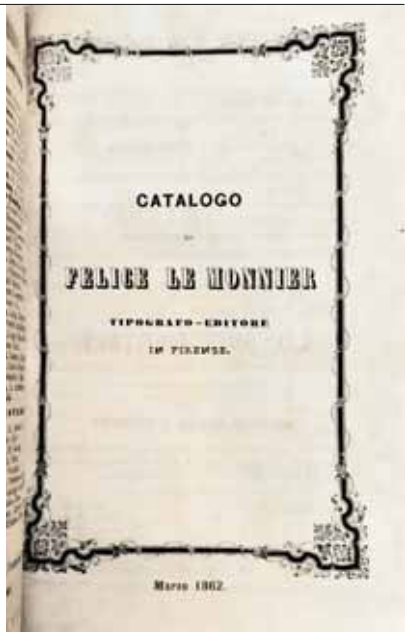
Al prezzo di L. 5, potrà dietro richiesta aversi il Catalogo coi prezzi raggiunti nell' Asta.

Chi volesse disfarsi di Librerie, autografi, manoscritti, stampe, monete, medaglie ecc, ecc. può valersi dell'Asta Libraria e Antiquaria, la quale o vende per conto al pubblico incanto, o acquista direttamente a pronti contanti.

Il presente Catalogo si distribuisce *gratis* a chi ne fa ricerca, alla sede della Società, Via de' Pucci, 8, o alla Libreria Franchi o al Gabinetto di Antichità A. R. Cancich, Piazza del Duomo 15.



Libri antichi, rari e preziosi — Libri e opuscoli relativi alla Storia di Pisa — Cataloghi Poggi; Merle, Le Monnier, Sedone - Lauriel, Zanichelli; Giusti.



Sopra da sinistra: illustrazioni tratte da *Excerpta Colombiniana* di Henry Harrisse e pubblicate nel Supplément au Catalogue mensuel n. 36, Mai 1889 della Librairie H. Welter; catalogo editoriale del marzo 1862 di Felice Le Monnier

libri, a cui i librai si rivolgono nella pubblicazione dei propri bollettini bibliografici, riporto le parole del saggista, critico letterario, scrittore nonché bibliofilo Mario Praz:

> State sicuri che nessuna lettura ha mai generato azione così rapida e commossa, come la lettura di un catalogo interessante. Ciò, naturalmente, presuppone una borsa alquanto provvista. Ché altrimenti la lettura d'un catalogo si risolverà pel bibliofilo squattrinato in un banchetto di Barmecida, tutto di squisitissime vivande immaginarie.[2]

NOTE

* Dedico questo articolo all'antiquario libraio Francesco Radaeli di Lugano che è venuto a farmi visita in Archivio di Stato e con cui ho avuto una lunga e interessante conversazione sulla bibliofilia, sul mercato del libro, e naturalmente sulla raccolta dei cataloghi di vendita libraria.

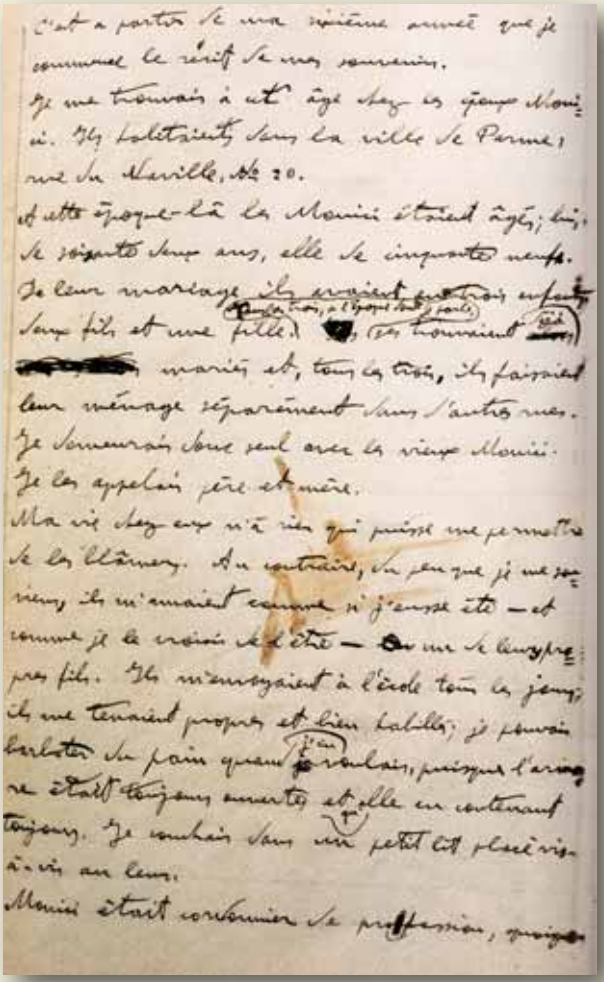
[1] Flavia Cristiano, *L'antiquariato librario in Italia. Vicende, protagonisti, cataloghi*, Roma, Gela Editrice, 1986; *Librai e cataloghi antiquari italiani di fine Ottocento (1880-1890): appunti per una bibliografia*, «Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari», I, 1987, pp. 49-82; *Biblioteche e librai in un 'indagine ottocentesca*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», LVI, 1988, 1, pp. 5-26; Ead., *Protagonisti e forme dell'associazionismo librario nell'Ottocento*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», LX, 1992, 3, pp. 5-28; Ead., *Figure dell'antiquariato librano e dell'editoria romana fra Otto e Novecento*, Manziana, Vecchiarelli, 1995; Ead., *Un protagonista dell'antiquariato librario italiano: Ulisse Franchi*, «La Bibliofilia», CI, 1999, 3, pp. 267-292; Ead., *Biblioteche private e antiquariato librario*, in *Biblioteche nobiliari e circolazione del libro tra Sette e Ottocento, Atti del convegno nazionale di studio (Perugia 29-30 giugno 2001)*, a cura di Gianfranco Tortorelli, Bologna, Pendragon, 2002, pp. 80-115. A questi studi si devono aggiungere gli atti: *Collezionismo, restauro e antiquariato librario. Convegno internazionale di studi e aggiornamento professionale per librai antiquari, bibliofili, bibliotecari conservatori, collezionisti e amatori di libri*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2002.

[2] Mario Praz, *Collezionisti e cataloghi di libri*, in *Studi in onore di Alfredo Schiaffini*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1965, I, p. 889.

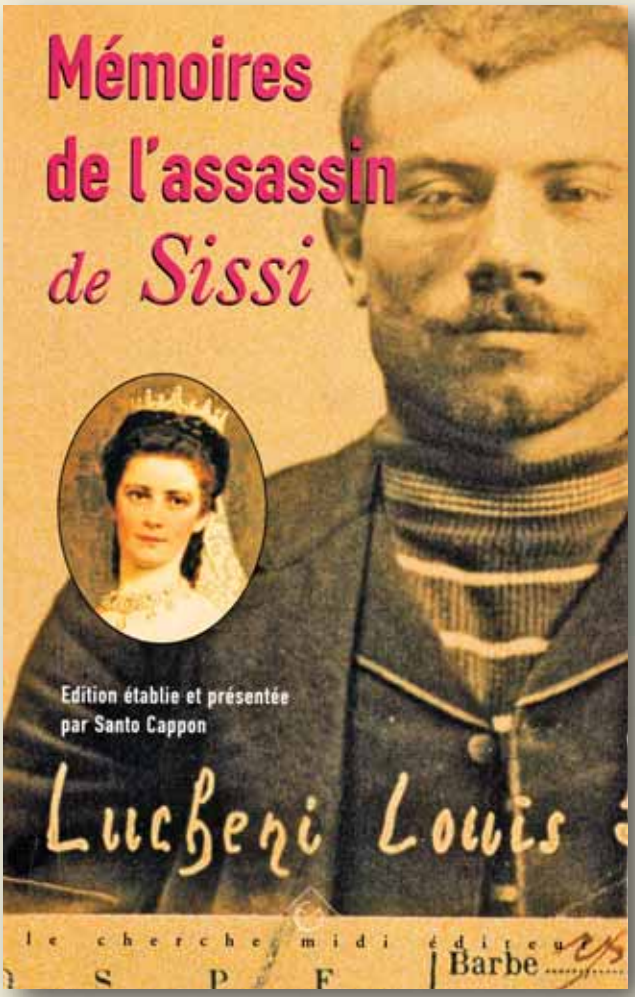
MAREMAGNUM©

LIBRI ANTICHI, MODERNI, INTROVABILI, NOVITÀ

www.maremagnum.com | info@maremagnum.com



C'est à partir de ma sixième année que je commence le récit de mes souvenirs.
Je me trouvais à cet âge chez ces braves Monici. Ils habitaient dans la ville de Parma, rue du Marché, N° 20.
A cette époque-là les Monici étaient âgés; lui, de soixante dans ans, elle de cinquante neuf.
De leur mariage ils avaient quatre enfants dont, trois, à l'époque dont je parle, [redacted] deux fils et une fille. [redacted] étaient [redacted] mariés et, tous les trois, ils faisaient leur ménage séparément dans d'autres rues.
Je demeurais donc seul avec les vieux Monici.
Je les appelais père et mère.
Ma vie chez eux n'a rien qui puisse me permettre de les blâmer. Au contraire, du peu que je me souviens, ils m'aimaient comme si j'eusse été — et comme je le croirais de l'être — [redacted] mes propres fils. Ils m'envoyaient à l'école tous les jours; ils me tenaient propre et bien habillé; je pouvais barboter du pain quand je voulais, puisque l'armoire était toujours ouverte et elle en contenant toujours. Je couchais dans un petit lit placé vis-à-vis au leur.
Monici était cordonnier de profession, quoique



Ottocento

LA PRINCIPESSA SISSI E IL 'MANOSCRITTO LUCHENI'

L'anarchico confuta lo scienziato

di ANTONIO SALVATORE

Nel numero di aprile 2020 di questo mensile, abbiamo trattato del 'riuso creativo', in letteratura, delle teorie lombrosiane, nonché tracciato la storia editoriale di tre *best-seller* di Cesare Lombroso, fondatore dell'antropologia criminale: *L'uomo di genio* (prima edizione: Milano, 1864), *L'uomo delinquente* (prima edizione: Milano, 1876) e *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale* (prima edizione: Torino, 1893).

Lo scienziato veronese, tuttavia, si occupò anche di delitti politici e di anarchia, temi assai in voga nel clima incandescente che caratterizzò gli ultimi anni dell'Ottocento: nel 1894, moriva a Lione il presidente francese Sadi Carnot, pugnalato dall'anarchico milanese Sante Caserio; nel 1897 fu la volta del primo ministro spagnolo, Cànovas del Castillo, ucciso dal foggiano Michele Angiolillo.

Nel 1900, a Monza, l'anarchico Gaetano Bresci da Prato uccise re Umberto I (che era sfuggito tre anni prima a un altro anarchico, il romano Pietro Acciarito), con l'intento di vendicare le vittime delle cannonate di Bava Beccaris. Il sovrano, nel maggio del 1898, aveva incaricato il generale di sedare quella che venne in seguito denominata 'protesta degli stomaci', gratificandolo, in seguito, di una decorazione per l'«alto valore dell'opera prestata».

Lombroso, nel 1894 pubblicò il saggio *Gli anarchici* (Torino, Bocca, 1894, pp. 95, 2 tavole f.t., con ritratti di rivoluzionari e rei politici e 5 illustrazioni n.t.) che, già l'anno successivo, vide una seconda edizione (Torino, Bocca, 1895, pp. 146, 2 tavole f.t., con ritratti di rivoluzionari e rei politici e 6 illustrazioni n.t.). La tesi, manco a dirlo, era che anarchici, regicidi e magnicidi (intendendo, con tale

Nella pagina accanto: immagine di una delle pagine del manoscritto di Luigi Lucheni; copertina di *Mémoires de l'assassin de Sissi. Histoire d'un enfant abandonné à la fin du XIX siècle racontée par lui-meme précédé et suivi de l'histoire de l'assassin d'Elisabeth, dite Sissi, impératrice d'Autriche et reine de Hongrie*, di Luigi Lucheni (Parigi, Le Cherche Midi, 1998)

PRINCESS SISSI AND THE 'LUCHENI MANUSCRIPT'

The article tells the story of the manuscript written in prison by the Italian anarchist Luigi Lucheni (1873-1910), the murderer of the Empress Elisabeth of Austria, also Queen of Hungary, known as Sissi. In the manuscript, published ninety years after the author's death, Lucheni refutes the Lombrosian theories and, in particular, the psychiatric evaluation he underwent as a defendant, drawn up by Cesare Lombroso.

termine, gli assassini di personaggi di spicco per motivazioni politico-sociali), al pari dei criminali, rivelano, sempre, cause organiche a sfondo epilettico o isterico.

Parlando del 'riuso creativo' delle teorie lombrosiane, avevamo ricordato, nel suddetto numero, coloro - tra cui Luigi Pirandello - che ravvisarono nelle idee lombrosiane un 'deprezzamento' della cultura e dell'arte, criticandone l'interdisciplinarietà. Vi fu, tuttavia, un caso in cui le teorie lombrosiane vennero confutate proprio da chi, nel 1898, come imputato in un clamoroso processo penale, ne costituì l'immediato soggetto e 'oggetto'.

Parliamo dell'anarchico Luigi Lucheni (1873-1910), che - in un manoscritto redatto tra il 1907 e il 1909 nel carcere in cui stava scontando la pena perpetua per aver assassinato l'imperatrice d'Austria e regina d'Ungheria Elisabetta, detta Sissi - demolì, contraddicendola, la prima perizia cui venne sottoposto, redatta proprio da Cesare Lombroso.

I fatti sono noti: il 10 settembre 1898, a Ginevra, l'operaio italiano Luigi Lucheni pugnalò, con un'arma rudimentale, precisamente una lima, l'imperatrice Sissi. Il delitto dell'imperatrice non fu programmato, trovandosi Lucheni nella città svizzera con l'intenzione di uccidere il principe ereditario francese Enrico d'Orléans, che però, per sua fortuna, in quel momento non si trovava a Ginevra: vi si trovava, invece, la povera Elisabetta di Baviera, che viaggiava in incognito sotto il nome di «principessa di Hohenembs», accompagnata da una dama di compagnia. L'arrivo di Sissi a Ginevra venne pubblicizzato sui giornali solo alle ore 10 del 10 settembre 1898, giorno in cui, uscita per prendere un battello, trovava la morte per mano di Lucheni.

Il delitto suscitò elevato clamore anche in considerazione della figura morale dell'assassinata, notoriamente dedita a opere di beneficienza e sempre pronta a prestare attività in favore di quelle che allora venivano definite 'classi subalterne' della società. La circostanza, unita alla assoluta mancanza di movente, fecero di Lucheni, agli occhi della comunità internazionale, un vero e proprio 'mostro morale' e quindi un perfetto soggetto-oggetto di studio per gli psichiatri ed antropologi criminali.

Arrestato, l'operaio italiano si professò immediatamente anarchico e, durante tutto l'iter del processo, dichiarò di aver premeditato l'assassinio, di aver agito senza l'aiuto di complici e, soprattutto, non mostrò alcun segno di pentimento, affermando, anzi, che avrebbe volentieri commesso nuovamente il delitto. Lucheni giunse anche al punto di chiedere - ciò che fu interpretato come segno di insana 'vocazione al martirio' - di essere processato a Losanna

invece che a Ginevra, città, quest'ultima, in cui, a differenza della prima, non vigeva la pena di morte.

Condannato all'ergastolo, Lucheni si comportò da detenuto esemplare, leggendo e studiando molto e, tra il 1907 e il 1909, iniziando a scrivere le proprie memorie sotto il titolo *Histoire d'un enfant abandonné à la fin du XIX siècle racontéè par lui-meme*.

Il manoscritto sarà la causa della sua morte, perché quando gli venne sequestrato a titolo di sanzione disciplinare per aver preso parte a una rivolta carceraria nel contesto della quale fu descritto come una 'bestia furiosa', Lucheni visse tale atto come la massima delle ingiustizie (costituendo la redazione delle proprie memorie l'unica ragione della propria vita), impazzendo di rabbia e finendo nel *cachot*, una buia cella di rigore infestata dai topi, dove venne trovato impiccato il 19 ottobre 1910, con un laccio che gli faceva da cintura.

Il manoscritto, che occupava cinque quaderni dalla copertina blu, per un totale di circa duecento pagine, fu quasi certamente sottratto, nel 1909, dal capo guardiano del carcere, tal Depierraz, incaricato del sequestro. Alla morte di costui, avvenuta nel 1938, la figlia lo vendette, assieme a varie raccolte di francobolli, a un collezionista, un certo Cappon, che, poco interessato ai cinque quaderni manoscritti, li conservò in un cassetto per quasi trent'anni, finché il figlio, Santo Cappon, nel riordinare le carte del padre, ormai anziano, lo scoprì e lo lesse, manifestando l'intenzione di pubblicarlo. Il padre, però, si oppose fermamente, non tollerando il fatto che il figlio dovesse «occuparsi di un assassino».

Il manoscritto uscì dall'anonimato solo dopo la morte del padre di Santo Cappon, deceduto nel 1991 all'età di centotre anni e venne pubblicato nel 1998 a Parigi, col lunghissimo titolo *Mémoires de l'assassin de Sissi. Histoire d'un enfant abandonné à la fin du XIX siècle racontée par lui-meme précédé et suivi de l'histoire de l'assassin d'Elisabeth, dite Sissi, impératrice d'Autriche et reine de Hongrie* (Paris, Le Cherche Midi, 1998). Il volume, oltre al manoscritto, contiene interessanti informazioni sulla sua storia reda-

Sopra: l'assassinio dell'imperatrice Sissi, il 10 settembre 1898, in due disegni d'epoca. Si noti che, in entrambe le raffigurazioni, il volto di Lucheni, autore di un gesto gratuito ed efferato, appare coperto da un cappello, perché non degno di essere conosciuto dal pubblico. Nella pagina accanto: ritratto di Elisabetta imperatrice d'Austria e regina d'Ungheria, tratto da *Mémoires de l'assassin de Sissi. Histoire d'un enfant abandonné à la fin du XIX siècle racontée par lui-meme précédé et suivi de l'histoire de l'assassin d'Elisabeth, dite Sissi, impératrice d'Autriche et reine de Hongrie* di Luigi Lucheni, nell'edizione stampata da Le Cherche Midi a Parigi, nel 1998

Sopra: foto identificativa di Luigi Lucheni e foto dello stesso al momento dell'arresto (10 settembre 1898). Nella pagina accanto da sinistra: ritratto di Cesare Lombroso, tratto da *Lombroso*, biografia di Luigi Bulferetti (Torino, Utet, 1975); copertina di *Delitti vecchi e delitti nuovi*, nell'edizione stampata dai Fratelli Bocca a Torino nel 1902

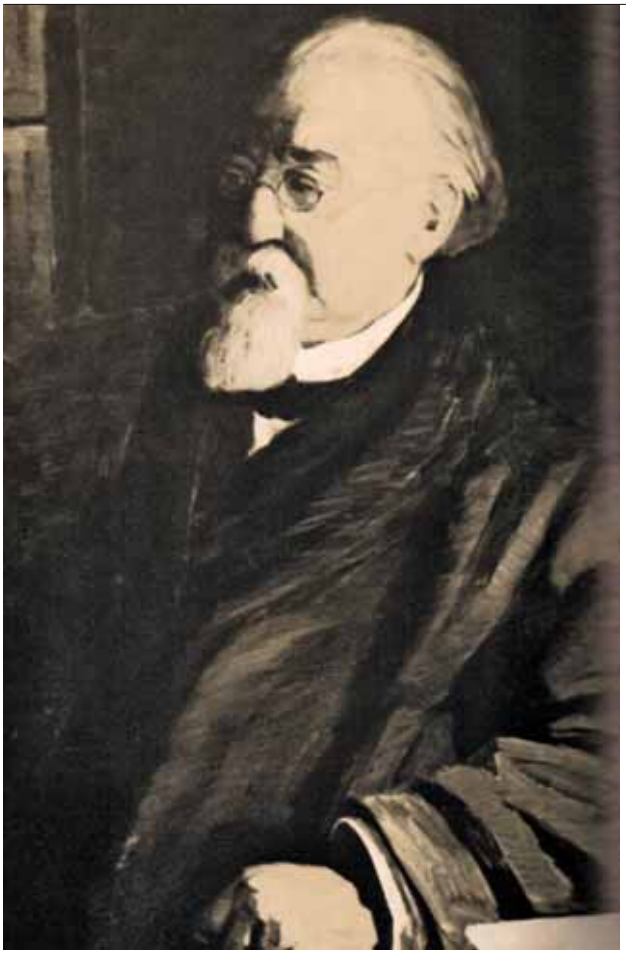
zionale ed editoriale, oltre che sulle vicende della tumultuosa vita di Lucheni.

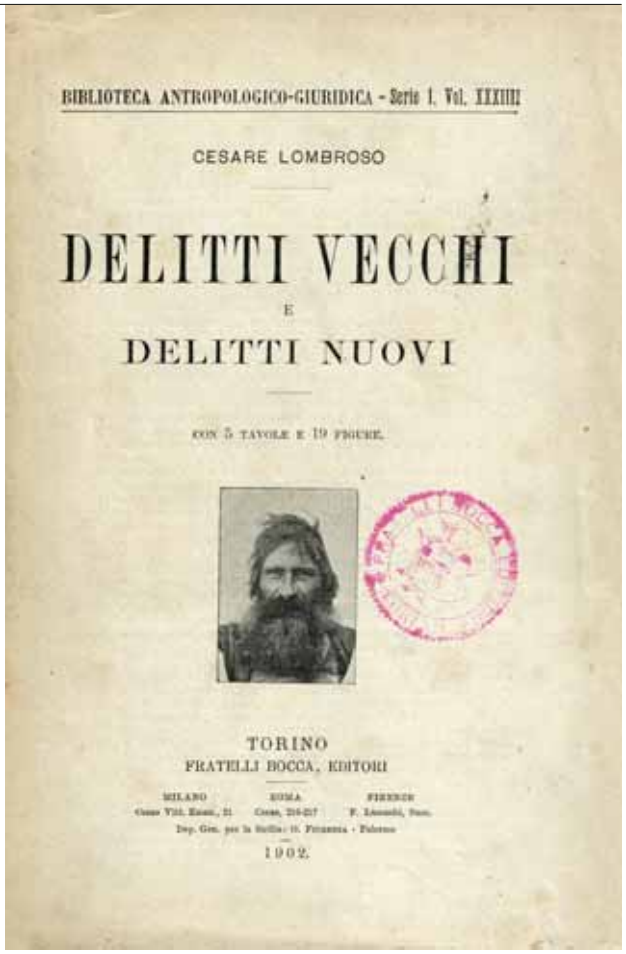
Dopo novant'anni, pertanto, emerse la 'verità' di Lucheni, il quale, nel manoscritto, per prima cosa tiene a informare il lettore di non essere nato né delinquente né anarchico. Questo, allo scopo di 'demolire' le teorie lombrosiane, dal momento che fu proprio la prima perizia di Lombroso - pubblicata sulla «Revue des Revues» del 1 novembre 1898 con il titolo *Le crime de Lucheni* - a fornire decisivi argomenti in favore dell'accusa in un processo che si celebrò in una sola giornata, il 10 novembre 1898, dalle 8,30 alle 19.

Tre anni dopo, Lombroso tornerà a occuparsi del caso dedicandovi un capitolo («Luigi Lucheni e l'antropologia criminale») di un altra celebre opera (*Delitti vecchi e delitti nuovi*, Torino, 1902). In questo volume, Lombroso evidenziò l'incidenza delle caratteristiche somatiche di Lucheni sulla genesi del delitto, a dimostrazione del fatto che l'omicida presentava molti caratteri degenerativi comuni agli epilettici e ai criminali pazzi. Lucheni, scrisse Lombroso, «ha un bell'affermare non esser pazzo, né delinquente nato, ma è un po' dell'uno e dell'altro, perché è epilettico od isterico».

Lombroso menzionò anche il parere del collega psichiatra svizzero, Auguste Forel, che ebbe modo di visitare Lucheni durante tutto l'iter processuale e che giunse a una diagnosi di poco differente, ravvisando i tratti della personalità di Lucheni in quelli dell'isteria piuttosto che dell'epilessia.

Lucheni, allo scopo di contestare la perizia lombrosiana, ripercorre la propria vicenda di bambino abbandonato, privo degli irrinunciabili affetti che solo una madre può nutrire e provare nei confronti del proprio figlio. Narra delle penose esperienze da lui vissute negli orfanotrofi e delle gravi privazioni sofferte nelle famiglie - povere anch'esse - a cui era stato affidato, per le quali il trovatello null'altro era che uno strumento da sfruttare, all'oc-





BIBLIOTECA ANTROPOLOGICO-GIURIDICA - Serie I. Vol. IIIIIII

CESARE LOMBROSO

DELITTI VECCHI
E
DELITTI NUOVI

CON 5 TAVOLE E 19 FIGURE.

TORINO
FRATELLI BOCCA, EDITORI

MILANO — ROMA — FIRENZE

1902.

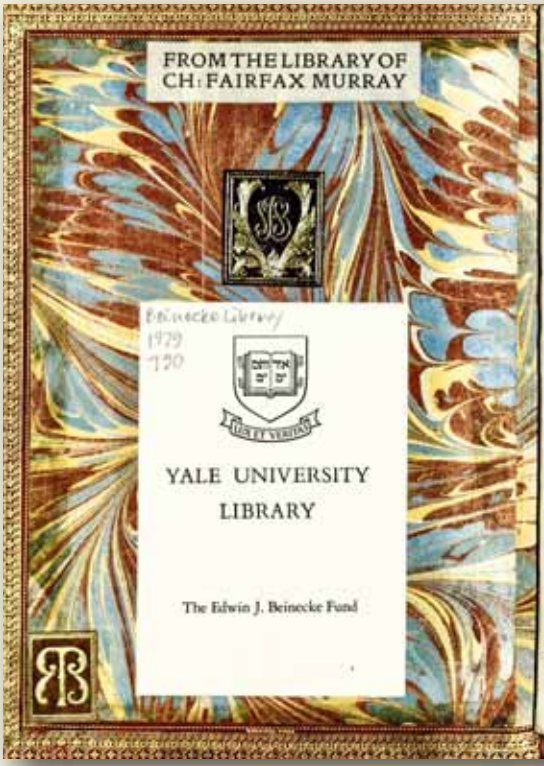
correnza perfino mandandolo a mendicare per procurarsi denaro.

Lucheni riconosce, comunque, a Lombroso, il merito di aver indagato, in conformità alle norme della scuola antropologica, sulla sua persona e, in particolare, sulla sua infanzia.

Segue il racconto della vita da emigrante, delle esperienze nell'esercito e della frustrazione, una volta congedato, per non essere riuscito a entrare alle dipendenze dello Stato italiano. Segnato da un'infanzia travagliata e dalle dure esperienze di una vita randagia, entrò in contatto con un circolo anarchico e maturò il proposito di compiere un atto eclatante che potesse fungere da riscatto per tutte le sofferenze e le umiliazioni da lui patite, che culminerà nell'assassinio di Elisabetta.

Lucheni venne visitato, in carcere, anche dallo psichiatra francese, Régis, e da quello svizzero, Ladame. Entrambi gli studiosi rilevarono il carattere occasionale dell'anarchismo di Lucheni, prendendo le distanze dalla perizia di Lombroso, non ravvisando, nell'operaio italiano, nulla che potesse essere ricondotto all'epilessia.

Lucheni, piuttosto, venne, da Régis e Ladame, classificato nella categoria dei «regicidi e magnicidi celebri i quali, mossi da un'idea fissa d'altruismo e orgoglio, hanno creduto, uccidendo un re o un grande personaggio, di compiere un atto meritorio e d'immortalizzarsi». È anche vero, però, che Lombroso, nel volume *Delitti vecchi e delitti nuovi*, assegnò un ruolo anche all'ambiente in cui visse Lucheni, valorizzando la sua condizione di «figlio illegittimo, lasciato in quei brefotrofi che sono il vero nido dei delitti e dei morbi più gravi».



Guerre horrende d'Italia.

TVTTE LE
GVERRE D'ITALIA
Comenzando dala venuta di Re Carlo,
del mille quatrocento nonanta quatro,
fin al giorno presente. Nouamen-
te Stampate in ottaua Rima.
Et con diligentia corrette.

D. M. XLIIII.

Bibliofilia

LIBRI DA UN BIBLIOFILO ALL'ALTRO

Esemplari Landau nella collezione Bonfiglioli

di GIANCARLO PETRELLA

> 15 maggio 1949
> Gentilissima Signorina Mondolfo,
> ho ricevuto qualche giorno fa la deliziosa riproduzione del *Fior di virtù* e avevo sperato venire di persona, la settimana scorsa, a porgerle i miei più vivi ringraziamenti. Sfortunatamente ho dovuto rimandare quella gita e non voglio dunque ritardare ancora a dirLe quanto io sia stato lusingato, commosso, da quell'omaggio. La cara amica Cecilia Calabresi Le avrà forse segnalato il mio nome come quello di un 'malato' di bibliofilia: semplice collezionista, peraltro, cioè per nulla erudito! Mi auguro avere presto la fortuna di conoscerLa e La prego gradire i miei devoti omaggi.

Del tutto inaspettata, e pertanto più gradita, è la scoperta nell'Archivio Manoscritti e Rari della Biblioteca Nazionale di Firenze (41.I-II) di una lettera dattiloscritta su carta intestata «dr. Renzo Bonfiglioli, Ferrara, via Palestro 70» inviata all'allora direttrice Anita Mondolfo (1886-1977).[1] Sulla figura del collezionista ferrarese Renzo Bonfiglioli (1904-1963) già si è fatta luce - verrebbe da dire piena, ma così non è - qualche anno fa.[2] Questo lacerto della sua corrispondenza concorre a restituirne un ulteriore dettaglio, se non forse addirittura a ribadirne l'importanza nel *milieu* collezionistico italiano del secondo Novecento. Alcune informazioni restano sullo sfondo ed è pertanto necessario qualche chiarimento preliminare.

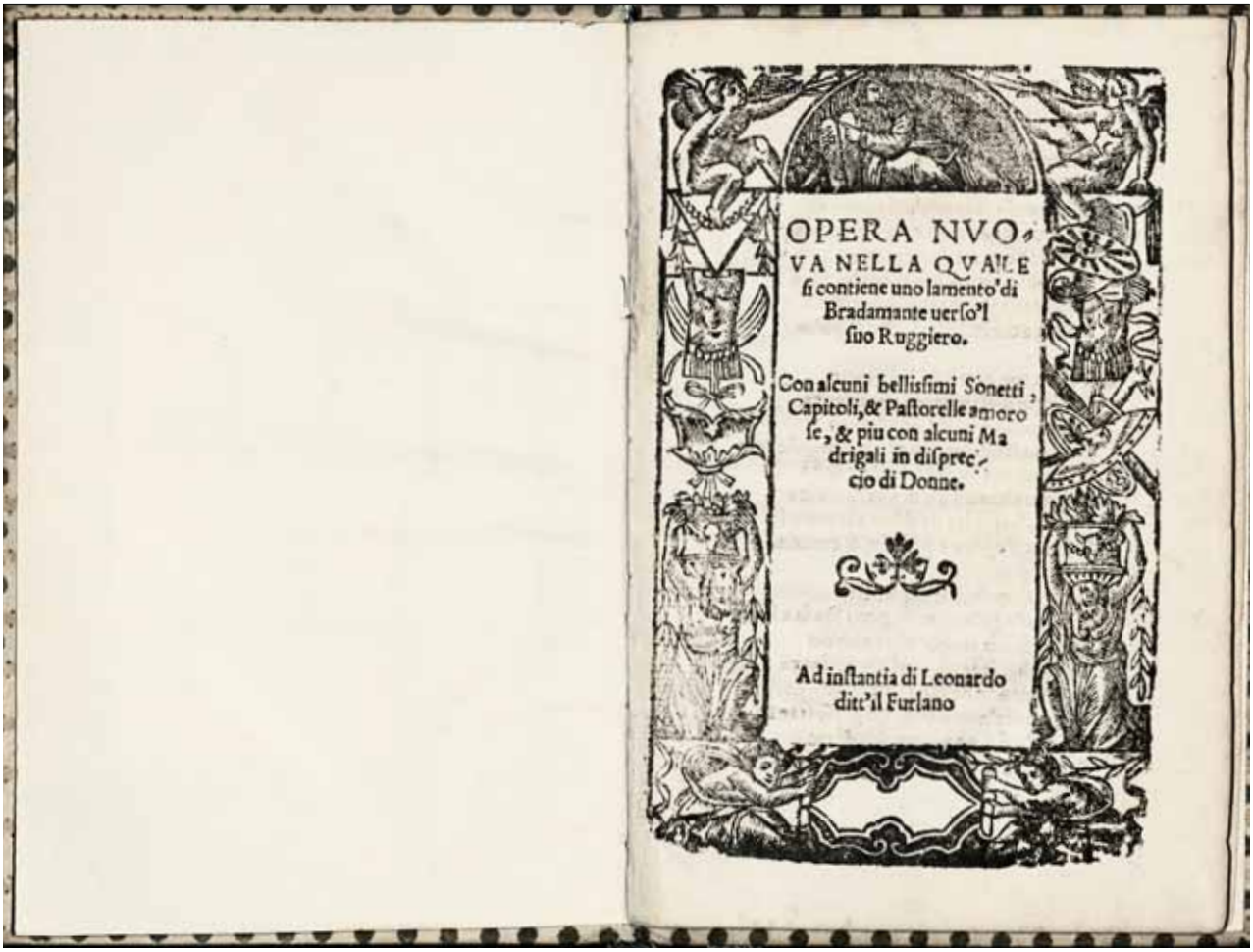
Nella pagina accanto dall'alto: edizione cavalleresca appartenuta a Renzo Bonfiglioli, come da suo *ex libris* «RB» all'angolo inferiore sinistro del contropiatto; *ex libris* Landau (a destra)

BOOKS FROM ONE BIBLIOPHILE TO ANOTHER

A letter kept in the manuscripts archive of the National Library of Florence informs that the collector Renzo Bonfiglioli had received in May 1949 a copy of the rare limited edition of the Fiore di virtù *printed in Florence by the Compagnia del Drago in 1498. The letter is addressed to the Director Anita Mondolfo and demonstrates the reputation as a collector that Bonfiglioli enjoyed at the time. That facsimile edition was printed on the occasion of the delivery to the library of the portion of books from the Landau legacy. Some volumes of the Landau collection also re-emerge in the Bonfiglioli collection. The contribution reconstructs the passage of these specimens from one collection to another.*

Sopra dall'alto: Renzo Bonfiglioli (a destra) nel campo di internamento di Urbisaglia (Macerata); Renzo Bonfiglioli (1904-1963) in una foto degli anni Cinquanta.
Nella pagina accanto: *Opera nuova nella quale si contiene uno lamento di Bradamante*, [Venezia], per Leonardo il Furlano, s.a. [c. 1540]

Apprendiamo che Bonfiglioli avesse ricevuto nei primi giorni di maggio del 1949 una copia numerata dell'edizione facsimilare a tiratura limitata del rarissimo *Fiore di virtù* impresso a Firenze dalla Compagnia del Drago nel 1498.[3] La *plaquette* era stata stampata su iniziativa della dottoressa Mondolfo, che ne firmava la nota bibliografica in appendice, in occasione della cerimonia ufficiale di consegna alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze sabato 23 aprile 1949, alla presenza delle autorità cittadine e di illustri personalità della cultura e della politica, del legato Landau-Finaly, costituito da 310 manoscritti e da un ampio nucleo di stampati antichi e di pregio. Lungo e accidentato era stato l'*iter* che aveva portato a quella felice conclusione.[4] Nel maggio del 1945 era scomparso a New York Horace Landau Finaly (1871-1945), erede, per parte di madre (Madame Eugénie Finaly), delle proprietà del banchiere e collezionista di origini ucraine Horace Landau (1824-1903), emissario della banca Rothschild e raffinato bibliofilo che, tra Otto e Novecento, aveva allestito nella propria residenza fiorentina di Villa La Pietra una principesca collezione libraria.[5] Horace Landau Finaly, ottemperando a un desiderio già espresso dalla madre, aveva legato la porzione a lui spettante dell'ancora indivisa eredità familiare al Comune di Firenze. A ottobre dello stesso anno gli ulteriori eredi - figlie e nipoti di Madame Finaly residenti all'estero - avevano rilasciato una procura per la gestione dell'esecuzione testamentaria all'avvocato René Paul Henri Le Bret. Nel frattempo a Firenze era stata nominata la commissione per la «Liquidation des Biens sis à Florence dépendant de la Succession Finaly», di cui facevano parte Tammaro De Marinis, il soprintendente Giovanni Poggi e il marchese Filippo Serlupi Crescenzi. L'insigne giurista Piero Calamandrei era stato invece nominato patrocinatore degli interessi del Comune di Firenze che, in ottemperanza ai desideri di Horace Landau Finaly, avrebbe rinunciato alla porzione dei beni terrieri e mobiliari in

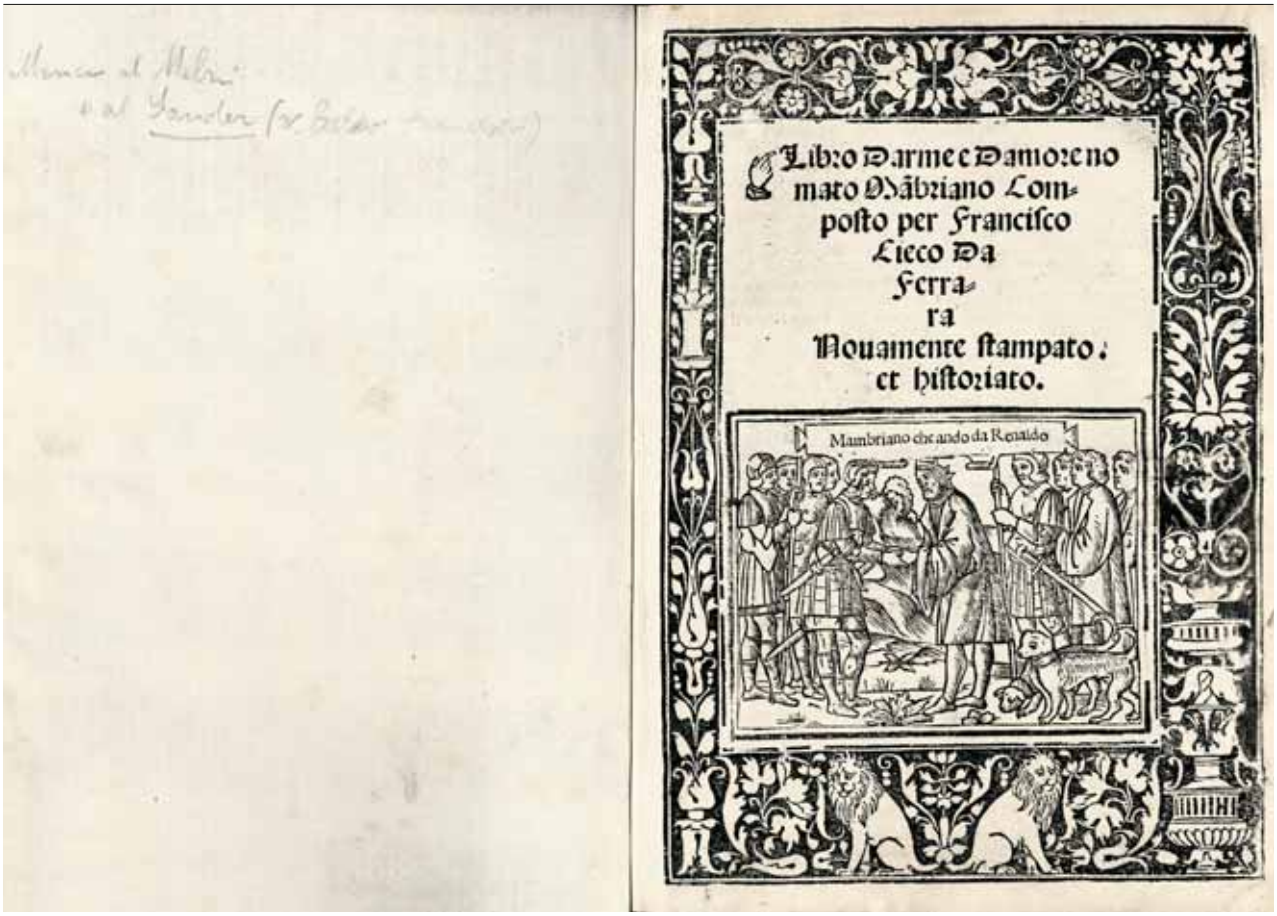

OPERA NVOVA NELLA QVALE
si contiene uno lamento di
Bradamante uerso'l
suo Ruggiero.

Con alcuni bellissimi Sonetti,
Capitoli, & Pastorelle amoro
se, & piu con alcuni Ma
drigali in disprec-
cio di Donne.

Ad instantia di Leonardo
ditt'il Furlano

favore di un quinto del patrimonio librario e artistico con l'intenzione di farne deposito perpetuo alla Biblioteca Nazionale. Nelle intenzioni degli eredi alla città di Firenze sarebbe dunque rimasto, in virtù del legato Horace Finaly, un quinto della collezione, mentre il resto, per il quale si chiedeva lo svincolo dalle notifiche per essere portato all'estero, sarebbe andato disperso all'asta. E per agevolare la trattativa gli stessi si erano dichiarati disposti a cedere allo Stato un'ulteriore porzione della raccolta libraria quale compenso per la tassa di esportazione. La proposta non aveva però convinto la Mondolfo la quale, di fronte alla prospettiva che la biblioteca Landau-Finaly – «vanto di Firenze» e «degno complemento delle sue insigni raccolte statali […] meta ambita di visite e di soste da parte di studiosi italiani e stranieri» – venisse smembrata e una parte sostanziosa del suo tesoro bibliografico potesse definitivamente emigrare, si lanciava in un'appassionata schermaglia giuridica, perorandone la causa dell'integrità in un crescendo di appelli che, dalla stampa quotidiana,[6] sarebbero dovuti arrivare sino alle aule parlamentari.

Tornando ora alla missiva citata in apertura, da quanto leggiamo tra le righe, Bonfiglioli non aveva partecipato alla cerimonia ufficiale del 23 aprile. Né aveva avuto occasione in passato di incontrare di persona la direttrice. Ciò nonostante la sua fama di raffinato collezionista - più elegante del «malato di bibliofilia» col quale lo aveva dipin-



Francesco Cieco da Ferrara, *Libro d'arme e d'amore nomato Mambriano*, Venezia, Giovanni Tacuino, 1512

to una comune amica - doveva averlo preceduto, tanto che la Mondolfo si era premunita, a qualche giorno di distanza dall'evento, di omaggiarlo di una copia del *Fiore di virtù*. E ora Bonfiglioli ringraziava, offrendo di sé uno schivo ritratto: un semplice collezionista, per nulla erudito. Oggi sappiamo invece che, agiato possidente e presidente delle Comunità Israelitiche Italiane, fu bibliofilo di rango, la cui strepitosa raccolta, formata, in prevalenza, da sceltissime edizioni a stampa dei secoli XV e XVI e da un fondo pressoché completo delle edizioni ariostesche, dopo la sua prematura scomparsa andò dispersa nel silenzio di alcune vendite antiquarie, lasciando dietro di sé soltanto il ricordo e il rammarico per tanta perdita. Il destino di dispersione «di questa Atlantide scomparsa - come la definì Amedeo Quondam - di cui nessuno aveva più notizie certe», è rimasto a lungo riservato e fuggevolmente noto solo a qualche studioso. Solo in anni recenti se ne è rintracciata una cospicua porzione presso la Beinecke Library della Yale University. Il resto è probabilmente ancora occultato negli anfratti carsici del collezionismo privato. La passione per il libro antico era nata, quasi per un curioso scherzo del destino, durante l'internamento nel campo di prigionia per ebrei e dissidenti politici di Urbisaglia nelle Marche. Renzo, prelevato di casa la sera dell'11 giugno 1940, vi trascorse una quindicina di mesi, nei quali strinse amicizia con l'antifascista triestino Bruno

Pincherle, già appassionato cultore degli studi stendhaliani e accanito bibliofilo. Bonfiglioli ne rimase contagiato. In seguito a quell'incontro fatale cominciò non solo a interessarsi al collezionismo, ma già anche a praticarlo, approfittando della blanda libertà in termini di comunicazione con l'esterno concessa dalla sorveglianza. Fu pertanto nella squallida soffitta di un campo di internamento che prese corpo una delle più prestigiose collezioni private del Novecento dedicata al libro del Rinascimento. I primi libri, tra cui un'edizione fiorentina delle opere di Manzoni con dedica autografa, furono nascosti durante la guerra in cassette interrate nella campagna ferrarese. La passione collezionistica riprese, con maggior entusiasmo e disponibilità, a guerra finita, al rientro dalla Svizzera, dove Bonfiglioli aveva trovato rifugio con la famiglia. L'iniziale ancora esigua raccolta fu negli anni incrementata con la consulenza di librai di fama mondiale (Kraus, Rauch, Davis, ma soprattutto il milanese Carlo Alberto Chiesa) e attraverso la partecipazione a importanti aste pubbliche. Ciò permise di rastrellare esemplari di straordinaria rarità, che ostentavano prestigiose provenienze: Melzi, Cavalieri, Murray, Martini, Essling, Nodier, Brunschwig, Ashburner e, appunto, Landau.

Nello studiolo al piano nobile del palazzo cinquecentesco di via Palestro a Ferrara giunsero infatti negli anni alcuni esemplari provenienti dalla dispersa collezione Landau. Non è improbabile che Bonfiglioli avesse partecipato in prima persona ad alcune delle aste che fra il 1948 e il 1949 smembrarono una parte sostanziosa di quella biblioteca, o abbia invece giocato di sponda, aspettando che fossero i librai cui era solito rivolgersi a presentargli gli esemplari provenienti da quell'ambita collezione fiorentina che subito dopo la guerra contribuì a soddisfare le voglie di una nuova generazione di bibliofili. La riscoperta di un nucleo cospicuo della collezione Bonfiglioli presso la Beinecke Library consente di accertare quali volumi provenissero dalla biblioteca Landau. Ad attestarlo l'*ex libris* cartaceo con monogramma incrociato HL (Horace Landau) al risguardo.

Alcuni volumi recano la sottoscrizione del tipografo di origini ferraresi, ma trapiantato a Venezia, Niccolò Zoppino, di cui Bonfiglioli andava da tempo raccogliendo i prodotti tipografici, al fine di allestire quella che resterà la più completa raccolta zoppiniana di cui si è a conoscenza: Dante Alighieri, *L'amoroso convivio*, Venezia, Niccolò Zoppino, 1529 (Beinecke 2011 1687); *Il Penolo comedia antica di Plauto nella commune lingua novamente tradotta*, Venezia, Niccolò Zoppino, settembre 1532 (Beinecke 2012 14); Angelo Poliziano, *Stanze di messer Angelo Politiano cominciate per la giostra del magnifico Giuliano di Piero de Medici*, Venezia, Niccolò Zoppino e Vincenzo di Paolo, 30 agosto 1521 (Beinecke 2011 1556); Guasconi Cornelio, *Diluvio successo in Cesena del 1525 a di 10 de luglio*, Venezia, Niccolò Zoppino, 1526 (Beinecke 2011 1655). Si accerta che *Il Penolo* dovette giungere sugli scaffali Landau dopo il 1890, poiché non ve n'è traccia nei due volumi del *Catalogue des livres manuscrits et imprimés composant la bibliothèque de m. Horace de Landau* (Florence 1885-1890). Al contrario sia il *Dante* sia il *Lancilotto* figurano in quel prezioso catalogo curato dal primo bibliotecario al servizio del barone Landau, Franz Rödiger, che contribuì ad alimentare la fama di quella collezione.[7] Quanto agli altri, seppur non zoppiniani, testimoniano degli interessi di Bonfiglioli per la letteratura cavalleresca e l'editoria popolare: Erasmo da Valvason, *I quattro primi canti del Lancilotto*, Venezia, Domenico e Giovanni Battista Guerra, 1580 (Beinecke 1979 406); Vittoria Colonna, *Rime*, Venezia, Giovanni Andrea Valvassori, 1546 (Beinecke 1979 435); Francesco Pagani, *Arithmetica prattica utilissima*, Ferrara, Vittorio

CATALOGUE
DES
LIVRES MANUSCRITS
ET IMPRIMÉS
COMPOSANT LA BIBLIOTHÈQUE
DE M. HORACE DE LANDAU
DEUXIÈME PARTIE
FLORENCE
1890

***Catalogue des livres manuscrits et imprimés composant la bibliothèque de m. Horace de Landau*, Florence, Imprimerie de L'Arte della Stampa 1890**

Baldini, 1591 (Beinecke 1980 138); Giovanni Filoteo Achillini, *Viridario*, Bologna, Girolamo Benedetti, 1513 (Beinecke 1979 752);[8] Matteo Maria Boiardo, *Timone Comedia*, Venezia, Giovanni Tacuino, 1513 (Beinecke 2000 1932);[9] *Aiolpho del Barbicone disceso della nobile stirpe de Rainaldo el quale tracta delle battaglie dapoi la morte de Carlo Magno*, Venezia, Melchiorre Sessa, 1516 (Beinecke 1979 402), quest'ultimo sicuramente transitato nella prima asta ginevrina del 1948 che disperse parte della collezione Landau.[10] E ancora: Diomede Guidalotti, *Potentia d'amore*, Bologna, a istanza di Ippolito Ferrarese, 1538 (Beinecke Commedia dell'arte 399); Vincenzo Maggi, *Un brieve trattato dell'eccellentia delle donne*, Brescia, Damiano Turlini, 1545 (Beinecke 1979 734), che si accerta andò disperso nella quarta vendita all'asta Landau bat-

NOTE

[1] Elisabetta Francioni, *Bibliotecari al confino: Anita Mondolfo*, «Bollettino AIB», XXXVIII, 1998, 2, pp. 167-189; Ead., *Anita Mondolfo*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti bibliografici (1919-1972)*, Bologna, Bononia University Press, 2011, pp. 403-410; Giorgio de Gregori, Simonetta Buttò, *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo. Dizionario bio-bibliografico 1900-1990*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 1999, pp. 127-128.

[2] Giancarlo Petrella, À la chasse au bonheur. *I libri ritrovati di Renzo Bonfiglioli e altri episodi di storia del collezionismo italiano del Novecento*, Firenze, Olschki, 2016.

[3] *Fior di virtù historiato*, Firenze, Electa, 1949.

[4] Per una più estesa e dettagliata narrazione si rimanda qui ad Anita Mondolfo, *La Biblioteca Landau Finaly*, in *Studi di bibliografia e di argomento romano in memoria di Luigi de Gregori*, Roma, Palombi, 1949, pp. 265-285; Giovanna Lazzi - Maura Rolih Scarlino, *I manoscritti Landau Finaly della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Firenze-Milano, Giunta Regionale Toscana - Ed. Bibliografica, 1994, pp. XVII-XXIV; Alberto Vigevani, *La febbre dei libri. Memorie di un libraio bibliofilo*, Palermo, Sellerio, 2000, pp. 84-85; Maura Rolih Scarlino, *Contributo a un inventario virtuale della Biblioteca lasciata da Horace Landau*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», XIV, 2000, pp. 147-181; Rudolf Blum, *La Firenze bibliotecaria e bibliofila degli anni 1934-1943 nei ricordi di un tedesco non ariano*, «La Bibliofilia», CII, 2000, pp. 265-297; *I manoscritti datati della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. III, Fondi Banco Rari, Landau Finaly, Landau Muzzioli, Nuove accessioni, Palatino Baldovinetti, Palatino Capponi, Palatino Panciatichiano, Tordi*, a cura di Susanna Pelle [*et alii*]. Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2011, pp. 15-22.

tuta per Hoepli a Firenze nel gennaio 1949;[11] *Espejo de cauallerías en el qual se trata de los fechos del conde don Roldan y del muy esforcado cauallero don Reynaldos de Montaluan*, Sevilla, Jacobo Cromberger, 1549-51 (Beinecke 1979 +121); Alberto Lollio, *Oratione di Alberto Lollio Ferrarese recitata da lui nell'Academia dei Signori Elevati*, Firenze, [Lorenzo Torrentino], 1552 (Beinecke 1979 769); Giovanni Battista Giraldi, *Commentario delle cose di Ferrara ... tratto dall'Epitome di m. Gregorio Giraldi tradotto per m. Lodovico Domenichi*, Venezia, Giovanni Rossi [1556?] (Beinecke 1980 49); Antonio Molino, *I fatti e le prodezze di Manoli Blessi Strathioto*, Venezia, Gabriele Giolito, 1561 (Beinecke 1979 612);[12] Bartolomeo Ricci, *Oratio in qua disputatur utrum melius an rex absens per alium an magis ipse praesens bellum suum gerat*, Ferrara, Francesco Rossi, 1561 (Beinecke Euro Tracts I8 1561 R359); *Transito del tanto lascivo et desiato carnovale*, Firenze, Giovanni Baleni, 1586 (Beinecke 1980 303). Gli ultimi due vanno identificati, rispettivamente, con l'esemplare «rilegato in cartone» registrato al n. 93 del catalogo dell'asta fiorentina del gennaio 1949, e con l'esemplare «rilegato in cartoncino» con «nel verso bianco dell'ultima carta nomi e note di nesun conto (scrittura antica)», lotto 190 dello stesso catalogo d'asta.

Di qualcosa rimaniamo però all'oscuro. Dovevano infatti recare *bookplate* Landau anche gli esemplari Bonfiglioli, purtroppo non rintracciati, di Bartolomeo Oriolo, *Le semplicità ouer gofferie de caualieri erranti contenute nel Furioso*, s.n.t., [c. 1557] e *La gloria di Bradiamonte che fu sorella di Rinaldo*, Firenze, Lorenzo Arnesi, 1615. A dircelo è il catalogo dell'esposizione libraria ariostesca di Reggio Emilia del 1951 - gran parte dei cui esemplari proveniva proprio dalla collezione Bonfiglioli - che ne denunciava l'antica blasonata appartenenza: «esemplare già appartenuto alla collezione Landau di cui porta l'*ex libris*. Rarissimo; legatura d'amatore in pieno marocchino. Esemplare proveniente dalla collezione Landau». Non sappiamo neppure dove sia oggi quella copia dell'edizione del *Fiore di virtù* donatagli da Anita Mondolfo.

---

[5] Carlo Frati, *Dizionario Bio-Bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal sec. XIV al XIX*, raccolto e pubblicato da Albano Sorbelli, Firenze, Olschki, 1933, p. 290; Marino Parenti, *Aggiunte al Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani di Carlo Frati*, II, Firenze, Sansoni Antiquariato, 1959, p. 179; Pierre de Montera, *D'Horace de Landau a Horace Finaly; une famille étrangère de banquiers, de bibliophiles et d'écrivains*, «Rivista di letterature moderne e comparate», XXVII, 1974, pp. 211-225.

[6] Alessandro Levi, *Un tesoro bibliografico (che rischia di emigrare)*, «Il Nuovo Corriere», 23 settembre 1946.

[7] *Catalogue des livres manuscrits et imprimés composant la bibliothèque de m. Horace de Landau. Première-Deuxième Partie*, Florence, Imprimerie de L'Arte della Stampa, 1885-1890, I, pp. 163, 470.

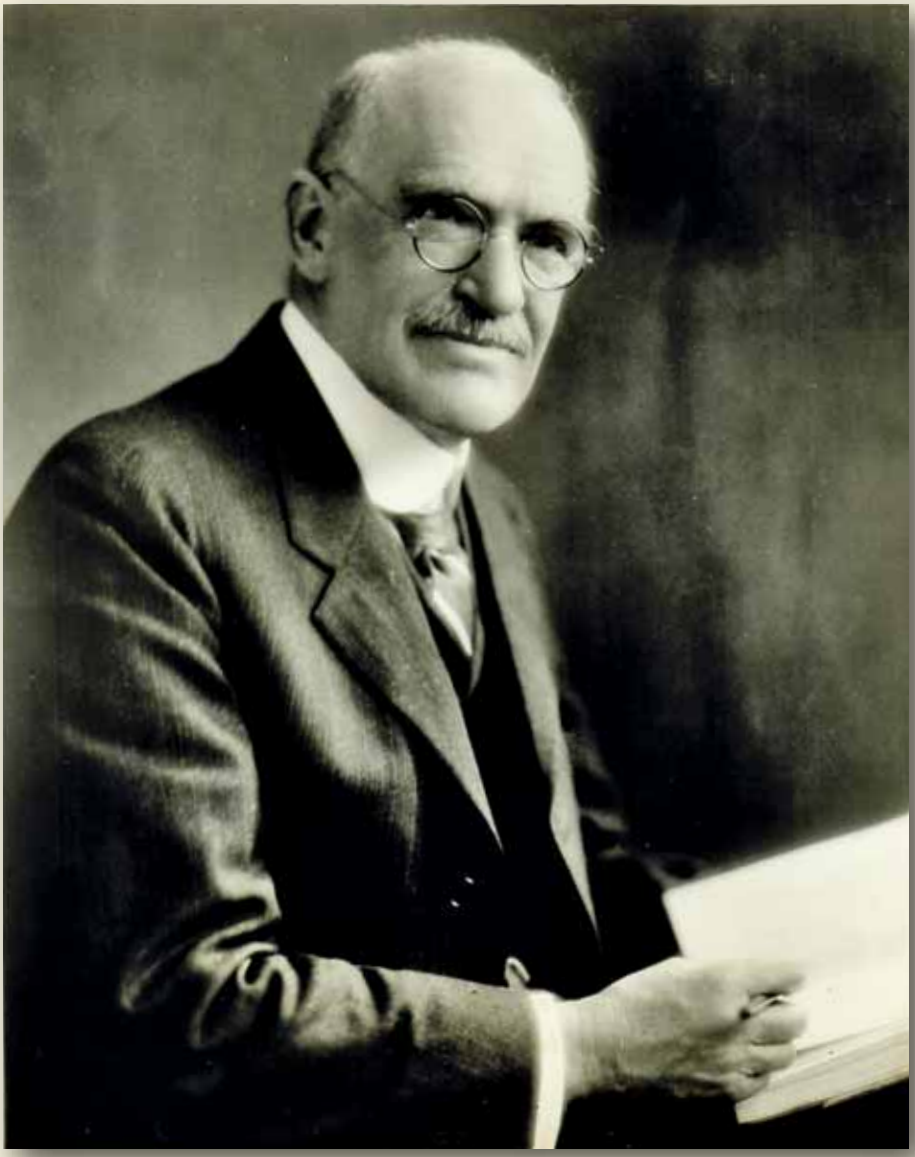
[8] *Catalogue des livres manuscrits et imprimés composant la bibliothèque de m. Horace de Landau*, II, p. 259.

[9] *Ivi*, I, p. 94.

[10] *Ivi*, I, p. 16. *Bibliothèque de feu le Baron Horace de Landau de Florence. Première vente aux enchères ... 25-26 Juin 1948*, Milan-Genève, Hoepli-Kundig, 1948, lotto 87 («reliure vélin»).

[11] *Biblioteca del barone Landau. Quarta vendita all'asta presso la Galleria Ciardiello Firenze Lungarno Corsini*, a cura della Libreria Antiquaria U. Hoepli, 16-18 gennaio 1949, Milano, Hoepli, 1949, lotto 96 («rileg. in marocchino rosso; piatti inquadrati in una triplice filettatura dorata con piccoli fregi, pure in oro, agli angoli; titolo fregi filetti sul dorso a cinque cordoni, dentelle interna, decorazione sui profili dei piatti, tagli, il tutto in oro. Bell'esemplare. Incollati sul primo risguardo tre ex-libris: quello della Bibl. Landau, quello «Ex Musaeo Doct. D. Bernard» e quello di Carlo Nodier»).

[12] *Catalogue des livres manuscrits et imprimés composant la bibliothèque de m. Horace de Landau*, II, p. 345.



Biblioteconomia

DARE UN ORDINE AL MONDO, E AI LIBRI

Dewey, la CDD e la lingua semplificata

di SANDRO MONTALTO

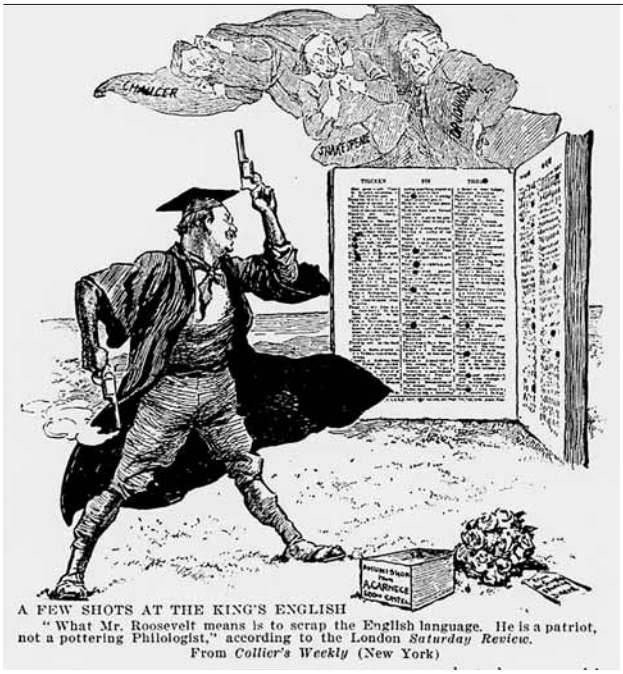
Una domenica del 1873 in una chiesa di Amherst (Massachusetts), paesino nel quale, volontariamente reclusa qualche casa più in là, viveva la poetessa Emily Dickinson, fra le persone che ascoltavano una predica particolarmente noiosa c'era un giovane studioso che chiunque abbia a che fare con il libro ha imparato a conoscere: Melville Louis Kossuth Dewey (1851-1931), ex insegnante, appassionato di matematica e da quello stesso anno bibliotecario presso la locale biblioteca universitaria. Da tempo alla ricerca di un metodo più rigoroso ed efficace per la sistemazione dei libri rispetto a quello allora in uso, basato su un sistema di collocazione fissa, fisica e non concettuale, proprio durante quella predica ebbe un'illuminazione e, come scrisse in un articolo sul «Library Journal», poco mancò che saltasse su urlando 'Eureka!'.

L'idea che venne in mente al volenteroso bibliotecario era intesa a collocare i volumi in maniera chiara e significativa, e agevolare al massimo i lettori in modo che dovessero ricorrere il meno possibile al tramite del bibliotecario (in altre parole facendo in modo che trovassero facilmente ciò che cercavano e reperissero lì vicino ciò che, affine, sarebbe potuto servire), e venne sottoposta alla commissione della biblioteca nel maggio 1873. Questa 'idea' è ben nota a chi legge una rivista come la nostra e quindi la ricorderemo per sommi capi. Conosciuta come DDC, Dewey Decimal Classification (in italiano CDD), consiste nell'organizzazione del sapere in 10 classi fondamentali a ognuna delle quali viene attribuito un numero espresso sotto forma di centinaio: 000 Enciclopedie e opere generali, 100 Filosofia e psicologia, 200 Religione, 300 Scienze sociali (Economia, Politica, Diritto etc.), 400 Linguaggio, 500 Scienze naturali e matematica, 600 Scienze applicate (Medicina, Ingegneria etc.), 700

Nella pagina accanto: Melvil Dewey (1851-1931) in una foto di fine Ottocento

GIVING ORDER TO THE WORLD, AND TO BOOKS

In this article Sandro Montalto, after recalling the importance of Melvil Dewey with regard to the world of libraries and the introduction of the Classification he invented, tells of his attempts to introduce a big reform for a simplified English language, the adventure of the Simplified Spelling Board, the support given by President Roosevelt and many intellectuals and finally the failure of the project.



Sopra: vignetta del 1906 che rappresenta il presidente Roosevelt mentre fa giustizia di alcune 'aberrazioni' presenti nella lingua inglese. Nella pagina accanto: *The Roosevelt Fonetic Spelling Book*, New York, Simplified Spelling Board, 1906

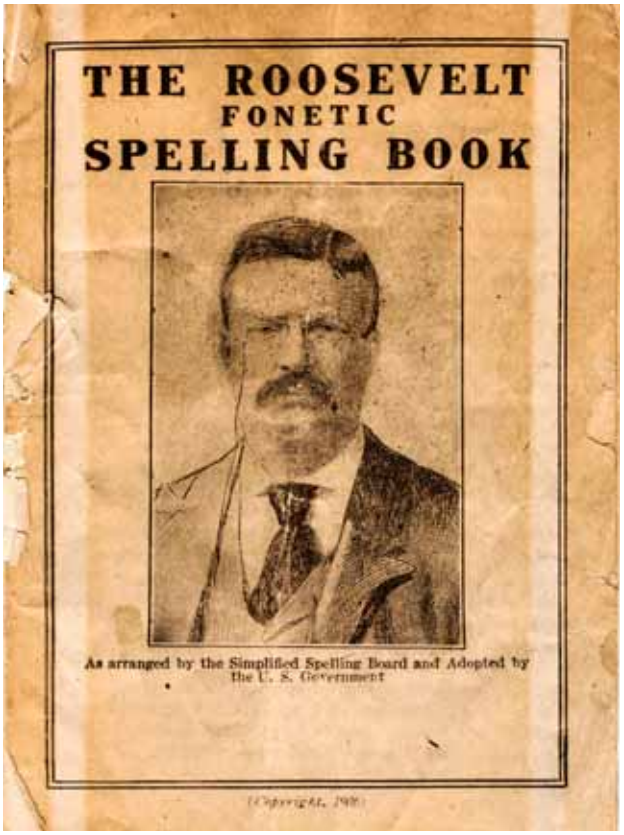
Arti (Architettura, Scultura, Pittura, Musica, Fotografia, anche Sport), 800 Letteratura e Retorica, 900 Geografia e Storia. Ognuna di queste classi fondamentali è divisibile in 100 numeri a ognuno dei quali è attributo un significato: ad esempio 853 si riferirà a un volume di Letteratura (ce lo dice l'800), scritto originariamente in lingua italiana (e lo dice il 50) e in prosa (ce lo dice il 3, laddove il 2 si riferirebbe a opere drammatiche e l'1 a opere poetiche: la *Divina Commedia* la troveremmo in 851). Ogni centinaio ha quindi le sue suddivisioni e i suoi significati: ad esempio la Classe 700 è così divisa: 710 Urbanistica e arte del paesaggio, 720 Architettura, 730 Arti plastiche e scultura, 740 Disegno, arti decorative e arti minori, 750 Pittura e pitture, 760 Arti grafiche, tecniche di impressione e stampe, 770 Fotografia, 780 Musica, 790 Arti ricreative e dello spettacolo; scendendo alle unità, sempre per fare un esempio, la Classe 790 è così divisa: 790 Divertimenti, spettacoli, giochi, sport, 791 Spettacoli, 792 Teatro (nel senso di saggistica, siccome i testi teatrali andranno ovviamente nella classe 800), 793 Trattenimenti, danza, giochi, 794 Scacchi, dama e altri giochi di abilità, 795 Giochi di carte e d'azzardo, 796 Sport, 797 Sport acquatici, 798 Equitazione e ippica, 799 Pesca sportiva, Caccia sportiva, Tiro.

Fin qui tutto facile. Il divertimento arriva quando si passa da questi numeri, che in tutto sono ovviamente mille, ai decimali che a ognuno di essi possono essere attribuiti e che servono a dare a ogni numero quella specificazione che le suddivisioni viste fin qui non possono rendere in maniera soddisfacente mentre con il passare dei decenni le discipline si raffinano e si ramificano sempre di più, e ne nascono di nuove. L'esempio più facile è quello della Letteratura: le tre cifre nulla ci dicono ad esempio circa l'epoca di appartenenza. Ecco allora che per quanto riguarda questa classe, esistono decimali che forniscono questa informazione (nelle altre classi assumono significati diversi): tornando all'esempio della classe 853 troviamo che 853.1 racchiude le opere di narrativa in lingua italiana scritte fra le origini e il 1375, 853.2 la stessa cosa ma scritta fra il 1375 (anche se ci si aspetterebbe 1376…) e il 1492, su su fino al 853.92 che racchiude questo genere di opere pubblicate (o scritte, o altro secondo criteri non così immediati e che sarebbe troppo complicato riassumere qui) dopo l'anno 2000. Ma i decimali non si limitano certo a uno o due, e per ogni classificazione possiamo trovare diverse centinaia di numeri con diversi decimali: tanto per fare un esempio a caso i volumi che raccolgono opere in prosa scritte dopo il 2000 e riferite a Milano portano il numero 853.920803245211. Chi invece voglia un volume sui disturbi alimentari (nello specifico anoressia) degli uomini dovrà esercitare occhi e polpastrelli fino a raggiungere i libri che portano il numero 616.852620081. A ognuno di queste migliaia di numeri, infine, segue una serie di lettere il cui significato varia in base ai casi (prime lettere del cognome del primo autore citato, prime

lettere del titolo…) ma ora non approfondiremo questo argomento comunque di grande fascino.[1]

È quindi facile capire come il sistema ideato da Dewey fosse adatto alle esigenze non solo di catalogare correttamente milioni di volumi diversi ma anche di tenere vicini fra loro volumi di argomento simile (uno dei compiti più interessanti per un catalogatore è proprio, spesso, identificare il tema e l'approccio principali di un volume per attribuire a esso un soggetto verbale e un numero Dewey, cosa molto meno scontata di quanto si potrebbe immaginare e, fatalmente, vittima di un margine di soggettività che ci si augura minimo ma è ineliminabile). Senza contare che la CDD è un sistema detto 'a espansione infinita', siccome, a differenza della rigida collocazione a formato, prevede che la classificazione diventi anche la collocazione (ossia non solo il numero ne riassume il contenuto ma ne definisce anche la posizione fisica in biblioteca), così fra un libro e un altro libro già presenti in biblioteca sarà sempre possibile inserire uno o più altri libri affini. Nella vecchia e rigida collocazione a formato, invece, se ad esempio un volume aveva collocazione LI3G18, ossia era collocato nella sezione Letteratura italiana, terzo scaffale, settimo palchetto dal basso e in diciottesima posizione su quel palchetto (è un esempio possibile fra i tanti), fra esso, il LI3G17 e il LI3G19 mai nulla di estraneo si potrebbe inserire; dunque un eventuale volume di argomento molto simile, che allo studioso farebbe comodo vedere mentre consulta quello citato, ma che magari è entrato in biblioteca anni dopo, potrebbe essere collocato persino in una stanza diversa (in questo caso soccorrono i cataloghi, ma è un argomento vastissimo e spinoso che esula al momento da questa trattazione).

Naturalmente la classificazione di Dewey riflette alcuni precipitati della cultura in cui è nata: sono evidenti anche squilibri geografici (il solo Nord Africa ha a disposizione l'intervallo 961-965, mentre al resto del continente rimane l'intervallo di 4 cifre 966-969) e religiosi (la copertura è largamente sbilanciata verso la religione cristiana, che copre da sola 90 posizioni numeriche, 200-289, mentre a tutte le altre ne rimangono 10 fra 290 e 299), e ad esempio tutti si stupiscono sempre del fatto che, numericamente, Psicologia sia 'dentro' Filosofia, o Sport 'dentro' Arti. Viene comunque sottoposta a periodici aggiornamenti e ampliamenti (dalla prima redazione, apparsa nel 1876, ha avuto ventitré revisioni, l'ultima delle quali nel 2011), e necessita di bonifiche e svecchiamenti, che comunque non ne possono snaturare i fondamenti. Tra i vantaggi ci sono la citata possibilità di considerare finalmente la biblioteca come un organismo vivo, che si muove, si adatta e si riorganizza, e la maggiore oggettività data dal ricorso (che si spera attento, competente e meditato) ai numeri. E non sfugga la bellezza di questo desiderio, un po' utopistico ma risolto con sano senso pratico, di organizzare il sapere umano modulandolo alla portata dell'uomo, realizzato attingendo in parte alla filosofia di Francesco Bacone e in parte a idee di col-



PICCOLA BIBLIOTECA
UMANISTICA

“Piccola Biblioteca Umanistica”
collana di studi diretta da **Gianluca Montinaro**

Per indagare le idee del passato,
gettando luce sul pensiero del presente

IV – *De Bibliotheca. Di libri, di uomini, di idee*
a cura di **Gianluca Montinaro**

Firenze, Leo S. Olschki, 2020, pp. VI - 140, 20 euro
ISBN 978 88 222 6726 9, ISSN 2612-1689

- Gianluca Montinaro: *Biblioteca e idee*
- Giorgio Montecchi: *Gli spazi della biblioteca: fisico, istituzionale, mentale e, oggi, digitale*
- Alfredo Serrai: *Bibliografia e biblioteche*
- Fiammetta Sabba, *La storia delle biblioteche come* clavis bibliothecarum
- Gianfranco Dioguardi, *Libri e biblioteche nel terzo millennio: le nuove frontiere del digitale*
- Antonio Castronuovo, *La Brautigan Library. Una biblioteca per i nessuno del mondo*
- Piero Meldini, *Biblioteche immaginarie*
- Gianluca Montinaro, *Lasswitz, Leibniz e tutti i libri del mondo*
- Giuseppe Scaraffia, *A casa di chi scrive è «un leggere continuo». Le biblioteche degli scrittori*
- Ugo Rozzo, *«Ac Amicorum». Biblioteche private e prestiti amichevoli*
- Gianluca Montinaro, *Una biblioteca politica fra Machiavelli e Botero*
- Indice dei nomi

VOLUMI GIÀ USCITI

I – *Aldo Manuzio e la nascita dell’editoria*
a cura di Gianluca Montinaro
Firenze, Leo S. Olschki, 2019,
pp.VI-114 con 5 figg n.t., 14 euro

II – *Martin Lutero cinquecento anni dopo*
a cura di Giovanni Puglisi
e Gianluca Montinaro
Firenze, Leo S. Olschki, 2019,
pp. VI-132, 19 euro

III – *«Ne’ miei dolci studi m’acqueto». La collezione di storia della scienza Carlo Viganò,*
di Giancarlo Petrella
Firenze, Leo S. Olschki, 2020, pp. XX-98
con 16 tavv. b.n f.t., 20 euro

leghi, come il sistema 'a schede' dell'editore italiano Natale Battezzati[2] o alcune precedenti intuizioni di Cutter, Harris, Shurtleff, Jewett e Schwartz. In ogni caso la CDD appare uno dei migliori sistemi di classificazione oggi disponibili ed è utilizzata in tutto il mondo; ha surclassato altri sistemi come la 'Colon Classification' ideata dal *guru* Shiyali R. Ranganathan, oggi poco più che curiosità per i cultori di biblioteconomia, anche se va detto che alcune importanti istituzioni hanno preferito altri sistemi, ad esempio la Library of Congress.

Segnaliamo infine, per curiosità, che i numeri utilizzati per il sistema di CDD hanno costituito la base per il sistema di Classificazione Decimale Universale, sviluppato da Paul Otlet e Henri La Fontaine, senz'altro più completo ma anche molto più difficile da utilizzare e che, tra l'altro, prevede la combinazione del sistema di base Dewey con una complessa punteggiatura predefinita (virgole, punti, parentesi, ecc.).

Negli anni successivi, Dewey collaborò alla fondazione dell'American Library Association, divenendone segretario e quindi, nel 1890, presidente. Fu responsabile del «Library Journal», dal 1883 bibliotecario del Columbia College (dove nel 1887 fondò la prima scuola per bibliotecari al mondo, e la biografia di Wiegand riporta molti aneddoti affascinanti sulle condizioni addirittura di semiclandestinità nelle quali dovette dare il via a questo progetto didattico), nel 1885 fondò il New York Library Club e, dal 1888, collaborò alla riorganizzazione della biblioteca statale di New York ad Albany.

Ma lo spirito classificatorio e il desiderio di semplificazione e ordine insiti in Dewey, insieme alla sua idea tutta americana di democratizzazione della cultura (evidentemente con le sue glorie e le sue aberrazioni), si sono manifestati anche in altri modi, molto meno noti. Senz'altro da ricordare è il suo progetto di semplificare l'ortografia in relazione alla fonetica: molte parole si possono leggere allo stesso modo riducendo le lettere utilizzate, e Dewey diede l'esempio in prima persona cambiando il proprio nome da Melville a Melvil (a quanto pare tentò

THE

Library Journal

(MONTHLY)

Managing Editor: Melvil Dewey

Bibliography: Charles A. Cutter — *Pseudonyms and Anonyms*: James L. Whitney

General Editor: R. R. Bowker

JOURNAL OF THE AMERICAN LIBRARY ASSOCIATION

Vol. I.

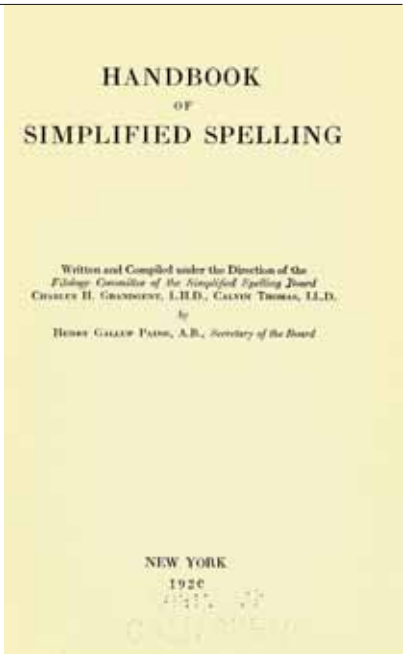
[September, 1876—August, 1877]

NEW YORK
F. LEYPOLDT, Publisher
1877

Sopra: frontespizio del primo numero del «Library Journal», rivista fondata da Melvil Dewey nel 1876 (New York, Leypoldt, 1877)

anche di cambiare il cognome in Dui, ma senza successo). Insomma è come se Nietzsche diventasse Nice, *catalogue* mutasse in 'catalog', o *queue*, ossia coda, diventasse 'kø'. Alla base di questa battaglia stava la convinzione che fra i più gravi ostacoli all'educazione dei bambini ci fossero proprio il sistema di pesi e misure troppo complicato (fu anche segretario dell'American Metric Bureau e sostenitore del Sistema Metrico Decimale) e l'ortografia, complessa e assurda, che costava ai piccoli studenti una fatica e un tempo irragionevoli, sprecati.

Nel 1886 fondò la Spelling Reform Association, uno dei tentativi più seri di regolarizzare l'ortografia americana da quando Noah Webster tagliò alcune vocali dalle parole britanniche per renderle 'Standard American' (*color*, *flavor*…), e dal 1906 fu fra i fondatori e promotori del Simplified Spelling Board che



HANDBOOK
OF
SIMPLIFIED SPELLING

Written and Compiled under the Direction of the
Philologic Committee of the Simplified Spelling Board
Charles H. Grandgent, L.H.D., Calvin Thomas, LL.D.
by
Henry Gallup Paine, A.B., *Secretary of the Board*

NEW YORK
1920

Sopra da sinistra: Melvil Dewey, al centro del gruppo, in una foto del 1900 ca.; frontespizio della prima edizione dell'*Handbook of Simplified Spelling* (New York, Simplified Spelling Board, 1920). Nella pagina accanto: il filantropo statunitense, di origine scozzese, Andrew Carnegie (1835-1919), in una foto del 1913

vide fra i fondatori anche lo straordinario filantropo Andrew Carnegie (assolutamente da ricordare per avere fra l'altro finanziato oltre tremila biblioteche in tutto il mondo!) e fra i membri più attivi il primo presidente, Brander Matthews, professore alla Columbia. Ancora nel 1924 Dewey tenne un discorso alla New York State Historical Association il cui testo utilizza questi criteri:[3] «Yu hav askt me to tel yu briefly the meaning of this unique club…».

Già nell'agosto 1906 il presidente Theodore Roosevelt (non sappiamo se Dewey gli consigliò di diventare 'Rusvelt', sarebbe interessante) adottò una lista di parole semplificate e ordinò al Government Printing Office di iniziare a usarle immediatamente. Tuttavia in dicembre il Congresso degli Stati Uniti approvò una risoluzione (sulla spinta soprattutto di molti uffici e delle tipografie governative) e le vecchie ortografie furono reintrodotte (sui giornali dell'epoca comparvero anche diverse gustose vignette a questo proposito). Quello stesso anno venne pubblicato anche il *Roosevelt Fonetic Spelling Book* che elencava le parole da usare nella nuova grafia, con prefazione dello stesso presidente.

Nel 1920 il Board pubblicò il suo *Manuale di ortografia semplificata*,[4] che prevedeva oltre venticinque regole di riforma dell'ortografia e osservava che

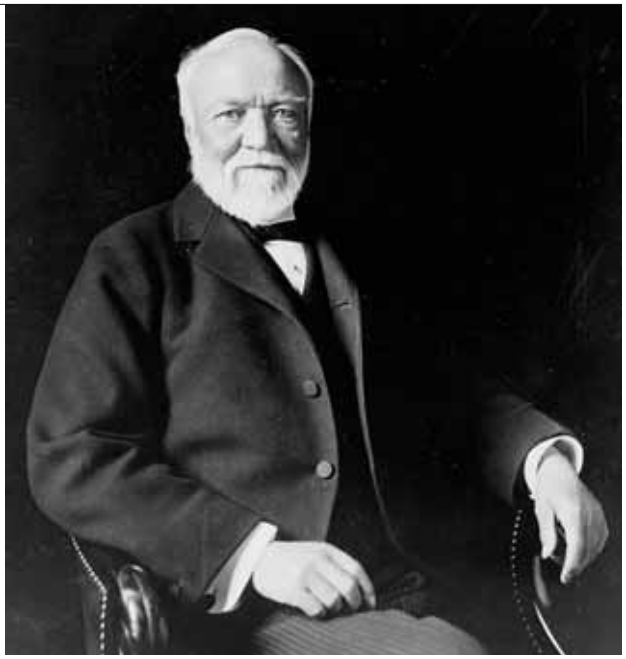
NOTE

[1] Il lettore curioso può consultare, per quanto riguarda l'aspetto numerico, la pagina dedicata sul sito della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (https://opac.bncf.firenze.sbn.it/bncf-prod/showDeweys). Per una trattazione più completa si può consultare il sito https://www.aib.it/pubblicazioni/webdewey-italiana/introduzione/.

[2] Cfr. Melvil Dewey, *Classification and Subject Index for Cataloguing and Arranging the Books and Pamphlets of a Library*, Amherst, Mass., 1876. Un interessante studio sulla nascita del metodo di Dewey è *The Amherst Method: The Origins of the Dewey Decimal Classification Scheme* di Wayne A. Wiegand, «Libraries & Culture»,

ogni ortografia riformata oggi era originariamente l'atto palese di uno scrittore solitario, seguito inizialmente solo da una piccola minoranza ma poi consolidato, incoraggiando le persone a 'dare l'esempio' usando l'ortografia riformata ogni volta possibile. In quello stesso anno, però, per mancanza di fondi (si scoprì che il testamento di Carnegie non conteneva nulla circa la prosecuzione del finanziamento a questa impresa) il Board chiuse. Due anni dopo in Gran Bretagna venne fondata la Simplified Spelling Society, sostenuta da personalità del calibro di George Bernard Shaw, ma anch'essa non ebbe grande successo a causa di eccessivi dissapori fra i componenti. Tuttavia, alcune regole sono passate almeno in parte nell'uso comune, come il passaggio da *-our* a *-or* (*colour*, in *color*), da *-ph* a *-f* (*alphabet*, in *alfabet*), da *-ae* a *-e* (*aesthetic*, in *esthetic*) e via dicendo. Per fare un solo esempio, tra il 1934 e il 1975 il «Chicago Tribune», allora il più grande giornale di Chicago, usò una serie di ortografie riformate: solo nel corso di due mesi nel 1934 introdusse ben ottanta parole riformate. Ancora nel 1969 il linguista australiano Harry Lindgren nel suo libro *Spelling Reform: A New Approach* propose una riforma graduale nel solco di quella descritta, e nel 2013 Simon Horobin, professore di inglese dell'Università di Oxford, sostenne che molti aspetti della riforma sono validi, a partire addirittura dall'abolizione delle inutili consonanti doppie (*tomorrow*, in *tomorow*).

Senza dubbio in questo caso il nostro eroe si è fatto prendere un po' la mano, accodandosi a una non così sguarnita schiera di personalità che negli anni hanno cercato di riformare la lingua: Thomas Smith (segretario di Elisabetta I), John Milton, John



Wilkins (reso immortale da un racconto di Borges), Benjamin Franklin, Samuel Johnson, Charles Darwin, Mark Twain e via dicendo. Non c'è dubbio che molti vocaboli inglesi creino problemi e che la lingua sia piena di eccezioni e ambiguità (Masha Bell ha analizzato settemila parole comuni e ha scoperto che circa la metà causa difficoltà di ortografia e pronuncia e circa un terzo causa serie difficoltà di comprensione).[5] Tuttavia l'esigenza di ordine e standardizzazione ha travalicato nella sua mente la consapevolezza di come ogni cultura sia una mescolanza di influenze di cui si porta dietro tracce preziose: l'inglese stesso, essendo una mescolanza di tedesco, latino, francese, greco e altre lingue, è composito, vivo, e tale standardizzazione lo renderebbe probabilmente meno facile da intendere e da imparare. Vero? O, come avrebbe scritto Dewey, 'amrite'?

33, 2, Spring 1998. Per due interessanti profili biografici si vedano: Wayne A. Wiegand, *Irrepressible Reformer: A Biography of Melvil Dewey*, Chicago, American Library Association, 1996; Melvin L. Rogers, *The undiscovered Dewey : religion, morality, and the ethos of democracy*, New York, Columbia University Press, 2012.

[3] Melvil Dewey, *Welcum to New York State Historical Association*, «The Quarterly Journal of the New York State Historical Association», 5, 2, April, 1924, pp. 158-162

[4] Melvil Dewey, *Handbook of Simplified Spelling*, New York, Simplified Spelling Board, 1920.

[5] Cfr. Masha Bell, *Understanding English Spelling*, Cambridge, Pegasus Educational, 2004.

Direttore editoriale
Marzia Spatafora

Direttore responsabile
Francesco Boni

Direttore artistico
Alessandro Riva

Caporedattore
Paolo Sciortino

Perché l'**arte**
non va messa
da **parte**.

arte iN World

L'arte come
non ve l'hanno
mai raccontata

periodico bimestrale
artein.it

Per sottoscrivere l'abbonamento:
abbonamenti@artein.it | 02 24413759

Editore: Napoleon S.r.l. Via Aurelio Saffi, 15 - 25121 Brescia (BS).

Singolo numero € 6,20 - Abbonamento: € 30 + s.p annui

inDODICESIMO

LO SCAFFALE DEL BIBLIOFILO – RIFLESSIONI E INTERPRETAZIONI
LO SCAFFALE – L'OZIO DEL BIBLIOFILO – IL LIBRO D'ARTE

LO SCAFFALE DEL BIBLIOFILO

Consigli di collezionismo antiquario

di giancarlo petrella

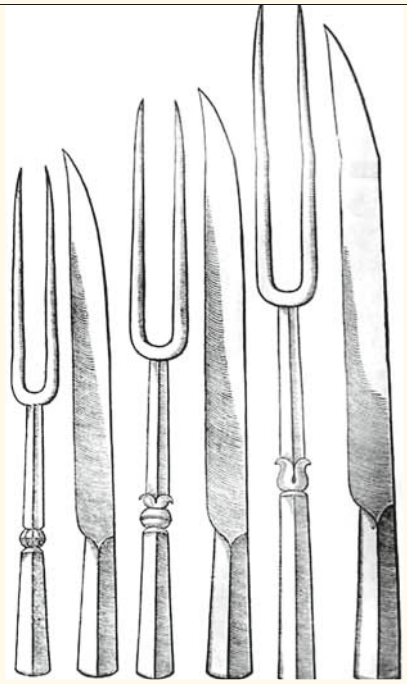
Dalla storica Libreria Malavasi di Milano (malavasi@libreriamalavasi.com un manipolo di succulente proposte scovate nel recente catalogo 103. A cominciare (n. 63) da un'edizioncina che avrebbe fatto gola a Renzo Bonfiglioli, uscita dai torchi del tipografo ed editore di origini ferraresi Niccolò Zoppino: Jacobo Caviceo, *Libro Del Peregrino. Diligentemente in lingua toscha correcto et novamente stampato & historiato,* Venezia, Niccolò Zoppino, 1520. Si tratta della storia boccaccesca degli amori di due giovani, Peregrino e Ginevra, che l'autore, il sacerdote parmense Iacopo Caviceo (1443-1511), finge d'aver ascoltato. Pubblicata nel 1508, godette di grandissima popolarità, tanto da essere ristampata una ventina di volte e tradotta in francese e in castigliano. L'edizioncina, un piccolo in 24°, presenta al frontespizio vignetta xilografica (mm. 100x75) che raffigura un giovane uomo, quasi nudo, legato ad un albero mentre nell'aria vola un Amorino che lo mira con una freccia; a destra e a

Sotto da sinistra: Jacobo Caviceo, *Libro Del Peregrino. Diligentemente in lingua toscha correcto et novamente stampato & historiato,* Venezia, Niccolò Zoppino, 1520, *colophon;* Vincenzo Cervio, *Il Trinciante*, Venezia, appresso gli Heredi di Giovanni Varisco, 1593, frontespizio; Jacobo Caviceo, *Libro Del Peregrino. Diligentemente in lingua toscha correcto et novamente stampato & historiato,* Venezia, Niccolò Zoppino, 1520, frontespizio

Fine della Giostra di Giuliano de Medici & la fabula di Orpheo composte da. M. Angelo Politiano Stampate nella inclita Citta di Venetia per Nicolo Zopino e Vicentio compagno nel. M. D. XXIIII. Adi. XII. De Marzo. Regnante lo inclito Principe messer Andrea Gritti.

IL TRINCIANTE
DI M. VINCENZO
CERVIO,
AMPLIATO, ET RIDOTTO A
PERFETTIONE DAL CAVALIER REALE
FVSORITTO DA NARNI,
Già Trinciante dell'Illust. & Reuerendissimo Signor Cardinal Farnese.
Con vna bellissima Aggiunta fatta nouamente dall'istesso Cavalier REALE.
CON PRIVILEGIO.
IN VENETIA,
Appresso gli Heredi di Giouanni Varisco.

sinistra due satiri suonano strumenti musicali. Ciascuno dei tre libri in cui è divisa l'opera è introdotto da una vignetta più piccola (mm. 46x66), che raffigura il Pellegrino che parla «a Violante, a Hacate e a Theodoro». Proseguiamo con (n. 67) Vincenzo Cervio, *Il Trinciante*, Venezia, appresso gli Heredi di Giovanni Varisco, 1593. Seconda edizione, con aggiunte, di uno dei testi più diffusi nel Cinquecento sull'arte di trinciare le vivande, con l'«aggiunta fatta al Trinciante del Cervio dal Cavalier reale Fusirotto da Narni, Trinciante del Card. Montalto», con proprio frontespizio. Il volume presenta quattro xilografie a piena pagina a testo e tre tavole fuori testo (più volte ripiegate) che illustrano forchette, coltelli di varie forme e altri strumenti necessari per tagliare le carni, i pesci, la frutta. Una delle tavole rappresenta due volatili con l'indicazione dei principali pezzi: «punta d'ala, alla, cossa, sopra-cossa...». Al lotto successivo (n. 68) un esemplare di un'importante edizione medica tardo cinquecentesca: Andrea Cesalpino, *Quaestionum Peripateticarum Lib. V... Daemonum Investigatio Peripatetica... Quaestionum Medicarum Libri II... De Medicament. Facultatibus Lib. II*, Venezia, Giunti, 1593. L'edizione, nel comodo formato in ottavo da mano, raccoglie quattro opere del medico e filosofo aretino Andrea Cesalpino (1519-1603), docente di medicina a Pisa dove aveva compiuto i suoi studi. Nel 1555 fu nominato direttore dell'Orto botanico e nel 1592 fu chiamato a Roma da Clemente VIII per insegnare alla Sapienza. Al n. 66 la rarissima terza edizione in lingua italiana - nella



ANDREÆ CÆSALPINI
ARETINI,
Quæstionum Peripateticarum Lib. V.
AD SERENISS. FRANCISCVM MEDICEM
Magnum Hetruriæ Ducem II.
Dæmonum inuestigatio Peripatetica.
AD ILLVSTRISS. AC REVERENDISS.
Archiepiscopum Pisanum Petrum Iacobum Borbonium
ex Marchionibus Sancte Marie.
Secunda editio.
Quæstionum Medicarum Libri II.
De Medicament. facultatibus Lib. II.
AD SERENISS. FERDINANDVM MEDICEM
Magnum Hetruriæ Ducem III.
Nunc primum editi.
VENETIIS, Apud Iuntas. M D XCIII.
CVM PRIVILEGIIS.

Dall'alto: Vincenzo Cervio, *Il Trinciante*, Venezia, appresso gli Heredi di Giovanni Varisco, 1593, silografia con gli strumenti per trinciare; Andrea Cesalpino, *Quaestionum Peripateticarum Lib. V... Daemonum Investigatio Peripatetica... Quaestionum Medicarum Libri II... De Medicament. Facultatibus Lib. II*, Venezia, Giunti, 1593, frontespizio

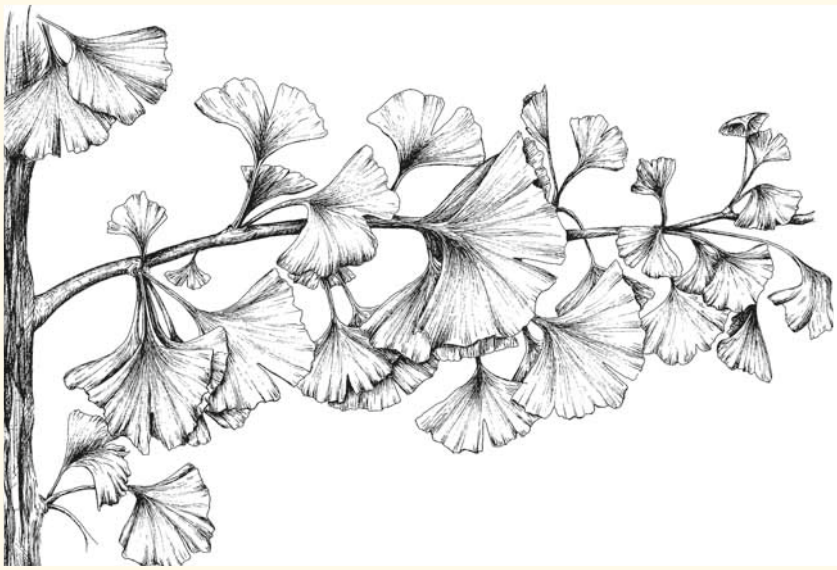
versione del letterato toscano Lorenzo Franciosini - e prima edizione illustrata de *L'ingegnoso Cittadino Don Chisciotte Della Mancia. Hora nuovamente tradotto con fedeltà, e chiarezza, di spagnuolo in italiano da Lorenzo Franciosini Fiorentino*, Roma, Stamperia di G. Corvo e B. Lupardi, 1677 così presentata al lettore per invogliarne l'acquisto e la lettura: «Opera gustosissima e di grandissimo trattenimento a chi è vago d'impiegar l'ozio in legger battaglie, disfide, incontri, amorosi biglietti & inaudite prodezze di Cavalieri erranti. Con una tavola ordinatissima per trovar facilmente a ogni capitolo gli stravaganti successi e l'heroiche bravure di questo gran Cavaliero. Aggiuntevi in questa nova impressione otto figure di rame & il principio». L'edizione, nel minuto formato in 16°, in due parti, è infatti corredata da due pregevoli antiporte figurate e illustrata da sedici tavole fuori testo incise in rame. Infine, due titoli importanti per gli amanti della letteratura italiana: al n. 51, la prima edizione del rifacimento dell'*Orlando innamorato* boiardesco, Venezia, eredi di Lucantonio Giunta, 1541: «Libro primo d'Orlando Innamorato. Composto già dal S. Matteo Maria Boiardo, Conte di Scandiano, & rifatto tutto di nuovo da M. Francesco Berni». Al n. 135 *Le stanze di messer Angelo Politiano comintiate per la giostra del magnifico Giuliano di Piero de Medici*, rara edizione stampata nel 1524 da Niccolò Zoppino a Venezia che unisce anche la *Fabula di Orpheo*, introdotta da una bella silografia primo-cinquecentesca raffigurante Apollo e le muse che suonano strumenti musicali.

RIFLESSIONI E INTERPRETAZIONI
IL MITO DEL GINKGO
L'albero dimenticato dal tempo

di mario bernardi guardi

Di tutto e di più sul ginkgo nel libro del paleontologo Peter Crane (*Ginkgo. L'albero dimenticato dal tempo*, traduzione di Gianni Bedini, introduzione di Fabio Garbari, Firenze, Olschki, 2020, pp. 254, 25 euro). Di tutto e di più su questa pianta straordinaria, unica rappresentanza attuale di un intero gruppo sistematico, un vero e proprio fossile vivente sopravvissuto a drammatici eventi di milioni di anni di storia della terra. Ne leggiamo la 'biografia' e ci accorgiamo di avere a disposizione un documento scientifico che è anche un romanzo, anzi una vera e propria 'indagine' su un albero giunto a noi immutato dal tempo dei dinosauri, e che svetta in giardini e in orti botanici, e adorna templi asiatici e *campus* americani. Un albero di suprema eleganza, «con le sue foglie a ventaglio che sembrano disegnate dal tratto sicuro di Aubrey Beardsley, il supremo illustratore della *Salomè* di Oscar Wilde, morto a soli ventisei anni, genio del Liberty» (Cesare Cavalleri, *Eleganza e tenacia, il fascino del ginkgo*, «Avvenire», 11 novembre 2020).

Foglie doppie: il maschile e il femminile. Cosa 'significano'? L'origine cinese della pianta parla di coincidenza degli opposti e di immutabilità del tempo. Ma c'è un 'prima' rispetto al 'tempo': un 'prima' aureolato dal mito, quando sui rami del ginkgo non c'erano foglie, ma esseri umani, fusi gli uni con gli altri. Poi, una tempesta travolse tutto: quegli esseri dal duplice e concorde profilo, furono gettati a terra e, soli e smarriti, anziché ritrovare l'antica unione, si divisero. E nacquero i conflitti.



Una storia prima della storia, raccontata da Mauro Mazza, nel suo *L'albero del mondo* (2012), il romanzo che ci svelò il ginkgo (ne ignoravamo l'esistenza, non lo avevamo mai sentito nominare), come la pianta che da tre secoli simboleggia la nobiltà di Weimar, città d'elezione culturale amata da Bach, Goethe, Schiller, Herder, Nietzsche. Città di pace, anche. Ma su questo torneremo.

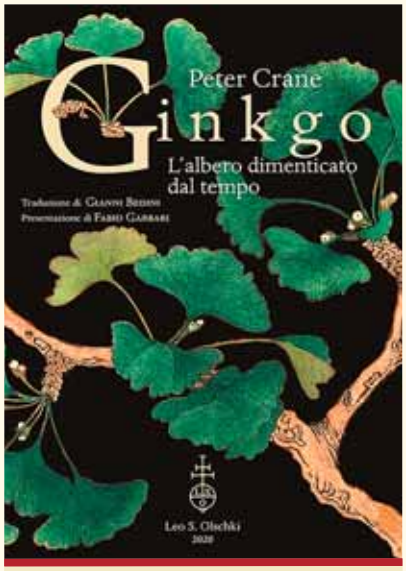
Il ginkgo, altrimenti noto come ginkgo biloba? «Una stranezza botanica, una singola specie senza parenti prossimi», scrive Crane. Infatti, se dapprima era ritenuto un cugino di pini, tassi e cipressi, all'inizio del XIX secolo è stato distinto dalle conifere, dopodiché - e qui il paleontologo anglosassone parafrasa Darwin - «è divenuto nel regno vegetale quello che è l'ornitorinco nel regno animale».

Un 'mistero' botanico al pari di un 'mistero' zoologico? Crane esplora questa complessa identità, racconta l'albero, le foglie, la riproduzione, i segreti delle origini, il perché del nome, la storia, la bellezza, la forza, l'energia della pianta, il suo utilizzo in farmacia (il corpo viene non solo curato, ma plasmato perché diventi

più tonico e affascinante), i suoi tratti di 'dono', i rischi a cui è esposto, dunque i fondamenti, la funzione, il destino.

Si viaggia nell'antichità, dall'Oriente all'Occidente e poi a Hiroshima con un ginkgo sopravvissuto all'atomica; si scava nella devozione antica e nella botanica e in tutta la scienza 'moderna', con Engelbert Kaempfer che nel 1690 torna dal Giappone con pianticelle di ginkgo e Linneo che gli dà il nome scientifico con cui è conosciuto tuttora e che probabilmente è stato modellato su un termine nipponico.

E poi ci sono i percorsi letterari, con il ginkgo nel giardino di Goethe, tanto bello da essere eternato in una poesia. E le tante curiosità, a partire dal ginkgo italiano più antico, che si trova nel Giardino dei Semplici a Padova: risale al 1759 ed è alto 18 metri. Ma, come ricorda Fabio Garbari, c'è anche un bel ginkgo messo a dimora da Giorgio Santi nel 1787 nell'Orto Botanico dell'Università di Pisa, e di fronte al quale sostò nel 2016 proprio Peter Crane, in visita alla città.



☛ **Peter Crane, «Ginkgo. L'albero dimenticato dal tempo»,** *introduzione di Fabio Garbari,* Firenze, Olschki, 2020, pp. 254, 25 euro

Ma abbiamo accennato alla storia raccontata da Mauro Mazza.

Et pour cause, visto che la giuria del Premio Acqui Storia, dove 'ho fatto carriera' da giornalista a presidente, lo insignì dell'alloro nel 2012 nella sezione del "Romanzo storico". E questo dopo averlo selezionato tra decine e decine di opere, al termine di un appassionato dibattito. Lo scegliemmo 'in nome del ginkgo', l'albero che era un po' il simbolo della storia, e che molti di noi scoprirono in quella occasione? Penso di sì: perché 'quel' gingko,

ereditato dalla «storia prima della storia», ovvero dal mito, e radicato nel cuore antico di Weimar, era parte di eventi cruciali e fatali. 'Viveva', insieme a uomini e donne, la tempesta della Seconda guerra mondiale. Ambientato com'era - il romanzo di Mazza - nell'ottobre del 1942, quando a Weimar ci fu il congresso degli scrittori europei, voluto, patrocinato e organizzato dal Ministro della Propaganda del Terzo Reich, Joseph Goebbels. Bene, quel congresso, cui parteciparono, da fascisti militanti, anche Giaime Pintor ed Elio Vittorini, da lì a un anno antifascisti militanti, era il segno di un'Europa divisa e di una Germania ansiosa di trasformare la *Kultur* crociuncinata in sistema di potere continentale, ma già fiaccata dall'andamento della guerra. Dunque, una Germania 'crepuscolare', in un'Europa spezzata, lacera, insanguinata, altrettanto crepuscolare, anzi vocata al tramonto, non solo per la Germania, per tutte le nazioni protagoniste e antagoniste. Ma in 'quella' Weimar, dove Pintor e Vittorini vivono i travagli della Storia e le inquietudini della loro storia personale in un intreccio di documenti e di invenzioni narrative, c'è il ginkgo, albero della pace 'primordiale', dell'unità 'primigenia' e di un umano e arcano 'sodalizio' perduto. C'è il ginkgo e la sua presenza, nel fiammeggiare delle idee e dei campi di battaglia, allude a una 'possibilità'. In uno scenario 'impossibile', qual è l'attuale, proviamo a farla nostra.

LO SCAFFALE

Pubblicazioni di pregio più o meno recenti, fra libri e tomi di piccoli e grandi editori

«Casanoviana», n. 3, Venezia – Trieste, Libreria antiquaria Drogheria 28, 2020, pp. 142, 25 euro.

«Casanoviana» è una raffinatissima rivista annuale dedita agli studi sulla vita, le opere e la fortuna del celebre 'avventuriero' veneziano Giacomo Casanova. Diretta da Antonio Trampus, e pubblicata dalla Libreria antiquaria Drogheria 28 di Trieste, con la partecipazione dell'Università di Venezia Ca' Foscari, della Fondazione Dioguardi, del Centro di Studi sull'Illuminismo europeo "Giovanni Stiffoni" (Venezia) e della Biblioteca Statale Isontina (Gorizia), «Casanoviana» idealmente prosegue un ricco filone di studi e di ricerche inaugurato nel 1925 da «Pages Casanoviennes» e quindi ripreso da «Casanova Gleanings» (1958-1980) e da «L'Intermédiaire des Casanovistes» (1984-2013). Stampata in appena 250 copie (bellissime carta e cura nell'impaginato), la rivista accoglie studi in italiano, francese e inglese. Come nel caso di questo fascicolo che presenta otto saggi e una ricca sezione bibliografica finale (a cura di Gianluca Simeoni). Fra i saggi, tutti di notevole interesse, meritano una menzione quelli di Branko Aleksic (*Lachèvre édite Blessebois, poëte normand et «le Casanova du XVII siecle»*), di Tom Vitelli (*"Dark Matter" in Casanova's Memory*) e di Gianfranco Dioguardi il quale propone un puntuale articolo sugli incontri di Casanova con lo scrittore francese Ange Goudard.

Lorenzo Braccesi, «Alessandro al bivio. I macedoni tra Europa, Asia e Cartagine», Roma, Salerno Editrice, 2020, pp. 232, 19 euro.

C'era un grande progetto espansionistico a guidare la politica del regno di Macedonia da Filippo, a suo figlio Alessandro (passato alla Storia come Magno) e ai loro

successori, sino a Filippo V (238-179 a.C.)? Secondo Lorenzo Braccesi, grecista di fama che ad Alessandro e alla sua famiglia ha dedicato uno dei suoi filoni di ricerca più intriganti (si ricordino giusto i suoi *L'Alessandro occidentale* e *Olimpiade, regina di Macedonia*), sì. «La storia dei macedoni - ricorda Braccesi in apertura di questo *Alessandro al bivio* - è una storia di vie che si biforcano, di strade che si aprono o si

interrompono, di città fondate e distrutte, di possibilità inesplorate e di esplorazioni impossibili». Bivi e possibilità che Braccesi esplora, facendo ampio uso delle fonti antiche, cercando di cogliere quel 'progetto' ecumenico che muoveva i monarchi macedoni. Il lettore, proiettato a Pella, incontra prima Filippo, il re che denomina «Europa» il suo regno, i cui confini spaziano dal Danubio all'Adriatico. Poi Alessandro Magno e suo zio, Alessandro il Molosso, re d'Epiro i quali, pressoché simultaneamente, muovono i loro eserciti il primo in Oriente, contro il Gran Re e sino in India, il secondo in Occidente, passando l'Adriatico, contro Roma. Ma - si chiede Braccesi - è mai esistita concretamente la possibilità che il Magno muovesse contro Cartagine, prima di dirigersi in India? E perché poi, mentre il Molosso periva nella sua impresa italica, non lo fece? C'era forse un progetto di conquista 'a tenaglia', ideato già da Filippo, dello spazio mediterraneo dai Dardanelli a Gibilterra? Un libro - *Alessandro al bivio* - che è una affascinante indagine storica, basata più su domande che su risposte. E che si fa leggere tutto d'un fiato.

«L'ottone indorato. Lunario urbinate. 1725», a cura di Giorgio Nonni, Urbino, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, 2020, pp. 188, s.i.p.

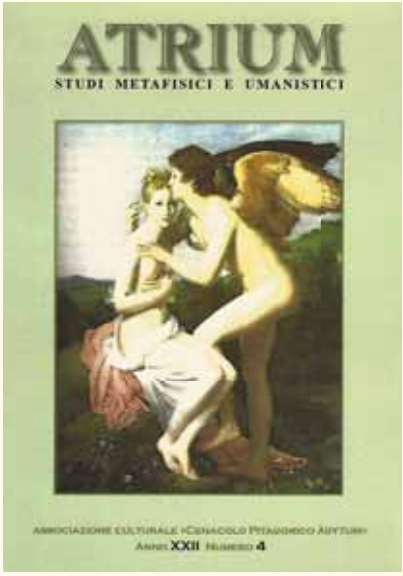
Leggere prima il «Breve e veridico amaestramento per li cacciatori» o riflettere sulle considerazioni esposte in apertura, nel «Discorso generale sopra l'anno 1725»? Dilettarsi a sciogliere i sagaci indovinelli in rima («Si tributano questi trenta enigmi dall'autore in segno d'umilissimo ossequio solamente alli veri amatori delle recreazioni) o scorrere, giorno dopo giorno, il calendario dei dodici mesi dell'anno, con i suoi santi e i suoi *iudicia* quotidiani? Il lettore che avrà per le mani *L'ottone indorato* sarà tentato di passare da una parte all'altra di questo raffinatissimo volume, spinto - oltre che dalla curiosità - anche dal piacere tattile

della magnifica carta impiegata nonché da quello visivo, per l'impaginazione ampia e bilanciata e le splendide immagini. Curato da Giorgio Nonni, filologo di fama dell'Università di Urbino, questo volume presenta un'opera tanto particolare quanto affascinante: l'edizione di un manoscritto settecentesco - un Lunario - conosciuto in copia unica. Il misterioso autore, che si cela sotto lo pseudonimo di Celio Sinfosi, dichiara in apertura le sue origini urbinati, aggiungendo di aver misurato «con il compasso i giri delle sfere nell'anno 1725» e di aver unito nella sua opera «Astrologia e Poesia, tra di loro per molti anni inimiche: una sotto figura d'Ottone e l'altra con finissimo Oro rappresentata». Riflessioni su influenze astrali e segni zodiacali si inseguono pagina dopo pagina, insieme ad avvertimenti su giorni fausti e infausti, sulle fasi lunari oltre che a riflessioni e consigli di varia natura, dispensati quotidianamente.

Chiudono il volume i trenta indovinelli («Se il chiaro sol risplende o il vago lume, / vedi quel che ciascun fa per costume: / nel Mezzodì ti sta avanti i piedi, / quando il lume è lontan, lontan la vedi»), il 'discorso' venatorio e la riproduzione completa dell'affascinante manoscritto.

«Atrium. Rivista di studi metafisici e umanistici», anno XXII, n.4, Lavarone, Cenacolo Pitagorico Adytum, 2020, pp. 140, 18 euro.

Il Cenacolo Pitagorico Adytum (con sede a Lavarone) è un'associazione culturale costituita da alcuni studiosi che condividono gli ideali tradizionali nella ricerca metafisica, storica e metastorica, e negli studi umanistici. Ogni trimestre edita la raffinata rivista «Atrium», giunta al ventiduesimo anno di vita. Diretta da Giulio Maganzini (coadiuvato dal direttore editoriale Nuccio D'Anna), la pubblicazione non



manca mai di riportare densi e interessanti saggi. Come nel caso di questo quarto numero dell'annata 2020. Fra gli articoli presenti si segnalano quelli di Giuseppe Muscolino (*Il* De sole *di Porfirio: un'opera politica?*), di Martina Carleo (*La trasformazione della catarsi pitagorica:* paideia *e musica come medicina dell'anima*), di Anton Kerssemakers (*Nota su Tilak*), di Aldo Braccio (*La dimora artica. Orione e i Veda*), di Francesco Di Martino (*Musica ed esoterismo: l'*Atalanta fugiens *di Michael Maier*), di Marco Duichin (*Tutte per uno, una per tutti: comunanza delle donne e promiscuità sessuale nel mondo antico* - II parte) e di Giulio Maganzini (*Il mito, il simbolo, il rito: tre 'strumenti' che precorrono la 'conoscenza' metafisica e spirituale)* nonché la pubblicazione di un importante articolo, quasi sconosciuto, del 1965-1966, di Attilio Mordini dal titolo: *Per una metafisica dello spettacolo*.

«Studi Goriziani», n. 112, Gorizia, Libreria antiquaria Drogheria 28 – Biblioteca Statale Isontina, 2019, pp. 100, 20 euro.

La Biblioteca Statale Isontina di Gorizia, in collaborazione con la Libreria antiquaria Drogheria 28 di Trieste, edita la raffinata rivista «Studi Goriziani», diretta da Marco Menato. Il numero 112 (dicembre 2019) della testata propone una vasta messe di saggi, sostanzialmente raccolti attorno a due nuclei tematici: la presentazione del carteggio fra due illustri intellettuali - il germanista Ervino Pocar (1892-1981) e lo scrittore goriziano Celso Macor (1925-1998) - la cui pubblicazione è stata portata a compimento proprio nel 2019 (Celso Macor - Ervino Pocar, *la lotta con il tempo e con la parola*. Carteggio 1967-1981, a cura di Gabriele Zanello, Trieste, Libreria antiquaria Drogheria 28) e un nucleo di articoli di argomento dannunziano. Al primo fanno capo gli scritti di Renate Lunzer (*Intorno a Ervino Pocar e Celso Macor*), Sergio Tavano *(Una gorizianità onorata e generosa*) e Gabriele Zanello (*Una saldatura perfetta tra due generazioni di goriziani*). Al secondo quelli di Lidia

Da Lio (*Le lettere di Nella Cambon Doria al Vittoriale*) e di Giuseppe Cauti (*"Io ho quel che ho donato". La Donazione Stacchi di ex libris dannunziani alla Biblioteca Isontina*). In aggiunta, poi, si segnalano, fra gli altri, la pubblicazione del testo di una conferenza dantesca di Maria Paladino (*Dante poeta e Dante profeta nei canti centrali del Paradiso*), un saggio di Gianmaria Gasparini sull'*Opera poetica di Vittorio Locchi* e uno scritto di Federico Vidic su *Francesco Mander: la musica come "universale" nel secolo delle fratture*. A ulteriore contorno si segnalano la fine scelta dei caratteri, la curata impaginazione e la preziosità della carta.

L'OZIO DEL BIBLIOFILO
IL DELIZIOSO MONDO CARTACEO DI CASANOVA

di antonio castronuovo

Dopo aver esplorato per intero questo magnifico volume - catalogo antiquario e al contempo schedario di edizioni e documenti di e su Giacomo Casanova - mi è sorto spontaneo un quesito: ma se l'avventuriero veneziano non avesse avuto il carattere libertino e dunque laico che ebbe, oggi ne sapremmo qualcosa?

Nella celebre *Storia della mia fuga dai Piombi*, pubblicata nel 1788 a Lipsia da Schönfeld, Casanova racconta il momento dell'arresto la mattina del 26 luglio 1755 mentre era in camera sua a Venezia. Fino a quel momento parassita di case patrizie e modesto leguleio, cominciava quel giorno per lui la carriera di 'uomo celebre', anzi 'celeberrimo': fu quell'arresto a farne una figura di primo piano, aureolata dalla luce di martire del libero pensiero. Eh sì, perché l'incarcerazione ai cupi Piombi avvenne, se così posso dire, proprio per 'reati di opinione': Giacomo s'era troppo esposto in ateismo, illuminismo e massoneria (era stato affiliato nel 1750 a Lione, città dotata di loggia di rango); era dunque soggetto pericoloso.

Ma appunto, come ancora ricordava in vecchiaia, l'imprigionamento ai Piombi «debbo considerarlo come un *malheur heureux*, perché la mia fuga mi ha obbligato a passare vent'anni in giro per l'Europa». E fu in quei vent'anni d'avventura che ne combinò talmente tante da sentire il bisogno di scriverne e da cominciare a pubblicare quel che andava scrivendo. E qui s'annoda la matassa cruciale della vicenda: il libertinaggio di Giacomo - la sua tempra epicurea, robusta al pari degli appetiti - si riflette nella sua vicenda editoriale, anch'essa intricata e lussuriosa, tale per cui l'uscita di *Casanova e il mio tempo*, incantevole oggetto editoriale, non può che aiutarci nel dipanarla. Forte del

☛ **Giuseppe Bignami, «Casanova e il mio tempo. La collezione Bignami»,** Trieste - Bologna, Drogheria 28 e Libreria Docet, 2020, pp. 392, 100 euro

patrocinio dell'Associazione Librai Antiquari d'Italia, il catalogo esordisce con prefazioni di Antonio Trampus (ordinario di Storia moderna a Cà Foscari), Marco Menato (direttore della Biblioteca Statale Isontina e professore di Bibliografia a Verona) e altri scritti. Seguono poi le schede ragionate e ottimamente illustrate dei quasi 500 pezzi - tra edizioni originali, coeve, postume, documenti, autografi, oggetti e opere d'arte - raccolti a partire dall'acquisizione del fondo del conte padovano Brunelli Bonetti e lungo vari decenni di ricerca dal genovese Giuseppe Bignami. Questi esamina i pezzi della sua superba collezione a uno a uno, ne racconta i tratti materiali, il contenuto e - quando noto - il tragitto compiuto, che nella storia di un esemplare non è elemento insulso o marginale, anzi.

Esempio perfetto di come un catalogo possa agevolmente diventare strumento di gradevole lettura, le singole schede si scorrono con emozione. Tutte dipanano limpide notizie bibliografiche, ma tra le righe contengono anche qualcosa di vitale: l'atmosfera, il respiro che il singolo pezzo acquista tra le mani di chi s'impegna a custodirlo. Ne coglie bene il senso Trampus quando afferma che non

siamo calati tra mere pagine di bibliografia, ma dentro il racconto autobiografico del collezionista Bignami: come egli ha reperito i pezzi, come li ha inseguiti, come si è formata la raccolta, una densa narrazione che, attraverso i suoi scritti, riflette la vita di Casanova.

Ora, per muoversi in quello che Trampus definisce il «grande bazar che accompagna da sempre la figura, l'opera e la fama del veneziano, dove sovente è difficile distinguere la realtà dalla leggenda, il mito dalla finzione» esistevano fino a ieri due notevoli repertori bibliografici, quello di Joseph Pollio (1926) e di James Rives Childs (1956): opere ricche di informazioni, anche magistrali, ma stampate in tirature limitate e oggi davvero rari. È dunque una manna l'uscita del catalogo Bignami, ancorché in 250 copie e destinato a farsi raro anch'esso.

La quantità di notizie che procura è davvero enorme: basta percorrere l'ampio capitolo dedicato alle memorie autobiografiche di Casanova, sezione resa quanto mai complessa dall'esistenza di più edizioni che si contendono il primato di essere le prime e dal fatto che tali edizioni si sono progressivamente moltiplicate. Proprietario nel 1820 e 1821 del manoscritto di Casanova (oggi alla Biblioteca Nazionale di Parigi), l'editore tedesco Brockhaus lo fece tradurre da Wilhelm von Schütz e pubblicò *Aus den Memoiren des Venetianers Jacob Casanova de Seingalt* a partire dal 1822 e fino al 1828 in dodici volumi, in quella che si profila come la prima edizione reale delle *Memorie*. È curioso notare che la prima francese, uscita da Tournachon-Molin tra 1825 e 1829, è

un'edizione pirata sorta come traduzione francese della tedesca (!). A parte la curiosità della pirateria 'a rovescio' (pubblicare un manoscritto francese, traducendolo in francese dal tedesco), le date dell'edizione segnalano come la pirateria si realizzasse 'in vivo', cioè man mano che uscivano i volumi dell'edizione Brockhaus. La prima edizione francese

Aus
den Memoiren
des
Venetianers
Jacob Casanova de Seingalt,
oder
sein Leben,
wie er es zu Dux in Böhmen niederschrieb.

Nach
dem Original-Manuscript bearbeitet
von
Wilhelm von Schütz.

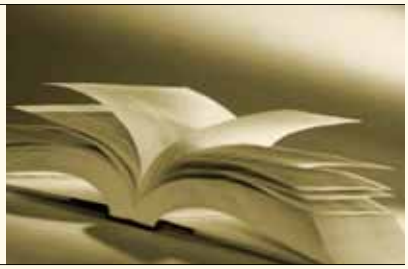
Erster Band.

Leipzig:
F. A. Brockhaus.
1822.

'regolare' fu quella delle *Memoires de J. Casanova de Seingalt* uscite tra 1826 e 1838, la cui cura fu affidata da Brockhaus a Jean Laforgue, professore di francese al collegio dei Nobili di Dresda. Ci piace notare che Bignami annovera in collezione la prima tedesca e la prima francese di Laforgue, ma non la pirata di Tournachon-Molin, e che l'edizione Laforgue è assai più rara della prima tedesca di Brockhaus: due piccole curiosità che affiorano dalle pagine del catalogo e ne accrescono la piacevolezza.

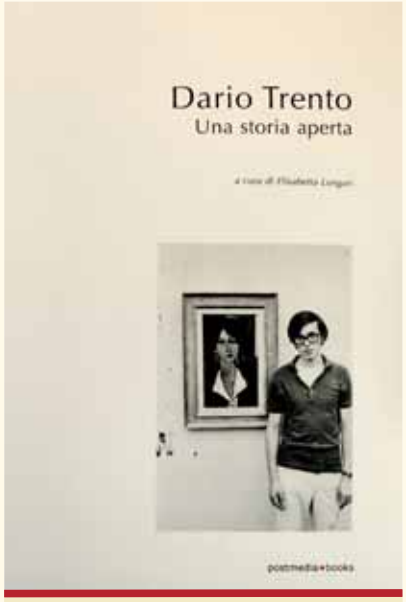
Alla fine l'impressione è speculare a quanto sappiamo dei fatti di Casanova: dipanata tra mansioni da pennivendolo, avventure e mistero, anche la sua vicenda editoriale - in vita, e ancor più postuma - è quanto mai avventurosa, travagliata e in parte misteriosa. Nulla meglio che acquisire questo volume prova quale immane complessità sia ciò che chiamiamo «bibliografia di e su Casanova»: un universo smisurato ma, soprattutto, delizioso.

IL LIBRO D'ARTE
UN LIBRO PER DARIO TRENTO
Un ritratto polifonico



di luca pietro nicoletti

È il 28 aprile 1981 quando Giovanni Romano, docente alla Facoltà di Magistero dell'Università di Torino dopo un breve periodo di insegnamento a Bologna, scriveva per il suo allievo Dario Trento (Sommacampagna 1953-Milano 2015) una lettera di presentazione volta al rinnovo di una borsa di studio presso la Fondazione Roberto Longhi di Firenze. Accanto al riconoscimento di «un sicuro dominio degli strumenti metodologici», Romano gli riconosceva «una non usuale autonomia nel definire gli itinerari della propria indagine al di fuori di una scontata routine». Non è una banale osservazione di circostanza, considerando il profilo tutt'altro che indulgente dell'estensore della missiva, ed è importante poterla rileggere fra i documenti d'apparato in *Dario Trento. Una storia aperta*, il volume curato da Elisabetta Longari per Postmedia Books alla fine del 2020, con cui l'Accademia di Belle Arti di Brera rende omaggio a uno dei suoi docenti di spicco della stagione più recente. Emerge chiaramente, nella somma di contributi di colleghi e amici, la difficoltà di circoscrivere il suo profilo e umano e intellettuale entro delle coordinate precise. C'è infatti lo studioso di Pontormo, che si laurea nel 1979 proprio con Romano a Bologna studiando i *Diari* del pittore manierista, e che prosegue quelle indagini con Paola Barocchi alla Scuola Normale di Pisa; c'è poi il docente delle accademie di belle arti, prima a Bologna (1986-1989), poi a Brera (1989-1995), a Torino (1995-1999) e infine di nuovo a Brera. Parallelamente al Dario Trento studioso d'arte antica, però, non si possono trascurre l'autore di una *Storiella omosessuale*, diario autobiografico del 1977 di un militante di allora –a cui dedica pagine intense in quest'occasione Flavio Fergonzi- e il critico amico degli artisti, di cui offre una rassegna il medaglione critico stilato da Claudio Cerritelli. «Si dipingeva insieme il già dipinto», ricorda il pittore Lorenzo Gatti delle visite nel suo studio: «viaggiavamo, immobili, svincolati dai circuiti esterni in quella stanza riordinata dal nostro dialogo». Del resto, Trento si era formato nelle aule in cui aveva insegnato Francesco Arcangeli, tenendo i famosi corsi in cui Romanticismo e Informale si tenevano insieme in un unico potentissimo flusso emotivo: era quindi normale che l'esercizio sulla storia dell'arte fosse anche un cimento con il presente senza che le due cose fossero nettamente separate fra loro, e che si unisse a interessi per il cinema -così presente nelle pagine di diario qui rilette da Elisabetta Longari- e per la letteratura, ai propositi di studiare il profilo di un poeta come Vittorio Sereni –ricordato da Gianni Contessi- nelle vesti di critico d'arte. Poteva contribuire in questo senso, forse, il lavoro nelle accademie di belle arti, luoghi in cui la narrazione del passato va di pari passo con la tensione alle ricerche del presente. E una volta approdato definitivamente a Brera, uno degli impegni cruciali che Trento aveva assunto era quello di raccontare la storia dell'istituzione stessa



☞ **«Dario Trento. Una storia aperta»**
A cura di Elisabetta Longari
Postmedia, Milano 2020,
pp. 204, 19 euro

coordinando il riordino e la valorizzazione dei suoi archivi storici e della biblioteca. L'arte lombarda e la questione leonardesca, col tempo, avevano preso un ruolo crescente all'interno dei suoi progetti, tenendo in sottofondo le inquietudini religiose (che erano un pallino anche di Romano) di un secolo tormentato come il Cinquecento. Del resto, la predilezione per questi temi era stata precoce: ne è un segnale chiaro il suo *Pontormo. Il diario alla prova della filologia*, pubblicato nel 1984 da un piccolo editore (L'inchiostroblu) e diventato presto introvabile. In anni in cui il dibattito intorno alla "Bella Maniera" era molto vivace, occuparsi di un pittore problematico e in odore di eresia come lui era un fatto tutt'altro che neutro. Il suo, ricorda Carlo Falciani, era un Portormo "normale", né eccentrico né ribelle: più in sintonia con Shearmann che con Giuliano Briganti. In anni di "pontormomania", pur nel rispetto della filologia non era possibile accostarsi al pittore fiorentino senza una apertura verso Pier Paolo Pasolini e l'uso cinematografico di quelle immagini, e quindi senza accettare una comprensione dei meccanismi espressivi secondo parametri inconsueti per la storia dell'arte, che si lasciava contaminare da altri linguaggi.

Basta dare un occhio ai programmi dei corsi tenuti per gli studenti in accademia, per capire come cose molto diverse fra loro potessero coabitare con inaspettati cortocircuiti. Nel 2006-2007, infatti, Trento si era concentrato sui *Modelli per il Sacro Monte di Varallo*, restituito dagli appunti presi allora in

aula da Mauro Manzoni. Pur con le dovute cautele di fronte ad appunti giovanili e inesperti, saltano all'occhio espressioni e definizioni che si possono leggere come frammenti di discorso parlato: definire i Sacri Monti delle «macchine devozionali» e degli «strumenti di lotta» (all'iconoclastia) provoca di per sé un cortocircuito. L'attenzione, entrando e uscendo dal tema portante secondo itinerari mentali e didattici a volte tortuosi, è tutta sulla funzione d'uso dei luoghi sacri, seguendo un tracciato di cui forse si possono individuare le radici culturali degli anni di formazione.

Soltanto un anno prima, nel 2005-2006, aveva affrontato un tema totalmente diverso, ripercorso da Sandro Scarrocchia sulla base degli appunti stilati da Trento stesso: quell'andare *Verso il cuore di Milano* era un modo per affrontare la propria città d'adozione come vero e proprio problema critico, specie in un momento in cui le reti digitali avevano allargato i confini della città e la percezione del territorio. «Il ruolo dell'elettronica», scriveva, «nel modellare le città è già ben visibile»: internet aveva infatti creato una «città parallela obliqua, sottilissima e diffusa». Da San Lorenzo, l'itinerario del corso passava dalla Certosa di Pavia e, attraversando il Palazzo di Brera, arrivava alla nuova Fiera di Milano. «L'approccio alla materia del corso», scriveva Trento, «avviene necessariamente dall'attualità, cioè dalla città moderna». Per questo la lettura de *La seduzione del luogo* di Rykwert aveva un valore propedeutico: «deve fornire allo studente gli strumenti per interpretare le tensioni tra i modelli astratti di architettura e urbanistica contemporanee e l'influsso esercitato nella forma delle città dai caratteri del luogo». Leggere la città, insomma, serviva a capire le strutture e le dinamiche che animano i luoghi, fra ragioni pratiche ed esigenze istituzionali. Per questo, dall'inquieto Manierismo, si poteva giungere a raccomandare «l'analisi del disegno dei grattacieli, dei modelli urbani e dei nuovi edifici pubblici». In fondo, come a loro tempo i Sacri Monti, erano queste le nuove forme di «sacralizzazione» antropologica degli spazi.

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

☛ MARIO BERNARDI GUARDI

Mario Bernardi Guardi, per trentacinque anni docente di lettere nei licei, è giornalista e scrittore. Si interessa soprattutto al dibattito politico e intellettuale del Novecento. Tra i suoi libri: *L'Io plurale. Borges et Borges*; *Il caos e la stella. Nietzsche e la trasgressione necessaria*; *Austria Infelix. Itinerari nella coscienza mitteleuropea*; *Italia loro. Sinistri, sinistresi, sinistrati*. Collabora con «Libero» e con «Il Tempo». Ha curato numerose iniziative culturali a carattere nazionale (tra cui "I Percorsi del Novecento" e "Gli Incontri con la Storia" della "Versiliana").

☛ ANTONIO CASTRONUOVO

Antonio Castronuovo (1954) è saggista, traduttore e bibliofilo. Ha fondato l'opificio di *plaquette* d'autore Babbomorto Editore. Suoi ultimi scritti: *Formíggini: un editore piccino picciò* (Stampa Alternativa, 2018), *Basterà la carta?* (Babbomorto, 2021). Ha curato da ultimo *Nella repubblica del libro* di Francesco Lumachi (Pendragon, 2019) e il *Dizionarietto rompitascabile degli editori italiani di Formíggini* (Elliot, 2020).

☛ GIUSEPPE MARCENARO

Giuseppe Marcenaro collabora a «La Stampa», «Il Foglio», «Il Venerdì di Repubblica». Tra i suoi molti libri (vincitori anche di numerosi premi) si ricordano: *Lettere a una gentile signora*; *Un'amica di Montale. Vita di Lucia Rodocanachi*; *Vita di Eugenio Montale*; *Fotografia come letteratura*; *Carte inquiete*; *Cimiteri. Storie di rimpianti e di follie*; *Ammirabili & freaks*; *Libri. Storie di passioni, manie e infami*; *Testamenti. Eredità di maitresse, vampiri e adescatori*; *Una sconosciuta moralità. Quando Verlaine sparò a Rimbaud*; *Wunderkammer*; *I padroni dei miei libri*; *Daguerréotype*; *Scarti*; *Dissipazioni. Di carte, corpi e memorie*.

☛ SANDRO MONTALTO

Sandro Montalto (Biella, 1978), di professione bibliotecario, si occupa di editoria e dirige due riviste, fra cui «Cortocircuito. Rivista di letteratura ludica, cacopedica e potenziale». Ha pubblicato volumi di poesia, prosa, teatro, aforismi, saggistica letteraria e traduzioni, ideato libri-oggetto (fra cui *Aforismario da gioco*) e curato cataloghi d'arte. È tra i fondatori dell'Associazione Italiana per l'Aforisma e del Premio internazionale di aforistica "Torino in Sintesi". Come musicista ha pubblicato studi su importanti autori ed è attivo come compositore e orchestratore.

☛ FRANCESCA NEPORI

Francesca Nepori ha lavorato in biblioteche e archivi della Liguria e dirige oggi l'Archivio di Stato di Massa. Studiosa di storia delle biblioteche, bibliografia e bibliologia, collabora con numerose riviste accademiche e di settore come «Bibliothecae.it», «Il Paratesto», «Bibliofilia», «Teca», «Biblioteche Oggi», «Vedi Anche», «Nuova Informazione Bibliografica», «Almanacco Bibliografico». È autrice di diversi articoli di storia delle biblioteche, bibliografia e biblioteconomia. Da tempo ha concentrato le sue ricerche sulle biblioteche conventuali cappuccine nel primo secolo dell'Ordine.

☛ LUCA PIETRO NICOLETTI

Luca Pietro Nicoletti (1984) dottore di ricerca in storia dell'arte, ha studiato nelle Università di Milano e Udine. Dal 2015 dirige per Quodlibet la collana "Biblioteca Passaré. Studi di storia di arte contemporanea e arti primarie". Si è occupato di arti visive del Novecento fra Italia e Francia, di storia della scultura, della critica d'arte e di cultura editoriale. Ha collaborato con la GAM di Torino e l'Archivio Crispolti di Roma. Attualmente sta curando la redazione del catalogo ragionato di Piero Dorazio. Ha pubblicato: *Gualtieri di San Lazzaro* (2014); *Argan e l'Einaudi* (2018).

☛ GIANCARLO PETRELLA

Giancarlo Petrella (1974), bibliografo e storico del libro, insegna Storia del Libro e dell'Editoria e conservazione del patrimonio librario presso l'Università Federico II di Napoli, e Storia del Libro presso la Scuola Superiore Meridionale di Napoli. Nel 2013 ha conseguito l'abilitazione scientifica per la I fascia. È autore di numerosissimi contributi e monografie (tra le più recenti: *L'oro di Dongo ovvero per una storia del patrimonio librario del convento dei Frati Minori di Santa Maria del Fiume*; *I libri nella torre. La biblioteca di Castel Thun*; À la chasse au bonheur. *I libri ritrovati di Renzo Bonfiglioli*; *L'impresa tipografica di Battista Farfengo a Brescia*). Ha fondato e dirige dal 2017 presso l'editore Olschki la rivista internazionale *L'Illustrazione*.

☛ STEFANO SALIS

Stefano Salis, sardo di Sant'Antioco (1970), è giornalista de «Il Sole 24 Ore». Esperto di letteratura, editoria e bibliofilia, ha scritto centinaia di articoli sul tema e ha avuto la fortuna di poter vedere da vicino, da collezioni illustri, molti dei libri eccezionali dei quali ha parlato. Ha tenuto decine di conferenze sul tema, ha scritto numerosi saggi in cataloghi e organizza mostre di grafica editoriale. Non è un collezionista, ma sa spiegare di ciascun libro della sua libreria perché ha meritato di finire nei suoi scaffali.

☛ ANTONIO SALVATORE

Antonio Salvatore è avvocato, abilitato al patrocinio davanti alle Giurisdizioni Superiori. Collaboratore, per l'insegnamento delle discipline riguardanti i rapporti tra diritto e neuroscienze, con la Scuola di Specializzazione in Neurologia della Facoltà di Medicina dell'Università di Ferrara. Docente nel Corso di Alta Formazione per l'Avvocato penalista presso l'Unione Nazionale delle Camere Penali. Autore di numerose pubblicazioni su varie riviste giuridiche e politiche, è anche collezionista di libri giuridici antichi.

☛ GIANLUCA MONTINARO

Gianluca Montinaro (Milano, 1979) è docente a contratto presso l'Università IULM di Milano. Storico delle idee, si interessa ai rapporti fra pensiero politico e utopia legati alla nascita del mondo moderno. Collabora alle pagine culturali del quotidiano «il Giornale». Fra le sue monografie si ricordano: *Lettere di Guidobaldo II della Rovere* (2000); *Il carteggio di Guidobaldo II della Rovere e Fabio Barignani* (2006); *L'epistolario di Ludovico Agostini* (2006); *Fra Urbino e Firenze: politica e diplomazia nel tramonto dei della Rovere* (2009); *Ludovico Agostini, lettere inedite* (2012); *Martin Lutero* (2013); *L'utopia di Polifilo* (2015).

la Biblioteca di via Senato
Milano
SPECIALE 550° JOHANNES GUTENBERG (1400–1468)

la Biblioteca di via Senato
Milano

la Biblioteca di via Senato
Milano
SIGNORINETTE

la Biblioteca di via Senato
Milano

la Biblioteca di via Senato
Milano

la Biblioteca di via Senato
Milano
SPECIALE CENTENARIO STEFANO D'ARRIGO

la Biblioteca di via Senato
Milano

la Biblioteca di via Senato
Milano
IL CONSIGLIO DEI QUATTRO
EDGAR WALLACE

la Biblioteca di via Senato
Milano

la Biblioteca di via Senato
Milano
SPECIALE METAFISICA DELLA BIBLIOTECA

la Biblioteca di via Senato
Milano
SPECIALE METAFISICA DELLA BIBLIOTECA

la Biblioteca di via Senato
Milano
SPECIALE 550° NICCOLÒ MACHIAVELLI (1469–1527)

la Biblioteca di via Senato
Milano
MAINTENANT

la Biblioteca di via Senato
Milano

la Biblioteca di via Senato
Milano

la Biblioteca di via Senato
Milano
C. LOMBROSO
LA DONNA DELINQUENTE

la Biblioteca di via Senato
Milano
SPECIALE EMILIO MANTELLI (1884–1918)

la Biblioteca di via Senato
Milano

la Biblioteca di via Senato
Milano

la Biblioteca di via Senato
Milano

la Biblioteca di via Senato
Milano

la Biblioteca di via Senato
Milano

la Biblioteca di via Senato
Milano
SPECIALE VII CENTENARIO DANTE ALIGHIERI (1265–1321)

la Biblioteca di via Senato
Milano

la Biblioteca di via Senato
Milano

S! con Riso®

RISO Scotti

SENZA LATTOSIO

LACTOSE & MILK free

BUONI PER TUTTI

www.siconriso.it